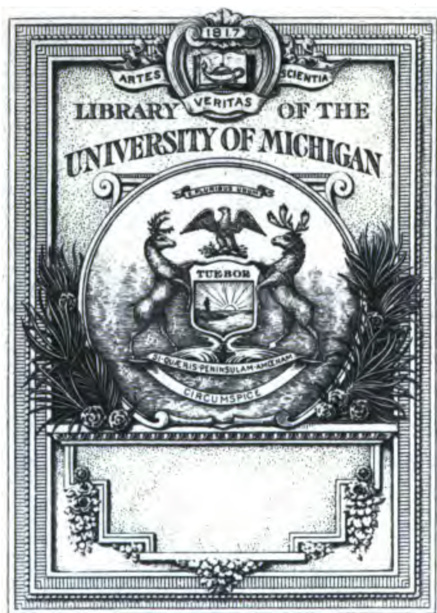

1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE



LA SACROSANTA
CASA DI NAZARET.

Per diſpoſitione Diuina di Galilea dagli Angeli trapaſsãdo la Siria, Macedonia, Albanìa, e Dalmatia, miglia Italiane 1895. fù traſportata à Terſatto nell'Iſtria, e di là per l'Adriatico miglia 145. à Loreto.

LE GLORIE MAESTOSE DEL SANTVARIO DI LORETO

OPERA NVOVA DI BALDASSARE BARTOLI
Cappellano d' Honore.

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE DI BAVIERA

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE INNOCENTIO XII

DEDICATA ALL' EMINENTISS. PRINCIPE
IL SIG. CARDINALE ALTIERI.



IN MACERATA,
Per gl' Heredi del Pannelli. *Con Lic. de' Sup.* 1696.

Eminentissimo, e Reverendissimo Principe.

NEll' vscire alla luce, ristrette in pochi fogli, LE GLORIE MAESTOSE DEL SANTVARIO DI LORETO, non hanno per auuentura bisogno d'implorare, secondo l'vso comune l'altrui patrocinio: perche la verità da me narrata con nuda historia, e bastante scudo à sè stessa: e'l mio studio impiegato per sola diuotione, non dee, per non perdere il merito, curare il disprezzo, nè sollecitare il fauore. Hò io nõdimeno stimato bene, che si conuenga di far loro portare sul Frontespitio il chiaro nome di Vostra Eminenza, acciòche sostenendo ella così degnamente la Protettione di SANTA CASA, ri-

cono-

conosca ad vn tempo istesso, quello, ch' è suo, rechi all'opera tanto di luce, ch' altri facilmente se ne inuaghiscano, e se ne approfittano. L'humiltà dello stile, figlia della mia debolezza, scemando il pregio alle cose per se stesse riguardeuoli; potrebbe senza dubio intepedire quella pietosa curiosità, ch'io con ogn'industria dourei prouocare nell'animo altrui. Mà il vederli quì V. E. esser sotto ben giusto titolo interessata, promette attenzione à queste mie poche fatiche, imperòche io prendo ferma speranza, ch'altri non lasceranno d'imitare la sua gran deuozione. Hor non supplico V. E. di sodisfarsi di quest'atto del mio riuerentissimo ossequio: perche ben posso esser sicuro del suo benignissimo gradimento, quando considero, che lusingho nella più viua parte il suo Genio col tacere le sue lodi. E quì à Vostra Eminenza humilissimo m' inchino.

Baldassare Barloli.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.



GLi vltimi luoghi non sempre si deuono alle vltime conditioni, perche il tempo antecipato non hà forza di pregiudicare al merito, nè il giunger tardi scema il Personaggio di pregio. Dico per tanto, che l'opera, ch'à tè presento, benche esca l'vltima da' Torchi, fin' hora non è l'vltima nella qualità, e nella stima del suo Soggetto. Ciò, che innanzi à questo hanno contribuito le Stampe delle Gloriose, e Diuine memorie del Santuario di Loreto, merauiglia singolare della mano di Dio, dalla Protettione della Vergine Madre, e della diuotione de' Fedeli, nulla hà di più di quello, ch' in questi fogli si ristringe, perche in essi vedrai quanto l'Autore è inoltrato nelle più degne notitie, nelle gratie conseguite maggiori; nè doni di nuouo sopragiunti, e ne i misterij meno osseruati così nella Santa Casa, come ne' luoghi, donde ella fù dagl' Angeli tolta alla mancanza dell' Asiatica Fede per arricchirne la pietosa Europa. L'Autore non è stato soprafatto nè dalla fatica, nè pouertà dell'intelletto: perche vedrà, quanto vaglia nell'affettuosa diuozione à tanto Tesoro. Egli hà scritto non per dimostrarse più intelligente, che pietoso, mà per farsi conoscere con gl'inchiostri ammiratore, e promulgatore dalle Glorie Lauretane. Tù lo gradirai nell'animo, e lo scusarai nelle carte: perche se in quelle non vuol dimostrarsi ornato nello stile, in quello sourabbonda la fecondità d'vn cordialissimo zelo, e viui felice.

Si videbitur Illustriss. & Reuerendiss. Domino D. FABRITIO PAVLVTIO Episc. Macerat. & Tolent.
Reimprimatur. Alexander Compagnonus Archidiac. Eccles. Cathed. Macerat. Reuisor Episc. vidit &c.

Reimprimatur.

Didacus Balducci Proton. Apost. I. V. & S. Theolog. Doct. Eccl. Cath. Macerat. Canonic. Theologus. Illustriss. & Reuerendiss. D. D. FABRITII PAVLVTII Episc. Macer. & Tolent. Vicarius Gener.

Iacobus Franciscus de Amicis Patritius Macerat. I. V. nec non Philos. ac Sac. Theolog. Doct. Sanct. Offic. Reuisor vidit, &c. Si placet Reuerendiss. Patri Inquisitori Anconæ.

Reimprimatur.

Fr. Bernardus Maria Lemos Clima Ord. Predic. Sacræ Theologiæ Lector, & Professor, Sanctiss. Rosarij Promptor, ac Vicarij Sancti Officij Macerat.

TEATRO
DEL SANTVARIO
DI LORETO.

Nel quale si rappresenta i Misterij operatiui da DIO, e dalla Vergine Madre.



LA Santa Casa in Nazareth, hoggi nominata di Loreto, come vero Albergo, che fù di Giesù, e di Maria, è stata nel corso de' secoli talmente celebrata dalla penna de' sacri, e profani Scrittori, i quali di tempo in tempo ne hanno lasciate a' Posteri sempiterne le relazioni, che glorificato da tutto il Mondo il suo nome, parrà forse superfluo il volersene dare in queste carte nuouo ragguaglio. Mà diuerse notizie misteriose, e graui, come altre de' progressi, di ornamenti, & ordini economici, non essendo per auanti state accennate; per se stesse richiedono (essendo di memoria degne) che aggiunte alla memoria proposta, siano portate quasi che dalle tenebre alla luce.

Ripetendosi dunque il primo punto la commune, & indubitata sentenza degli Autori, questo è quella Celeste, e prodigiosa Casa, nella quale fù gittato il fondamento della nostra salute. *Cum Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*: ond' è che diuenuta all'hora Albergo Diuino, e Splendore di Nazareth, e fatta poi suprema dignità di Loreto, e dall'Altissimo costituita à Mortali Porta del Paradiso, vedesi quotidianamente essere da' Popoli della Republica Christiana con pietosa diuozione visitata, e con lagrime venerata.

E sentenza di Niceforo Calisto, che questa gloriosa Casa sia primieramente stata posseduta da Patriarchi del vecchio testamento, e che i Santi Gioacchino, & Anna Marito: e Moglie, l' vno natiuo di Nazareth, l'altra di Betlem, trouandosi habitan-

ti nella Giudea, furono necessitati (à causa dell'imminenti guerre) di là partire, e riparrire in Nazareth: oue per la ragione hereditaria preso il possesso della Casa, della quale hora si parla, e nella medesima hauendo fermata l'habitatione; ottennero (mercè le diuote orationi, e pietosi Voti fatti à Dio) la grazia, che Anna dopo venti anni di sterilità si fecondasse, ed à suo tempo desse felicemente alla luce vna Bambina, alla quale posero il nome di Maria. La grazia, e le bellezze, ch'in lei scorgeuansi, erano tali, ch'il Sauio hebbe à dire. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora cõsurgẽs pulchra vt Luna electa vt Sol?* Onde merauiglia non è, s'in sua Puerizia di Virtù più che humana, cominciasse à dar segni di pietà, di humiltà marauigliosi.

Era in età di trè anni quando da Genitori (à Dio dedicata, prima che nata) fù condotta, e presentata nel Tempio di Gierusalemme: nelle cui stanze educata trà Verginelle Hebree per il corso d'altri vndeci anni si rese, per se stessa Specchio rilucente non meno di tutte le virtù, che d'ornamenti d'animo, e di corpo, di modo che ciascuno l'Ammiraua, come s'in lei fosse qualche cosa, che participasse della Diuinità. I Genitori poi, ricondottala in Nazareth insieme con S. Giuseppe, destinato per volere del Cielo suo Sposo, mancarono (secondo che dice Andrea Cretense) dentro pochi giorni di vita. La morte però, ch'ad ogni età trouasi vicina, non recò loro tristezza veruna, mà più tosto dupplicato il contento: l'vno d'andare trà loro Antenati nel Limbo, sperando in breue, conforme profetizarono gli antichi Padri, la venuta del Messia, ed in conseguenza la Gloria del Paradiso; l'altro d'hauer conchiuso poco prima il maritaggio della prediletta Figlia Maria con Giuseppe suo Consobrino carissimo.

In questa Casa dunque, come asserisce S. Bernardo nell'Homilia 30. assegnatale per dote habitarono con pietoso amore, e carità. E quantunque lo Sposo fosse in età di circa quarant'anni, e la Sposa di quindici non adempiti; fù ammiranda trà l'vno, e l'altra la Pudicizia, e Castità, la quale per parte di Maria si ricaua dalle Sacre parole; *Efficieris grauida, & eris Mater sẽper intacta*: e per conto di Giuseppe. *Iste Dominam suam Domini sui Matrem Virginem cognoscens, & ipse continens fideliter custodiuit.* Essendo che dall'Eterno Creatore fù eletto Padre putatiuo dell'

pico suo Figlio col nome, e titolo di vero Sposo di Maria; acciòche le genti mondane, veggendola grauida, non hauessero à farne mormorationi, e sinistri concetti; & in virtù della Legge non fosse lapidata come adultera da gli Hebrei, secondo che dice San Girolamo. *Ne lapidaretur à Iudeis, vt adultera.*

Quindi è, che la somma Sapienza volse, che il Mistero Sacrosanto dell'Incarnazione fosse occultato al Demonio: non convenendo, ch'egli così subito douesse scoprirlo, mentre non era noto tampoco allo stesso S. Giuseppe, il quale auueduto si esser grauida la sua Sposa, e non hauendo in ciò hauuto egli parte veruna; andaua trà se stesso addolorandosi, & maggiormente conoscendo, ch'ella era pudica, e casta, mà non poteua penetrare, ò giudicare da chi fosse prouenuta la grauidanza. Et all'incontro s'affliggeua Maria nello scorgere il suo Sposo pieno di sospetti, e di confusioni. e non potere, ò non douere riuelargli il Mistero. Caduto finalmente Giuseppe nel pensiero di volerla occultamente lasciare (come dalle Sacre parole, *voluit occulte dimittere eam*) si mosse il sommo Creatore, per liberar così l'vno, come l'altra dall'affanno, e dal trauaglio, à spedire à Giuseppe, mentr'ei dormiua, vn'Angelo auuisandolo in sogno, che non hauesse ombra, ò timore di Maria, posciache il conceputo in essa, era frutto dello Spirito Santo. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.*

Quanto poi all'essere stata occultata al Demonio la Santissima incarnatione, dice Sant'Ignatio Martire. *Vt partus eius celaretur Diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de Vxore genitum.* E San Zenone *Christus latenter intrauit in Mundum, nè à sapiente Diabolus videretur: vt quemadmodum Homo in Paradiso non cognouerat Diabolum, sic Diabolus non cognosceret Christum.* Ed in effetto più volte perplesso, e dubbioso il precipitato Archangelo chi potesse esser Giesù, e qual fine potessero hauere le sue marauigliose operationi, considerata per vna parte esser nato nel Borgo di Bethlem da pouera Nazarena; e per l'altra, che in qualità di Ministri si fossero à schiere trouati presenti Archangeli, e Cherubini. Molto di auanti sospettò fosse Figlio di Dio all'hora quando lo vidde ritirato nell'Eremo in vn'astinenza di quaranta giorni, e quaranta notti senza prender cibo veruno, cosa da lui riputata più Diuina, che hu-

mana. *Suspicatus est*, dice S. Massimo, *quem quadraginta dierum viriet expleuisse ieiunium*. Imperciòche proruppe esso Dianolo nel dire. Sarà forse qualche Proteo costui, che non mi dà luogo à scoprire la sua vera proprietà, ed essenza? E benche nel Euangelio della Feria quinta della terza Domenica di Quaresima si trouino quelle parole, *Exibant autem Demonia à multis clamantia, & dicentia. Quia tu es Filius Dei*; Cornelio à Lapide in San Marco Cap. 1. Vers. 43. e Cap. 3. verso 9. dice ch'il Demonio conoscesse Christo non formalmente: mà coggettualmente da tanti, e tanti miracoli, che andaua facendo, & euidentemente erano veri miracoli, & opere Diuine, e non humane, E douendole per vna volta à sua maggior confusione, e maggior pena rauuisarlo per Dio; se ne rese accertato all'hora quando essendo stato Crocefisso, e Sepolto lo vidde sceso nel Limbo à liberare da quelle tenebre l'Anime de'Profeti, e d'altri Santi, e seco nella sua Ascensione hauerle condotte al Paradiso quale trouatosi serrato fin dal peccato di Adamo, fù all'hora della sua Onnipotenza riaperto mediante l'hauere col proprio sangue redento il Mondo.

Ripigliandosi il discorso di Giuseppe, e Maria, gli Euangelisti Matteo, Luca chiaramente insegnano, ch'egli Giuseppe discendesse dalla Regia Famiglia di Dauid, à cui Dio benignamente disse, che nel ventre d'vna Vergine del suo legnaggio si sarebbe vmanato, ed hauerebbe gittato il fondamento dell'humana Redenzione. Dallo stesso germe germinaua Maria, la nobiltà della quale (come riferisce vn certo Virtuoso nell'Orazione dalle di lei lodi) e ripartita in quattro ordini: primo de' quali furono Principi, che noi chiamamo Patriarchi, cioè Abramo al quale l'Altissimo promise, che della sua stirpe haurebbe mandato il Messià: Isac suo figlio, e quel gran Padre di famiglia Iacob co'dodeci suoi Figli, e Nipoti. A' Patriarchi seguono i Regi, i quali (conforme asserisce il P. Stefano Lusignani nel Catalago degli Huomini Illustri del vecchio Testamento; furono Dauid, Salomone il Figliuolo, Roboam Nipote, ed altri. Indi gl'Imperadori, cioè Conduttori d'Eserciti, come Mosè, Giosuè, Gedeone con altri. E per vltimi li Pontefici, alcuni de quali furono Sacerdoti, e Prencipi, perche tutti i Primogeniti degli Hebrei chiamauansi Sacerdoti. Merita-

tamente dunque, che Maria, la quale era per partorire vn gran Rè, e gran Sacerdote, nascesse per linea paterna da Regi, per materna da Sacerdoti, & in sommo grado ornata di tutte le Virtù meritasse esser eletta Madre, e Nutrice di Dio, e conforme la descriue l'Euangelista Giouanni, fosse di dodici Stelle coronata, di Sole vestita, e di Luna calzata: ed in somma l'habitazione in lei fù quella, che il Sommo Creatore si preparò auanti i Secoli. Onde così conueniua, che l'habitazione, nella quale era per descendere, e rinserrarsi per tanti mesi il Rè sempiterno, s'adornasse di Celeste adobbi, e di Stellanti tappeti: cioè si preparasse, si fabricasse in Terra vn altro Cielo per dignità nel quale douesse albergare.

Maria dunque, ch'era il destinato Cielo in Terra, stando in orazione à Dio, e nel più profondo del contemplare la Profezia d'Isaia dicente: CHE VNA VERGINE CONCEPIRA', E PARTORIRA' VN FIGLIO, CHE SI CHIAMERA', E SARA' DIO; andaua trà se stessa dicendo: Piacesse al Sommo Creatore potessi io vedere quest'auuenturata Donzella, Deh quanto sarei contenta. Deh quanto mi chiamarei felice, se concesso mi fosse d'essere accettata per sua humilissima Schiaua: Ecco d'improuiso vede à se comparire in forma giouanile, di humiltà tutto pieno il Nunzio del Cielo Gabrielle Archangelo, che fattale profonda riuerenza, le porse (come nella Sacra Scrittura) parole, che ben furono degne ad vna Eletta di tanto grado.

Aue Gratia plena; Dominus tecum. Si turbò à tal vista, ed à tal voce la Vergine, perche non sapeua, qual fosse vn si sublime saluto *Turbata est*, dice l'Euangelista San Luca, *in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio*, Replicò l'Angelo. Non temere, ò Maria, perche sei fatta degna della Grazia di Dio, mediante la quale partorirai vn figliuolo; che chiamerai Giesù, e sarà Dio, & Huomo. Così tù sarai benedetta trà tutte le Donne. A che rispose la Vergine. *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* E come questo mentre à Dio hò consecrata me stessa Vergine, e Casta: Replicò l'Angelo, *Spiritus Sanctus superueniet in te & Virtus Altissimi obumbrauit tibi*. Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e per Virtù dell'Altissimo rimarrai feconda, diuerrai grauida, senza nocumento della tua Verginità; partorirai, e sarai Vergine, e Madre. Finalmente pron-

tà, & obbediente à i Voleri Diuini, chiuse con queste parole. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. Ed immantinente scesò lo Spirito Santo, operò nel Ventre Purissimo di Maria quel Sacrosanto Mistero dell'Incarnatione del Verbo Diuino. *Et Verbum Caro factum est*. In tal guisa quest'Albergo Santo di Nazareth, hora di Loreto, diuenne all'hora Trono della Gloria Eterna, e godimento degli Spiriti Beati, onde dice l'Euangelista Giouanni. *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum Vnigenitum misit in Mundum, vt viuamus per eum*. Et il Suario con altri Autori asserisce, che la Beatissima Vergine in quel punto d'essere stata fecondata dallo Spirito Santo, chiaramente vedesse l'Essentia di Dio, e degl'Angeli, e godesse della Beatitudine del Paradiso.

Grauissimi sono gl'Autori, ch'anno scritto sopra l'alto Mistero così dell'Angelica Salutatione, come della Diuina Incarnatione. Non sarà però fuori dell'ordine, ch'à Notitia de' diuoti Pellegrini si dia vn tocco confacente alla materia di quel tanto, che denota il Padre Vincenzo de Bruni della Compagnia di Giesù nel punto primo delle Meditationi sopra le Festiuità di Maria Beatissima con queste parole.

Il Sapientissimo Salomone considerando da vna parte il danno, e la pena, che Eua del nostro genere Madre apportò al Mondo per debolezza di giudicio, e di prudenza, mentre con l'hauere contrafatto al Precetto Diuino introdusse la Morte, chiuse la porta del Paradiso, e rese se stessa con tutta la posterità soggetta alla pena del peccato: dall'altra esaminando con Spirito profetico, che nel Mondo douea venire altra Donna forte, e potente, la quale (conforme promesso hauea Dio] sarebbe stata la vera causa della salute del Genere humano, ed il Demonio, che per vna donna rimase vincitore, per l'altra sarebbe vinto, soprafatto di marauiglia così disse. E s'in mano di quest'aspettata, e bramata Donna è riposta la nostra salute, la ristauratione dell'vniuerso, e la vittoria contro l'Inimico, e necessario è, che sia forte, e potente. Mà vna cotanto magnanima chi potralla trouare; Finalmente profetizzando soggiunse. *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Hor mentre veruno non era sopra la Terra, che trouar potesse vna Donna di tanto prezzo, di tanto grado, mà dal Cielo douea venire; rallegrati, ò Salo-

me-

gione, e teco tutto il Mondo festeggi, perche dall'Angelo Gabriele è stata ritrouata questa femina, & Annuntiata con le Celesti parole. *Aue gratia plena Dominus tecum*.

E sentenza di Niceforo, e di Euodio, che questa gran Vergine quattro mesi dopo ritornata da Gierusalemme à Nazareth, sia stata salutata dall' Angelo, e fecondata dallo Spirito Santo. In qual hora poi, varie sono l opinioni. Dicono alcuni Scrittori di sera: altri di mezza notte: altri di mattina sù l'Aurora. Di sera la vuole San Bonauentura: leggendosi nella sua vita, che per riuerire il Mistero Sacrosanto dell'Annunziata, ottenesse dal Sommo Pontefice, che dopo tramontato il Sole, se ne desse il segno con le Campane, sonandosi l'*Aue Maria*. E ciò trouasi anco nel Breuiario de' Padri Minori nella Feria sesta dell'Ottaua di San Bonauentura con queste parole: *Idem etiam pijssimus Cultor Gloriosæ Virginis Mariæ Iesus instituit, vt Fratres populum hortarentur ad salutandam eamdem signo Campanæ, quod post Completorum datur, quod creditum sit ea hora ab Angelo salutatam*. Mà il B. Alberto essendo di parere diuerso scriue, che di mattina si suoni l'*Aue Maria*, perche in tal'hora sia seguita l'Angelica Annuntiatione. Quanto poi al salutarsi di mezzo giorno col segno della Campana, questo per potersi ottenere la Pace generale, fù instituito ad instanza di Ludouico XI. Rè di Francia, e fù incominciato al Primo di Maggio l'Anno del Sig. 1472. Lo dice parimente Gisberto Genebrardi Teologo Parisiense, e Regio Professore delle Diuine Lettere Hebraiche. *Ludouicus XI. Francorum Rex, instituit hora meridiana (sicut mos erat ad Vesperam) ad pulsum Campanæ quilibet è Populo Virginem salutares Angelica oratione, obtinenda causa pacis publicæ. Id fieri ceptum est M.CD.LXXII. prima die Maij*. Ond'è, che Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù scriue, che trè volte in ciascun giorno douemo noi adorare, e venerare la Vergine Maria. Ad hora di mezzo giorno secondo l'introduttione del Rè di Francia. Di sera conforme all'instituto di San Bonauentura. Di mattina sù l'Aurora per ottenere diuote, e propizie le nostre operazioni del giorno nascente. *Nos interim ter quotidie admonemur, vt implorare, & venerari eamdem Virginem debeamus. Vespere quidẽ ad tenebras ex piæ institutione S. Bonauẽturæ: quod multis persuasio fuit ipsã eo temporis vestigio fuisse à Siderio Intern-*

nuncio salutatatam. Meridie insuper studio Pacis obtinendæ, quem consuetudinem induxit Ludouicus XI. Galliarum Rex Manè item, vt eius ope lucem auspicari sanctiùs, & religiosiùs mereamur.

Questi segni dunque di sonarsi l'*Aue Maria*, sono stati introdotti in memoria, e veneratione del Mistero dell'Annunziata, vnito à quello dell' Incarnatione, mentre si saluta la Vergine, con l' Orazione stessa, che gli fù fatta dall' Angelo, *Aue Maria Gratia Plena*. Mà essendo cõsueto de' Sacri Scrittori lo scriuere piamente i loro sensi, non deue pregiudicare à quanto probabilmente si può credere ch' essendo nato il Nostro Redentore, à mezza notte, nella medesima hora sia stata annuziata Maria venendo così à compirsi il giusto termine da noue mesi dalli 25. di Marzo sino à 25. di Decembre, che è tempo adattato ad vn concepimento ben portato. E ciò è anco più vniforme all' opinione de' Sacri Scrittori, anzi la stessa Chiesa lo dice, cioè che Christo sia nato à mezza notte *Dum medium silentium tenerent omnia*, e però sarà legitima la conseguenza, che anche à mezza notte s'incarnasse. *Dum nox in suo cursu medium iter haberet: omnipotens Sermo tuus de Cælo à regalibus sedibus venit*. Nè si deue in tali salutazioni stimare importuno il tempo, essendo che tutte rendono alla venerazione dalla Regina del Cielo. Ed è molto probabile, che nel più intimo della notte se ne stesse facendo le sue orazioni, e contemplazioni, mentre è solito de Santi, e de' Beati in terra il consumare negli esercitij spirituali più hore della notte, che del giorno, e della sera.

Non passarono molti giorni, che questa gran Vergine dopò d' esser stata annunziata dall'Angelo, conoscendosi grauida, hebbe motiuo, & inspirazione d' andare à visitare (come fece) Elisabetta sua cara Cognata, e moglie di Zaccaria nella Città di Giuda. Doue arriuata (si può credere affaticata dal viaggio à piedi, di circa quattro giornate) salutò con Amore, e Carità la Santa Vecchia, dalla quale con altrettanto giubilo fù riceuuta, ed accolta. Qual dunque fosse, e quanto era di loro il giubilo, si ricaua dalle stesse parole d' Elisabetta. *Et vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis; exultauit infans in vtero meo*. Poscia che sentendo nel suo ventre commouersi per allegrezza il conceputo Precursore di Christo Gio: Battista, che penetraua quanto di Diuinità portaua nell'vtero Maria, si trouò così piena

na di Spirito celeste, che benedisse la di lei persona, & il Frutto, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. Et vnde hoc mihi, huc veniat Mater Domini mei ad me?* E come à me tanto di honore, e gratia, che la Madre di Dio venga à visitarmi? e la Vergine, vdite le benedizzioni, e lodi datale dalla Cognata: riceuendo il tutto à gloria del Sommo Creatore compose, è recitò in rendimento di grazie quel profondissimo Cantico.

Magnificat Anima mea Dominum &c.

E tanta parimente fù la contentezza di Zaccaria, perche Dio l'haueua consolato, e prosperato d'vn Figlio Precursore del Redentore del Mondo, che ne formò anch'egli il suo Cantico.

Benedictus Dominus Deus Israel &c.

Essendosi poi Maria colà trattenuta con carità, & amore per lo corso di trè Mesi (*Mansit autem cum illa mensibus tribus*) giudicò douersene ritornare à Nazareth. Preso dunque congedo, non potè l'affetto vicendeuole trattenere i segni d'amarezza, che l'vna, e l'altra prouarono nel disunirsi, Ed al fine la Vergine con sentimenti di cuore prostratasi à terra chiese da Zaccaria come vecchio, e Sacerdote dell'Altissimo, e da Elisabetta come Madre del Precursore, la benedizzione. Tornata alla Paterna Casa di Nazareth, ecco, che auuicinandosi il suo parto, le si presentò il trauaglio del viaggio, che con lo Sposo Giuseppe in aspro, e rigido Inuerno era necessaria di fare à Betlem, e ciò per vbbidire all'Editto dell'Imperatore Augusto. *Exijt edictum à Cesare Augusto* (come nel Sacro Euangelio) *vt describeretur vniuersus Orbis.* (come commandaua, douessero i Sudditi de suoi Regni præsentarsi, e registrarsi nelle Città, e Luoghi, oue fossero nati: ond'è secondo riferisce Ludouico Centofiorini nella sua Historia, intitolata. *Clypeus Lauretanus aduersus Hæreticorum sagittas* pag. 17.) che non mancano quelli, i quali vogliono, che S. Giuseppe fosse natiuo di Betlem, e partito dalla Patria non meno per la crudeltà della guerra, che per euitare il Dominio troppo rigido de Romani, e le grauezze da loro imposte insopportabile, come pure per altre simili cause, che lo persuasero à ritirarsi nella Galilea sotto il gouerno di Herode, che à gl'Hebrei, pareua più mite di quello de Consoli Romani, ed essendo che tanto questo Glorioso Santo, quanto la Beatissima sua Sposa discendeua dalla regia famiglia di Dauid,

e la Città di Bethlemme era la Patria di Dauid, necessario fù che in essa, e non altroue rassegnare si douessero i di lui discendenti.

Giuseppe dunque dispostosi al viaggio, fece quella prouisione, che gli concesse la debolezza del suo stato, e premendogli nel cuore, che l'amata Sposa non patisse nel viaggio; fecela ascendere sopra d'vn Asinello; conducendo anco vn Bue per venderlo, e col danaro ritratto, soccombere à tutte le spese, & in vigore dell Editto pagare à Cesare il tributo, come afferma esser commune tradittione il P. Gio: Battista Cancellotti negli Annali Mariani. Pag. 181. Mà colà giunti non trouando chi loro desse l'alloggio(perche l'habitationi trouandosi di già occupate da altri forastieri venuti parimente à rassegnarsi) si accommodarono alla patienza col tirarsi fuori in vna grotta, ò vil casuccia contigua alla muraglia della Città, ò Villaggio, che fosse, oue soleano refugiarsi i poueri viandanti: E in quella villissima stanza la Beatissima Vergine. *Dum medium silentium tenerent omnia*. Partorì il Saluatore del Mondo; e reclinatolo nel presepio sopra alquanto di fieno trà l'Asino, & il Bue così Giuseppe, come Maria l'adorarono come Dio. O gran Mistero, ò prodigioso Sacramento, che gl'animali così subito vedessero il nato Redentore, à cui essendo stata sempre grata l'humiltà, piacquegli per sua nascita eleggere pouerella Madre, la Casa, e la Cuna.

Merauiglioso è in vero il parto d'vna Vergine quindi è che il P. F. Pietro Pichi dell'ordine de' Predicatori. Maestro della Sacra Teologia, & in Roma già Predicatore eletto à gl'Hebrei porta nel Capitolo primo della sua Compositione in tal materia queste precise parole Da vna Vergine fù di necessità nascesse Christo, perche altrimente se nato fusse con l'ordine degli altri huomini, che vengono conceputi per cognitione di huomo, e donna haurebbe contratta la macchia del peccato originale, e se nato fusse con tal peccato, non haurebbe potuto redimere il peccato del genere humano, onde conuenne, che da donna Immaculata fusse dato alla luce, e da questo parto di Vergine, segue che la salute del Mondo non douea prouenire dalla Terra, come li ciechi Giudei lo stanno tuttauia aspettando: ma come Spirituale dal Cielo, e douea parimente essere il Messia, il quale per la nostra Redentione s'è degnato na-

nascere da vna Vergine, per effetto di leuarci dalla potestà del Demonio, e condurci nel Regno, e Gloria del Paradiso.

Al nascere di questo nostro Redentore, come viene anco comprobato da Suetonio, e Dione, seguirono molte merauiglie, trà le quali il Delfo nella Grecia l'horacolo d'Appollo cessò di dar le risposte. In Roma, quantunque nella stagione d'inuerno, rimasero distrutte dal fulmine le statue di Romolo, e di Remo, le tauole delle Leggi del Senato diuennero talmente annegrite, che più leggere non si poterono: e forse vn fonte d'olio, del quale fin dal giorno d'oggi vedendosi le vestigie nella Chiesa di Santa Maria in Trasteuere, vicino all'Altar Maggiore, segni, e pronostichi, che la Republica doueua esser depressa, i suoi Dei aboliti, e Roma diuenir capo della Chiesa, e Sede del Vicario di Christo. In qual'Anno della Creatione del Mondo sia nato il nostro Saluatore, dice l'Euangelista San Luca, che 77. Generationi si numerano da gli Anni di Adamo; come meglio si legge nel Martirologio Romano, che la Santissima Natiuità sia seguita nella sesta età del Mondo l'Anno 5199. ed erano 752. Anni, che l'Imperiosa Città di Roma trouauasi edificata.

Oltre le marauiglie, che occorsero nella nascita del Signore: fù grande, e misteriosa quella della Stella apparsa nell'Oriente à i trè Magi, quali erano Filosofi, e sapienti: perche à quei tempi costumauano i Caldei portare alla Sede Reale i più prudenti, i più sapienti, com'erano i nominati trè Magi, che secondo l'opinione di alcuni antichi Scrittori erano della stirpe del Profeta Barlaam, il quale predisse à i Gentili la venuta d'vn nuouo, & altissimo Rè, che Padrone sarebbe dell'Vniuerso. Laonde stando in aspettatione tanto desiderata, apparsa che fù la Stella, si rallegrarono dicendo, esser venuto il segno del magnanimo Rè. *Magi videntes Stellam dixerunt ad inuicem, hoc signum magni Regis est: eamus, & inquiramus eum.* Andiamo à trouarlo, e venerarlo. E così sotto gli auspicij della medesima Stella arriuarono in Gierusalemme. Herode Ascalonita Rè della Giudea vdito esser nato il Signore dell'Vniuerso, si turbò, e si contristò [*Audiens autem Herodes turbatus est*) perche teme di poter esser spogliato del Regno. Laonde fatti chiamare à sè i detti Magi, gl'interrogò della causa del loro viaggio, e

del

del tempo che apparsegli la Stella: persuadendogli à douer andare à trouare il nato Imperatore, e pregolli, che tornassero à portargli la risposta, accioche potesse anch'egli andare à ritrouarlo, e venerarlo. *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cũ inueneritis, renunciate mihi, vt ego veniens adorem eum*, come in S. Matth. cap. 2. I Magi in tanto perdettero di vista la Stella, nè più potero vederla, finche domandato, e ricercato il luogo, doue nato era il Rè de Giudei, vscirono dalla Città, e s'inuiarono verso Betlem, doue giunti i tredici giorni di viaggio dall' Oriente, trouarono con la Madre Maria il Bambino, à cui nella Circoncisione haueuano i Genitori dato il nome di Giesù. E benche vile la stanza; era nondimeno talmente illustrata da splendori, che ben conobbero esser iui trà Archangeli, e Cherubini la Corte Celeste: Laonde entrati in essa si prostrarono, adorarono il Diuino Bambino, e gli presentarono Oro, Incenzo, e Mirra: Oro come magnanimo Rè: Incenzo come à Dio, e Mirra come à Mortale. Fatta tal funzione, furono per volere del Cielo auuisati in sogno di tornarsene, come fecero (per altra strada ne' proprij Paesi, senza lasciarsi più vedere da Herode; il quale stimando in ciò essere stato beffato, ne rimase con isdegno implacabile, minacciando per tanto la perditione de gl' Innocenti Fanciulli. Mà come asserisce l'Euangelista Matteo cap. 2. vers. 13. partiti i Magi, apparue à Giuseppe l'Angelo mandato da Dio, dicendogli. *Accipe Puerum cum Matre eius, & vade in Ægyptum*, prendi il tuo Figlio con sua Madre, e vàne in Egitto. Maria poi (ad imitazione di Christo, che volle esser Circonciso) non ripudiò quantunque Vergine, e Casta, il costume della Purificatione. Così essa, come Giuseppe benche sapessero il mal'animo, che teneua Herode di far morire il pargoletto Giesù (secondo il Maldonato in Matt. c. 2. vers. 7.) ventisette giorni dopò d'esser partiti i Magi, andarono in Gierusalemme à presentarlo nel Tempio, e ad eseguire tutto ciò, che commandaua la legge. Doue nell' ingresso furono incontrati, e lietamente accolti dal vecchio Sacerdote Simeone, à cui lo Spirito Santo hauea riuelato, che prima di sua morte hauerebbe veduto in seno della Madre il Diuino Messia; di modo che non sapendo saziarsi di mirare, e contemplare le bellezze risplendenti, e dell'vno, e dell'altra, chiese à Maria con humiltà.

miltà, e lagrime, che gli dasse nelle braccia il prediletto Figlio, Tesoro venerabile del Paradiso: e presolo lo Bened dandogli suisceratissimi baci, & amplessi: e in rendimento gratie al Sommo Creatore, proferì il misterioso Cantico. N *dimittis seruum tuum Domine &c.*

Hauendo dunque la gran Vergine presentato nel Tempi Bambino, e per il Sacrificio fatta l'offerta, come pouera M na, di due semplici Tortore, e due Colombe, se ne tornar à Nazareth: di doue in vigore dell'auuiso dato dall'Angel Giuseppe, e per euitare l'inumanità di Herode, intentior (come si è detto) di leuare la vita all'Infante Giesù, e co guirne l'intento trà l'effusione del sangue, che fece sparge degl'Innocenti, e Beati Fanciulli non senza profluuio di la me, e di pianti dell'infelici Madri, s'incaminarono verso gitto. Così dunque Giuseppe con Maria, e Giesù quasi c fuggitiui dall'ingrata Patria; cercarono altroue, & occu mente à se stessi la saluezza. Ed hauendo fatto il faticoso c no di più di 300. miglia Italiane, arriuarono in Ermopoli tà della Tebaide, doue [come si legge à car. 36. nella Vit Christo, che scriue il P. Santarelli Giesuita, e ne porta di n Dottori l'autorità (nell'appressarsi alla porta, trouarono v bore chiamato Persis, quale in segno di venerare il Bam Giesù, chinò fino à terra i suoi rami, e riceuè all'hora la vi che le sue foglie, e frutti vagliano à sanar varie sorti di m Entrando poi nel Tempio della Città, le statue de falsi Dei comparsa del Saluatore (conforme nel Cap. 19. predisse Isa e lo dicono molti Autori] si ruppero, e fracassarono *de fact* là da Ermopoli partendo i Santi Pellegrini, se n andarono (condo riferisce il Santarelli] ad vn luogo chiamato Matoria Eliopoli, & il Cairo, & iui essendo vn horto in cui verdeg uano frutti di balsamo, habitarono in vna casuccia, che c mar si poteua più tosto vna grotta, nella quale fino al gi d'hoggi si troua in essere il pozzo dell'acqua, di cui si seruì per suoi bisogni la Beatissima Vergine; nè mancano Pellegr che di vista asseriscono il tutto; & aggiungono, che poco gi da Matoria sia il sepolcro di Santa Barbara.

Quanto tempo dimorassero Maria, e Giuseppe col Fanci Giesù in Egitto, e si fà conto [secondo l'historia Ecclesias

qua

quasi sett'anni. Come poi viuessero, perche erano poueri, si può dire con le fatiche & opere delle proprie mani, e l'asserisce Alfonso Tostato in S. Matteo cap. 2. q. 20. fol. 228. col. 2.

Riferisce Burcardo, il quale hà caminato tutta la Terra Santa, e diligentemente hà osseruati tutti quelli luoghi, che la stanza, oue si tiene hauer in Egitto habitato Maria: da gli stessi Saraceni sia tenuta in tanta veneratione, che per memoria di hauerui soggiornato anco Giesù: vi tenessero di continuo accesa vna Lampada. Morto dopò sett'anni Herode, per nuouo auuiso dell'Angelo se ne tornarono à Nazareth loro Patria, doue tutti trè di famiglia amorosa vissero circa vent'anni in ciascuno de quali mai pretermisero d'andare à celebrar la Pasqua nel Tempio di Gierusalemme, nel quale il giouinetto Giesù in età di dodec'anni essendosi smarrito (come dalle Sacre parole dell'Euangelio *remansit in Gierusalem*) fù dalla Madre, e da S. Giuseppe (che dolenti l'andarono cercando trè giorni continui) ritrouato disputando con quei Satrapi, e Farisei, i quali rimasero della sua Dottrina tutti stupiti, & ammirati. Dentro di quei anni delle sue Santissime operationi solo si può dire, che *Erat subditus illis*. Era vbbidiente, & humile alla Madre Maria, & à Giuseppe suo Padre, che tale fù chiamato dalla Vergine. *Ego, & Pater tuus dolentes querebamus te*. Con mansuetudine sopportaua ogni fatica. *Et proficiebat Sapientia, & etate, & gratia apud Deum, & homines*.

Arriuato all'età di anni trenta fù dal Precursore S. Gio: Battista Battezzato nella sponda del Fiume Giordano, non perche il Fonte della purità, e della Santificatione hauesse bisogno di esser lauato, e purgato, mà ciò volle, acciò le anime fossero instituite, & ordinate alla patienza, e col tatto del suo Corpo tutte le acque, per la materia del Sacramento del Battesimo diuenissero Santificate.

Quindi ritiratosi nell'Eremo, oue digiunò quaranta giorni, & altrettante notti, cominciò à predicare, radunar Discepoli, e far miracoli, primo de quali [inditio della sua Diuinità] fù quello [come in San Giouanni c. 2.) che fece nelle nozze della Cana Galilea, alle quali era stato inuitato, di conuertire l'acqua in vino. Di là vdito, che Giuseppe diuenuto senile, trouauasi in Nazareth grauemente indisposto, si mosse celatamen-

monte per assistergli, e prestargli, come fece gl'vltimi vfficij di carità fino à tanto, che il glorioso Corpo rese lo Spirito.

Intento poi à far conoscere, esser egli Dio, & Huomo, ouer Messia, elesse con titolo di suoi Apostoli, non huomini nobili, e grandi, mà Pescatori: e mentre (secondo i sacri Euangelisti] andaua illustrando con miracoli, e grazie la Palestina, il Consiglio Giudaico de Pontefici, e Farisei in vece di grandimento, prorompendo più tosto nell'inuidia, e maleuolenza esercitando per la giustitia la volontà, per la maturità il precipizio, lo condannarono all'obbrobriosa morte della Croce; Ed ecco, che il Creatore del Cielo, e della Terra si vede al patibolo esser condotto.

Spesse volte accade, che le misere Madri per lo souerchio dolore, che riceuono dell'Infelice morte de Figli, perdono la vita. Mà Maria, ch'era dotata di virtù, e di prudenza sopranaturale volontieri s'accomodò à i voleri Diuini. Rimasta nondimeno addolorata, e sconsolata, si fermò ad habitare in Gierusalemme, esercitandosi parte nelle contemplazioni de misteri operati da Christo suo Figlio, e nel visitare i luoghi dal medesimo consegrati; e parte nel cooperare insieme con gli Apostoli all'erettione de la primitiua Chiesa, che cominciaua à germogliare nel Mondo. E mentre in esercitij tali hauea passato il corso di quindec' anni [benche alcuni Scrittori dicono ventiquattro, & in età di sessantatre anni compiti andò considerando essersi già dilatata per l'vniuerso la Fede di Christo, à cui perciò porse effettuose preghiere, acciòche volesse liberarla dalle mondane miserie, e condurla à godere della sua Santissima Presenza nel Cielo. Et hauendo il Diuino Figliuolo ascoltare le voci dell'amata Madre; mandolle (conforme asserisce il Viglieja) l'Angelo Gabriele per cui (in conformità dell'attestazione del Suario Ribadeneira, & altri] rimase tutto consolato l'Animo della Vergine, che prendendone molto di giubilo, con altrettanto participò la nouella à San Giouanni Euangelista, da cui fù poi comunicata à i Fedeli, che si trouauano in Gierusalemme, i quali à tal voce accorsero tutti al Monte Sion, oue secondo Andrea Cretense, e Niceforo Callisto habitaua Maria in vna sua propria Casetta, nella quale non altrimente che in vn Eremo se ne staua à far Orazioni, e con digiuni à contempla-

pla-

plare la passione di Nostro Sig. Altri Sacri Scrittori vogliono, ch' ella finisse gli vltimi suoi giorni nella Casa, chiamata il Cenacolo, oue Christo Nostro Redentore hauendo fatta co' suoi Apostoli l' vltima Cena, instituì per fondamento della Chiesa il Santissimo Sacramento dell'Altare, ch' è la medesima Casa in cui trouandosi ritirati per timore de' Giudei gli Apostoli scese lo Spirito Santo in lingua di fuoco ad infonder loro la Sapienza Diuina, e li confermò nella Grazia di non peccare, e di curare gl' Infermi. E mentre per causa delle predicazioni andauano in più remote Prouincie, ecco che (come dicono Dionisio nel Libro de' Nomi Diuini, San Gio: Damasceno in vn Sermone, e Giouenale in vna Relazione) si videro in vn subito per dispositione del Cielo ritornati ad effetto di trouarsi presenti alla morte della gran Vergine, alla quale comparuero anco altri huomini Apostolici, particolarmente Hieroteo, Timoteo, e Dionisio Areopagita, che conforme costumauasi, portarono vnguenti, & Aromati. Laonde la Beatissima Vergine, hauendo benignamente riceuuti, e consolati per la tristezza, che mostrauano dell' imminente suo Transito, dice Pietro Ribandeneria, che à S. Gio: Euangelista imponesse di consegnare due sue vesti vna à ciascuna delle Vergini, ch' erano presenti, le quali per alcuni anni l' haueano seruita di compagnia. Così può dirsi, che Maria essendo stata nel Mondo pouera, non altro lasciasse de' suoi haueri, che le dette due vesti.

Postasi poi nel letto, e fatti à sè approssimare gli Astanti, diede loro la sua Santa Benedizzione. E mentre così fauellaua stendendo le mani, & alzando gli occhi per vedere Christo suo Figliuolo, che la chiamaua al Cielo, fù osseruata à guisa di chi si pone à dormire, rendere senza dolore, e senz'affanno l'anima à quel Signore, c' hauea nudrito col proprio latte; essendosi vdita in quel punto, & hora del suo spirare armonia soauissima d'Angelici Chori scesi dal Cielo per accompagnare (come dice San Giouanni Damasceno) l' anima al Paradiso. E gli Apostoli con Discepoli vedutala morta; si postrarono à baciare il Glorioso Corpo, e l'vnsero (conforme il consueto) di Preziosi Aromati. Mà se in vita spargeua l'odor de' Gigli, il pudor delle Rose, la Modestia delle Viole, molto più grande era la fragranza, che dà quello vsciua essendo estinto: al quale concor-

ro

ro molti infermi, e tutti riceuerono la salute.

L'Apostoli poi celebrate le funtioni di portare il Glorioso Corpo nell' Horto di Getsemani, & iui datali la sepoltura non hebbero cuore di partire, & allontanarsi dalla Tomba, perche soauissime erano le voci degl'Angeli, cantando Hinni, e Lodi alla Vergine, le quali durarono dal giorno della Morte tredici Agosto, insino alli quindici inclusiue, giorno dell' Assunta.

Arriuato in tanto l'Apostolo San Tomaso, che per Mistero Diuino non si era trouato al Transito di Maria, lagrimando col persuadersi li fosse ciò stato denegato dal Sommo Creatore, desiderò di vedere, e venerare il Beatissimo Corpo. Chiese si aprisse il Sepolcro, mà non altro fù in esso ritrouato, che il Lenzuolo con altri Lini, ne'quali era stato inuolto, con che, come scriue Damasceno nel Sermone *De Dormitione Virginis*, fù suelato il Mistero, che Maria Madre di Dio doueua ascendere, come era già ascesa in Anima, & in Corpo al Paradiso: laonde tutti se ne tornarono in Città pieni di giubilo, e di contento.

Visse nel Mondo quella gran Vergine Madre, come anteriormente si è detto, come trà l'Altri Autori afferma Eusebio Cesariense 63. anni, e vogliono alcuni Scrittori, & è probabile, che à tal riguardo la Santa Chiesa habbi in vso di 63. Aue Maria la Corona, che in lode dell'istessa Vergine Santissima noi quotidianamente recitiamo.

Si Legge nell'Historie, che dopò Morto Resuscitato, & Asceso al Cielo il Nostro Saluatore, cominciassero li seguaci di sua Fede à procurare studiosamente l' hauere, chi vna cosa, e chi vn'altra di quelle pouere robbe, de quali si seruì viuendo la Gloriosissima Maria hauendole, e preggiandole, come veramente sono per Reliquie, e Tesori Sacrosanti, & essendo nel corso de secoli state trasportate in varie parti dell' Europa, si porta quì vna succinta Relatione, oue si ritrouino, o vengono da Popoli Christiani diuotamente Custodite.

Delle due vesti precedentemente nominate, che da essa Regina del Cielo in hora del suo Transito furono lasciate vna per ciascuna à due Vergini, ò fussero Vedoue, che nel corso d'alcuni anni l'haueano seruita di compagnia, fà mentione Niceforo Calisto con queste parole: *Tum Virgini Discipulo, & itidem aliis ... Virgo praecepit, vt duas eius Tunicas vicinis Viduis quo preter*

 cæte-

posteros propensiore erga tam amore; atque pietate fuissent donent.
Vna di queste vesti per il corso di quattrocent' anni operò trà Giudei molti miracoli fin'al tempo di Papa Leone Primo, & essendosi portati in Gierusalemme Galbio, e Candido, questi come scriue l'istesso Niceforo nel lib. xv. cap. xxiv. nel visitare la Terra Santa, presero artificiosamente, & asportarono in Costantinopoli vn Santo Sacro Tesoro.

Due camicie di essa Vergine Madre, parlano gl'Autori citati da Ferreolo Locrio nel cap. xxiii. e dicono essere vna posseduta da Carnotesi Popoli di Lione, portata in dono alla loro Città da Carlo Caluo Rè di Francia, che leuò da Costantinopoli. L'altra come afferma Filippo di Bergamo nel libro x. e supplemento delle sue Croniche si conserua nella Città di Acquisgrana donatali dall'Imperatore Carlo Magno, e li Cittadini Acquisgranensi si gloriano, e dicono esser questa camiscia la propria, che la Beatissima Vergine portaua in dosso quando nella spelonca di Betlem partorì il Bambino Giesù, e la tengono con marauigliosa veneratione.

In honore della Cinta di Maria, che da Religiosi Regolari si conserua tuttauia in Costantinopoli, Pulcheria Augusta edificò vna Chiesa, e leggesi appresso Metafraste vn Sermone di San Germano Patriarca dell'istessa Città di Costantinopoli, nel quale si contengono queste parole. *Ad templum tuum alacriter, & studiosè concurrimus, in quo cum sumus, in Cælo ipso nos staro credimus, venerandam Zonam tuam nemo fidelis aspicit, quin animi incredibili voluptas videatur.*

Si gloria la Città di Assisi di hauere in custodia il Sacro velo della Vergine Madre, del quale racconta la sua Historia, che Tomaso Visini nobile Romano Conte di Manupelli fù spedito dal Sommo Pontefice con l'Armi Ausiliare de Prencipi Christiani nell'acquisto di Terra Santa, oue dopò la vittoria riportata in battaglia campale contro l'Inimico, prese vna fortezza, & insieme fè prigione il Bassà Comandante, quale non potendo à forza di grossa somma di danaro ottenere l'essere liberato, perche l'Arsini voleualo condurre in ferri à Roma, imperò la gratia col dono, che gli fece d'vn Velo, asseuerando esser quallo stesso, che Maria Sposa di Gioseppe portaua quando nella Terra di Bethlem partorì il suo Figlio Giesù, e l'Vrsini non cando-

doli

doli l'intiera fede, volle vederne l'esperienza col farlo porre sopra di vna Turca morta, mà niente operò, mancato poi di vita vn Soldato Christiano, & applicatoglilo parimente sopra, questo miracolosamente recuperò lo Spirito. Ammirato di ciò l'Vrsini andò pensando tenere à se vna sacra Reliquia cotanto insigne, & essendo tornato à Roma, tenendola occulta, cadde grauemente ammalato, e trouandosi in timore di perdere la vita, gl'apparue il glorioso San Francesco dicendoli, se ricuperare vuoi la salute, portati à visitare in Assisi la mia Chiesa, e donali il Sacro velo di Maria, così dunque in male stato, che si trouaua; si fè colà condurre, e visitato il Santo Altare; consegnò il predetto Sacro velo in presenza de' testimonij col Rogito di publico Notaro al Padre Custode, e Padri tutti del Conuento, li quali con veneratione lo riceuerono, e lo racchiusero in vaso di cristallo serrato in cassetta di Argento dentro il Reliquiario maggiore del Conuento, trà le altre Sacre Reliquie, & è custodito in Archiuio con l'Autentica con l'historia, quale dipinta in otto quadri grandi si tiene per ornamento nella Biblioteca dell'istesso Conuento. Il colore di questo velo è bianco, mà la materia non si può giudicare; la misura però è quadra, e più di vn cubito. Si mostra annualmente con pomposa veneratione, due volte, e con esso si dà trè volte la benedittione ad infinito Popolo, che vi concorre, cioè nel giorno Festiuo della Santissima Annuntiata, e nel giorno priuileggiato, e memorabile della solenne traslatione del Corpo del Serafico San Francesco, che seguì à 25. Maggio del 1230. dalla Chiesa di San Giorgio, hora detta di Santa Chiara nella sontuosa sua propria del Santo.

Nella sacristia della medesima Chiesa di S. Francesco si troua con veneratione custodita vna fiezza di capelli, & vna poca parte d'vna cintola, e veste di Maria Gloriosissima, & il tutto in Tabernacolo d'Argento.

Alla Città di Perugia capitale della Prouincia dell'Vmbria nello stato Ecclesiastico è toccato per sorte l'essere Custoditrice dell'Anello Sacro di Maria Gloriosissima, e benche la sua historia si legge in vn librettino stampato quì se ne fà breuemente la dichiaratione.

Regnaua in tempo di Papa Gregorio Quinto, e dell'Impera-

ratore Ottone Terzo. Hugo Marchese Sesto di Toscana, il quale acquistò gran merito in hauere molto contribuito con le sue Armi alla difesa della Chiesa. Giuditta Nipote di Ottone fù sua moglie, la quale soleua annualmente, per far compra di gioie, mandare à Roma vn certo Raniero della Terra di Chiusi molto pratico di pietre pretiose, e colà trouandosi il Marchese Vgo, s'incontrarono ambedue in vn Mercante Estero, che era della stessa professione, il quale venuto dalla Palestina, e d'altri Paesi Orientali, haueua molte gioie di prezzo da vendere, onde il Marchese ne fece grossa compra, & il Mercante vn buon guadagno, questo perciò in segno di cortesia donò al Marchese il nominato Anello di pietra bianca; mà non si può discernere se sia Onichino, ò Calcedonio, ò Amestico col dirli essere astretto à farli tal presente da impulso Celeste, e che però lo douesse tenere in veneratione, perche è lo stesso Anello, col quale la Beatissima Vergine fù Sposata dal Glorioso San Gioseppe, mà il Marchese, e così anco la Moglie, non credendo, che tale fusse, e racchiusulo in vna cassettina trà le altre gioie, ne fecero poca stima, da che auuenne, che caduto ammalato l'vnico Figlio, che haueuano, morì con incredibile dolore de suoi Genitori, e nell'esser portato con pompa funebre al seppolcro nella Chiesa di Santa Mostiola, ecco che miracolosamente il Defonto rinuenisce, e fatto chiamare à se il Padre, publicamente li disse, che per castigo della poca riuerenza mostrata all' Anello Sacrosanto di Maria, li era stata data dal Cielo la Morte, e che però li portasse lo scrigno, nel quale sua Madre Giuditta conseruaua le sue gioie; e trà quelle riconosciutolo, mostrollo al Popolo, e datolo in mano à Religioso buon Seruo di Dio, tornò al sonno perpetuo. Fù per ciò questa Sacra Reliquia depositata nella Chiesa della nominata Santa Mostiola Vergine, e Martire, oue tuttauia si rimira l'Imagine di lei, che in vna catenella tiene appesa l' effigie del Sacro Anello, mà scorgendosi in progresso di tempo andare quella Chiesa in rouina, fù per decreto del Magistrato di Chiusi trasportata la Sacra Reliquia, con solenne Processione nella Chiesa di San Francesco de Minori, oue trà quei Religiosi trouauasi vn certo Padre Vicherio Tedesco della Diocese di Magonza, quale in tempo di notte hauendo fortiuamente rapito il

Sal-

Sacro Anello, per arrichirne la sua Patria, prese occultamente la fuga, e nel viaggio sopragiuntali vna densissima nebbia non s'auuidde se non quando si trouò arriuato dentro il mese di Lugho del 1473. nella Città di Perugia, oue dopò 19. giorni di hauer tenuto occulto il Sacro Anello, lo confidò ad vn Cittadino di nome Luca de Giordani, e questo presente il Vescouo lo scoprì al Magistrato, per decreto del quale, e con l'assenso del medesimo Vescouo fù reposto nella publica Cappella della Città, da che nacquero contese grandi trà Perugini, e Chiusani, e finalmente dal Pontefice Sisto Quarto fù giudicato, che il Sacro Anello capitato à sorte, e per voler Diuino in Perugia douesse rimanere sotto la custodia de Perugini, li quali in somma veneratione lo conseruano in vna Cappella dedicata allo Sposalitio di Maria nella Chiesa Cathedrale di San Lorenzo; si mostra per rogito di Notaro annualmente quattro volte, cioè à 19. Marzo festiuità di San Gioseppe, à 25. Maggio quando si soleniza annualmente come sopra si è detto, la traslatione del Corpo di San Francesco, & à 2. e 3. di Agosto in occasione del gran concorso de Popoli, che si portano all'Indulgenza amplissima di Assisi con assistenza de' Superiori della Città, e data trè volte alla moltitudine la beneditione, si ripone processionalmente, e solennemente nel suo luogo della Sacra Basilica.

In varij luoghi si conserua il Sacro Latte della Vergine Madre, e specialmente nella Città di Assisi dentro bellissimo Cristallo nella Chiesa di San Damiano delle Moniche di Santa Chiara. In Fiandra in vn luogo detto Mons Ghirandi, e come dicono l'Historie di Spagna in Toledo, e nell'istesso Regno nella Città nomata Ouetum.

Altri Capelli di Maria Beatissima si conseruano con Veneratione grande in varij luoghi, specialmente nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme nella Cappella sotterranea di Santa Elena, lo dice Marco Attilio Serraneo nel suo Libro *de septem Vrbis Ecclesijs*, e per migliore intelligenza leggansi li scritti del citato Ferreolo Locrio nel quinto suo Libro al Capitolo XXII. intitolato Maria Augusta, nel quale con gran diligenza hà lui raccolto le memorie delle Sacre Reliquie di Maria, come trà l'altre le Fascie, le Pianelle, il Pettine, & il Fuso.

Si conserua pur'anco in Messina Capitale della Sicilia, vna Lettera responsiua, che la Beatissima Maria scrisse à quella Città come si racconta, che nel passare il Glorioso Apostolo San Paolo per Reggio Città della Calabria, hauendo conuertito alla Fede di Christo molti di quei Popoli, arriuato in Messina fece lo stesso, imperoche la Città in testimonianza della loro credenza, spedì in Gierusalemme due Ambasciatori alla Beatissima Vergine, per renderli quell'ossequio douuto alla Madre di Dio, dalla quale li predetti Ambasciatori riportarono tutti lieti la seguente pretiosa lettera, che da Messinesi con veneratione ne più che grande viene custodita, con l'inscrittione nella Chiesa detta di Santa Maria Maggiore, oue sono trè Cappelle nobilissime fregiate di Lapislazzulo. Il tenore della lettera è questa.

Maria Virgo Ioachim Filia, Dei humilissima,
Christi Iesu Crucifixi Mater, de Tribu Iuda, Stirpe Dauid,
Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris.
Omnipotentis Benedictionem.

Vos omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat filium nostrum Dei Genitum. Deum, & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem Ascendisse, Pauli Apostoli electi prædicatione mediante Viam veritatis agnoscentes, ob quod Nos, & ipsam Ciuitatem Benedicimus cuius perpetuam protetricem Vos esse volumus. Anno filii Nostri XLIII. indictione I. Nonas Augusti III. Lunæ XXVII. Feria Quinta ex Hiærosolymis.

Maria Virgo, quæ supra hoc Chirographum approbauit &c.



LA

LA SANTA CASA DI NAZARET.

CAP. PRIMO.



Sentenza de' Sacri Dottori, che questa Santa Casa in consideratione d'essere stata habitatione di Giesù, e di Maria gl'Apostoli [quali per disseminare, e coltiuare in tutto il Mondo la Fede di Christo non tralasciauano fatica veruna] la consacrassero in Chiesa. Mà essendo diuenuta Sacrosancta, all'hora, che vi scese l'Angelo ad Annuntiare la Vergine, lo Spirito Santo à formare l'Incarnazione del Verbo Diuino; pare si possa dire instituita, e dedicata al culto di Dio; acciòche li Fedeli potessero adorare il Signore, offerirgli Orationi, e Voti, riceuere i Sacramenti di nostra salute, & esercitare ogn'atto di Religione, e di Pietà. A tal effetto vi eressero vn'Altare di pietra, che fin'al giorno d'hoggi vi si conserua, sopra del quale in memoria della Passione di Nostro Signore alzarono vna Croce fatta con le proprie mani. Et è fede d'antichi Padri, che sopra il detto Altare il primo sia stato San Pietro à celebrarui la Messa; Maria, la prima à riceuere in questo Santuario la Communione Sacramentale *Ad Diuina Mysteria* (come dice l'Anonimo citato da Metafraste) *quotidiè accedebas, vt corpus, quod prius in vtero gestauerat, sæpe visceribus insereret*. E fù la prima Sant'Elena Madre dell'Imperator Costantino à pellegrinarui, all hora quando dell'anno 326. *à Natiuitate Domini*. se n'andò da Roma in Gierusalemme, à ritrouare la Santa Croce. Di doue visitato, che hebbe quei Santuarij, ne quali fabricò nobilissime Chiese, e sontuose Basiliche si portò à Nazaret, e quiui ritrouata la Santa Casa, nella quale Maria fù salutata dall'Angelo, e fecondata di Spirito Santo la presentò di ricchissimi doni, la fece adornare di diuote figure, e la fece coprire di bellissimo Tempio, quale] dopo

di Santuario [à fine rimanesse abolita la memoria di sì alto miracolo, fù da Barbari rouinato, e distrutto.

Da Sant'Elena presero esempio di visitare questa gloriosa Casa di Nazareth diuersi Personaggi, e Serui di Dio. Tra quali Santa Paola Romana, la quale in vero esercitò gli Atti di Pietà, e Carità molto grandi, mentre dentro l'Anno della nostra salute 338. accompagnata da S. Eustochia sua Figliola, e da Girolamo Santo (che dopò gli Apostoli, e loro Discepoli visse della Chiesa magnanimo Dottore] benche nobile di sangue, e douitiosissima di beni di fortuna, discendendo per parte del Padre da Agamenone, e della Madre di Scipione, e Gracchi. S'incaminò in habito di Pellegrina verso la Terra Santa, e contentossi per arriuare al fine beato di sua vita, e guadagnare il Paradiso, disprezzare l'immense sue ricchezze, deporre il rispetto de suoi natali, priuarsi dell'amor de figliuoli, e non curarsi della propria persona. Merauiglioso, e da dirsi, come asserisce l'istesso Girolamo, quant'oro, quant'argento consumò per seruitio tio delle Chiese, e delli Poueri. A quanti schiaui per honore di Christo diede la libertà, quante possessioni vendè, non solo ne i Territorij di Roma, mà anco nella Guascogna, in Francia, & in Spagna, reseruatasi solamente li Poderi, che possedeua in alcuni luoghi d'Italia, Sicilia, & Affrica, e questi non altro fine, che al mantenimento de Poueri, & all'essercitio de buoni, e Fedeli di Giesù. Arriuata, che fù in Nazaret, visitò con atti di molta pietà la Sacrosanta Casa, nella quale seguì l'Incarnazione Diuina, di là se ne passò à quella della Natiuità in Betlemme oue in vece de'Regij Palazzi, che possedeua in Roma, comprò vna picciola casa di creta, che seruigli d'habitazione gioconda. Nella quale, come in Eremo, grato à i Diuoti, visse religiosamente per il corso di ventisett'anni, otto mesi, e vent'vn giorni, e dopò hauer iui edificati quattro Monasterij, cioè trè di Donne, & vno di Monaci, fù chiamata alla gloria del Paradiso, e sepolta vicino al Santo Presepio.

Gottifredo Duca di Buglione sbrigatosi col Rè di Sicilia dell'acquisto di Terra Santa, se n'andò parimente à visitare, & honorare di ricchi doni questa gloriosa Stantia. Il medesimo, come riferiscono Tirio, e Torsellino. fece Tancredi Prencipe Normando, il quale nel riacquisto, che fecero di Terra Santa

l'an-

l'anno 1100. i Prencipi dell'Europa, hauendo hauuto di sua porzione il Gouerno della Galilea, non solo si portò alla Santa Casa con voti, e generose offerte, mà con l'assenso del Pontefice Romano la dichiarò Metropoli, e Capo della Prouincia per farui residenza. Ne fù inferiore nell'Anno 1106. la pietà de'Religiosi Caualieri militari del Tempio, e di quelli nel 1119. di San Gio: Gerosolimitano in hauerla diuotamente visitata. E riferisce Guglielmo Tirio, che assicurato con le loro armi à Pellegrini il passo, faceuano à gara in riceuerli: & accarezzarli ne' loro Hospitali. Non molto però poterono continuare in opere così pie, perche gl'iniqui Saraceni hauendo ostilmente rapita, e posta in schiauitudine la Palestina, troncarono il transito, ed il concorso alla diuozione, la quale fù poi restituita dal Rè di Sicilia, e di Gierusalemme, ch'à forza d'armi discacciò gl'infedeli.

Come il Rè di Sicilia portasse il Titolo anco di Gierusalemme, dicesi, che Isabella seconda per morte del Rè Giouanni suo Padre, e di Iole sua Madre rimasta herede di Terra Santa, cioè Regina di Gierusalemme, e Principessa di Tiro, e Tolemaide si maritò in Federico II. Imperatore, ch'era Rè dell'vna e l'altra Sicilia. E di quì viene, ch'il Rè di Spagna, entrato in possesso de'Regni di Sicilia, e di Napoli si assume il Regio Titolo di Gierusalemme.

Era in quei tempi dalle vicende dell'armi trauagliata talmente la Terra Santa, che vedeuasi serua, hora d'vn Prencipe, hora d'vn altro. E quantunque il Cardinal Giacomo Vitriaco Patriarca di Gierusalemme, dentro l'anno del Signore 1238. trouasse aperto il passo verso Nazaret, due in questo Santuario con sommo suo giubilo celebrò Messa; la generalità de Fedeli deploraua il pericolo, che preuedeua di potersi vn giorno perdere totalmente la Terra Santa: conforme pochi anni dopò funne scacciato il Rè di Sicilia, non senza sentimenti grandi di quello di Francia Luigi IX. il Santo, il quale non potendo tollerare, che quei Sacrati luoghi fossero posseduti, vilipesi, e violati da Saraceni; risolse intraprenderne l'acquisto, ed hauendo raccolto vna grossa Armata di militie più veterane, prese dentro l'anno 1258. à quella volta l'imbarco. Iui arriuato, volle prima portarsi à visitare in Nazaret questa Sacrosanta Casa:

e non

e non tantosto scopertale dal Monte Tabor, smontò da cauallo, e si prostrò baciando la Terra: e vestito di aspro cilicio, fece con lagrime il resto del camino à piedi. Colà giunto tre giorni auanti la Festa della Santissima Annunciata digiunò la vigilia in pane, & acqua, celebrò con solennità il giorno, e con molta diuozione si Communicò ne la Messa, fattala cantare con apparato reale.

Portatosi poi alla disegnata impresa, occupò à forza d'armi la Città di Damiata. Indi auuanzatosi ad altri acquisti contra le ragioni, che poteano essergli portate auanti gl'occhi dalle fatiche de suoi Soldati che haueano bisogno di qualche giorno di riposo, dalla penuria, che portauano di vettouaglie, dal trouarsi in Paese nimico, e dal douere sù tali considerationi aspettar più propitia la congiuntura; fù mala sorte di se stesso, e della Christianità, che nel feruor dell armi egli stesso con molti suoi Commandanti rimanesse prigionero de'Barbari, dal Soldano de quali non potè, che di lì à due anni redimere la libertà contrapesata con la restitutione di Damiata, e con lo sborso à titolo delle spese della guerra di otto mila bisanti, ch'erano monete d'oro. E riconoscendo la sua liberatione dalla pietà di Maria Vergine; se n'andò di nuouo in rendimento di grazie venerare questa Gloriosa sua Casa. Là fece abbellire di varie figure Sacre, trà le quali (in segno di voto) volle fosse effigiata la sua propria persona, che fino al giorno presente à loro destro del Santissimo Crocifisso si vede alquanto annegrita, e consumata onde la Regina Madre del Rè viuente di Francia ordinò se ne facesse vna copia somigliante, e fecela vn Pittore di Lione, la quale si conserua nel Palazzo Pontificio di Loreto, e si espone in Chiesa nel giorno solamente della festiuità di San Luigi, che annualmente si sollennizza decorosamente.

Vedesi questa effigie prostrata con le catene in mano, porgendole alla Beatissima Vergine, quasi che egli dica: Ecco i legami, de quali mi hai disciolto, & il voto della gratia concessami tanto memorabile. E mentre dalla tua intercessione la riconosco: humilmente ti prego volermi dare il lume di quel tanto (col tuo Santo aiuto) dourò fare. A lato destro di dietro trouasi effigiato vn Prelato vestito di Porpora, ch'è il già Cardinale Rodolfo, il quale essendo Vescouo di Frascati, fù spedito

dal

dal Sommo Pontefice Innocentio IV. in qualità di Legato Apostolico in Francia, e di là in compagnia del medesimo Rè anche in Oriente. Tiene questo Cardinale in vna Coppa d'Argento la Corona di Spine di Nostro Signore, che per gratitudine fugli donata, ò venduta dal detto Soldano d'Egitto. Et alla sinistra si osserua vn Paggio, che sostiene lo Scettro.

In comprobatione, che questa SS. Corona si troui in potere del Rè di Francia, lo dice anche il Genebrardi nel libro 4. della sua Cronologia *S. Ludouicum Regem Galliæ redemisse corona Spineam eamque Lutetiam asportari mandasse*, e Guglielmo Durante *in Rationali Diuini Officij Cap. de parasceue ait se vidisse in Thesauro Regio Francorum Coroneam Spineam*. E perche (in vigore della conuentione, & accordo che fece il Glorioso Santo col Soldano) rimanere doueano in potere de'Christiani le Fortezze di Anchone, della Cesarea di Ioppe, e Sinode con alcuni luoghi, de' quali si trouauano auanti in possesso, deliberò il Glorioso Santo in souuenimento, & aiuto di quelle, come anche per liberare dalla prigionia i suoi Vfficiali, & operare augumento della Fede Cattolica, trattenersi altri trè Anni in quelle parti, e più vi si sarebbe fermato se dalla morte della Regina sua Madre, c'hauea lasciata Gouernatrice del proprio Regno, non fosse stato chiamato in Francia. Acceso nondimeno sempre più in amore di voler liberare dalle mani da' Barbari la Terra Santa, decretò nel suo animo volerne fare nuouo tentatiuo, ed hauendo à tal' oggetto ragunata vn'Armata magiore della prima, col seguito de' principali suoi Sudditi, s'imbarcò sotto l'anno 1270. verso l'Oriente, conoscendo poi, che quella nauigatione era molto infestata da'Corsari della Città di Tripoli nell'Africa, pose genti à terra nella riuiera di Cartagine per farne l'acquisto, quale da iniqua fortuna fù diuertito, poiche il male contagioso hauendo assalito il suo Esercito, fece strage in pochissimi giorni di circa 60. mila Soldati. E quel ch' è peggio tolse allo stesso Rè la vita, non senza amarezza grande de' Prencipi Christiani, particolarmente dal Rè Carlo di Sicilia, suo congiunto di sangue, il quale portatosi colà con le sue armi (che per altro teneuale pronte) prese sopra di se l'impresa, ridusse quei Cittadini non senza qualche spargimento di sangue, e dell'vna, e l'altra parte à capitolare con grande loro disauantaggio,

gio. Mà ciò poco giouò alla Republica Christiana: perche del riacquisto di Terra Santa nient'altro si fece.

La Santa Casa è da Nazareth trasportata da gli Angeli nella Dalmatia.

CAP. II.

PErdutisi *de facto* i Santuarij della Giudea, ed introduttosi in quei Paesi i falsi Dogmi de Saraceni, vidde l'Occhio della Diuina prouidenza, che la Santa Casa di Nazaret, la quale da Christiani era prima tenuta in veneratione grande, non veniua riuerita come meritaua, mà più tosto disprezzata, e vilipesa, ordinò à gli Angeli, che di là dall'Oriente la douessero rimuouere, e portarla nell' Occidente. Onde essi per vbbidienza, sueltala da i fondamenti, e trapassando la Galilea, la Siria, la Macedonia, l' Albania, e la Dalmatia, andarono à farne pretioso dono à i Popoli di Schiauonia, con hauerla collocata, vicino alla Terra chiamata Fiume nell' Istria sopra d' vn Monticello detto Tersatto: oue, & in quella Prouincia comandaua per l' Imperatore Nicolò Francipani Caualiere, e Nobile Romano. Ciò essendo seguito l' anno del Sig. 1291. à mezza notte del giorno venente dieci di Maggio imperando à quel tempo Paleologo in Oriente; Ridolfo I. in Occidente: e Sommo Pontefice Romano Nicolò IV. Ascolano Generale de Minori di San Francesco (e come riferiscono il Torsellino, & il Nellio nelle loro Historie Lauretane) si trouauano li Prencipi Christiani l' vno contra l' altro in crudelissime guerre, e particolarmente Filippo Rè di Francia Euandro Rè d'Inghilterra, e Giacomo Rè d' Aragona; aggiunte poi le Guerre ciuili che cresceuano in Italia rimase da Potentati d' Europa abbandonata l'impresa di Terra Santa, e conseguentemente l'aiuto, à Christiani della Siria. Auuistosi Califà Soldano d'Egitto, che le discordie trà i Prencipi Christiani poteuano à lui seruire d' opportunità propitia: assediò, & occupò Tripoli Città dell' Asia, & animato dall' impresa; si portò ad accamparsi sotto Tolomaide famosissima, e popolatissima Città della Fenicia, la quale sola era rimasta nella Palestina a' Christiani, e con duro assedio espugnatala, la mandò à sacco, à fuoco, & à fil di Spada gli habi-

bitanti. Di maniera tale, che ne pur vn Christiano rimase viuo, e le case fracassate spiantate affatto, e volle da fondamenti distrutta la Città, acciòche nè pure poco di vestigio della Religione Christiana rimanesse nella Soria.

Da Traslatione cotanto merauiglioso, e da dono così speciale del Cielo ripieni i Popoli Dalmatini di allegrezza, ammirauano con qual modo, e da qual parte la Santa Mole potesse esser stata portata, e finalmente si persuasero, che fosse ciò seguito per volere di Dio, e per opera degli Angeli: laonde entrando dentro, prostrati à terra, adorauano il Sommo Creatore: si humiliauano diuotamente alla Sacratissima Imagine di Maria, e del Bambino Giesù, rimirauano il Sacro Altare degli Apostoli, e toccandolo, e baciandolo, si sentiuano i loro cuori infiammati di pietà, e di deuozioni ringratiando tutti vnitamente ad alta voce l'Altissimo con queste parole. *Benedictus Domine qui facis mirabilia magna solus*, Ad ogni modo (come dicono alcuni Scrittori) pareuagli vn certo dubio di que[...] prodigiosa Casa, non ostante, che li potessero rendere acce[...]ti li miracoli grandi, ch' andaua iui operando per intercessione di Maria il Sommo Creatore, mentre ciascun infermo, che diuotamente pregauala, e veneraua la Sua Santa Casa, rima[...] libero, e sano. Laonde la Madre di Dio per renderli maggiormente accertati, si compiacque di notte tempo, & in visione apparire vestita di bianco ad Alessandro dell' istesso luogo [...] Tersatto, ch' era Preposto nella Chiesa intitolata San Gio[...] huomo di honesta vita, d'integrità, e di costumi ben deg[...] quale aggrauato di febre acutissima, diuotamente l' haue[...] plicata per la ricuperazione della salute: à cui riuelò, c[...] Casa iui trasportata per Diuino volere, era l' istessa, nella q[...] in Nazaret ella nacque, fù nudrita, concepì, ed alimentò [...] Figliuolo di Dio. Diedegli anche ad intercedere la sua Imagi[...] iui esistente, essere stata fatta da San Luca, e l' Altare, la C[...]ce, & altro essere opera delli Apostoli Santi.

Hauendo ciò vdito Alessandro, rimase non men pieno di allegrezza, che di spauento, e di stupore, nondimeno v[...] il giorno, deposto il timore, si leuò libero, e sano di [...] accorso per le strade di Tersatto, si pose publicamente [...] contare la Grazia di salute riceuuta dalla Gran Vergine [...]

qu[...]

quanto della Santa Casa si era compiaciuta riuelargli. Il Frangipani nondimeno per maggiormente accertare se stesso, & altri, che potessero vagare con l'intelletto, volle spedire à Nazarette il Medesimo Preposto Alesandro con altri quattro huomini di approuata Fede ad informarsi, e riconoscere se la Santa Casa, che fù propria della Madre di Dio, era la medesima, che trouauasi traslata per volere del Cielo nell'Istria: Colà dunque arriuati con trauagli, e fatiche, furono cortesemente riceuuti da alcuni pochi Christiani, che pagando à gli Egittij tributo insopportabile, riteneuano tuttauia nel luogo l'habitatione. Condotti poi nel proprio sito doue prima staua posato il Sacratissimo Tempio; tutti insieme hauendo ben osseruato, e riconosciuto i fondamenti, da'quali l'Angeli sradicarono le Sacre Mura: viddero tutte le cose concordargli à quelle, ch'erano state riuelate, e riconosciute in Tersatto. E gl'vni raccontando le vecchie, gl'altri le nuoue, con essersi trouate giuste le misure, che i Dalmatini haueano seco portate, rimasti pieni di giubilo, e consoltione, se ne tornarono alla Patria. Mà impenetrabili le dispositioni del Cielo non più di trè anni, e sette mesi durarono tali lor glorie, & allegrezze; posciache di là fù anche da gli Angeli tolto, e trasportato il Santo Tabernacolo sopra dell'Adriatico nella Marca d'Ancona nel Territorio di Recanati, e la cagione (come di sopra si è detto) è occulta alcuni nondimeno adducono, ò perche non fusse venerato, come doueuasi, ò perche la Beatissima Vergine hauesse à breue consolatione di quei Popoli eletto quel luogo più per passaggio, che per habitatione ferma, ò perche di presentaneo soccorso volesse fauorire l'Italia, che per le guerre, calamità si trouaua tutta lacerata, & afflitta.

Li Schiauoni vistisi priui del Celeste Deposito, si posero in profluuio di lagrime, e di sospiri. La fama con rapido volo diuulgatosi, che la Santa Casa di Maria Madre di Dio era stata di Schiauonia trasportata altroue, rese stupidi, ed atterriti i Tersattesi, & i Popoli confinanti (quasi che diuenuti pazzi, andauano per il loro Paese cercando il Celeste Dono da Diò datogli, e poscia toltogli. Mà non apparendo in luogo veruno, ne potendosi sapere doue fosse; tacque alquanto sotto silentio la confusa moltitudine sì degli huomini, che delle donne. Alla

fine

fine scoperta con graue dolore la ferita, replicarono i pianti, i sospiri, e le lamentationi, quasi che riputandosi indegni d'vn tanto dono, d'vn tanto bene à loro mostrato, ad altri concesso: deplorando il vedersi rapito, & inuolato il refugio degli Schiauoni, il solleuamento de gl'Infermi, la consolatione de miseri, l'honore, la gloria, e la sicurezza della loro Nazione, alla fine afflitti più della stanchezza, che dalla satietà de pianti trouandosi vinti, à schiere si radunarono auanti il Gouernatore Frangipani, à cui chiesero aiuto, e consiglio, e con tutto che sentisse dentro il cuore la commune percossa, e forse più d'ogni altro hauea bisogno di consolatione, dissimulando la tristezza, rasciugò con l'autorità, e prudenza le lagrime del Popolo, dicendogli, che il danno era veramente grauissimo, mà come da Dio promesso non giouano pianti, nè sospiri, nè lamentationi. E di là à poco lo stesso Frangipani rassegnatosi ne i voleri del Cielo, e mosso de gli stimoli di sua pietà, si compiacque nel medesimo luogo, e sito di Tersatto, doue si era posata, e di doue hauea fatto partenza per opera de gli Angeli la Santa Casa, di farui edificare per eterna memoria, e veneratione vna Chiesa consecrata al nome della Gloriosissima Madre di Dio, la quale viene fin al giorno d'hoggi pietosamente vfficiata da Padri della riforma di San Francesco: e sopra la Porta maggiore leggesi quest' inscrittione. *Hic est locus in quo Sacra Domus Nazarena, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

La Santa Casa è di Dalmatia trasportata in Italia.

CAP. III.

NOn contento il Sommo Dio, che la Gloriosa Cella della Vergine Madre, liberata dalle mani de Barbari, fosse di Galilea trasportata da gli Angeli nella Dalmatia, mà ciò (per quanto può comprendere l'intelletto humano) maggiormente si rendesse noto à tutti li Mortali, volse anco che con iterata merauiglia, e con l'opera istessa degl'Angeli, se ne partisse da Schiauonia, e sopra del Mare Adriatico se ne venisse alle Spiaggie, e Territorio di Recanati nella Prouincia della Marca Anconitana, e si posasse in mezzo d'vna Selua. Tutti gli Scrittori

con-

concordano, che questa prodigiosa Traslatione seguisse la notte de i diece Decembre dell'anno del Signore 1294. essendo Pontefice Massimo Bonifacio VIII. della nobil famiglia Caetana, successore di Celestino V. che essendo huomo di pietà, e Santità spontaneamente rinunziò il Pontificato. Non pare necessario il farsi quì vn racconto più viuo, & espresso delle lagrime, che i Dalmatini meritamente versarono per la perdita d'vn Tesoro così grande, poiche di sopra se n'è fatta la menzione, e meglio di quello si possa dare ad intendere con la penna lo può ciascuno considerare con l'intelletto. Ad ogni modo si può dire, che graue fù il dolore, che prouarono i Dalmatini per hauer perduto vn tanto pegno Celeste, ed altrettanto grande il giubilo degl'Italiani in hauer acquistata vna grazia così suprema. Inconsolabili i primi per la grand'amarezza, inarriuabili i secondi per la gran contentezza. Questi non si saziauano di benedire la venuta del Santuario, e quelli di pregare la Beatissima Vergine, dicendo, tornate à noi, ò Clementissima Maria: parole che nel venire à venerare la Sacra Cella hebbero in bocca per molti anni. E non pochi di quella Nazione per stare vicini alle sacrate mura, presero habitazione in Loreto doue eressero la Compagnia del Corpus Domini, la quale insino al tempo del Pontificato di Paolo Terzo si chiamò degli Schiauoni, e lasciarono diuerse rendite per souuenimento de poueri.

Si è detto esser'impenetrabili le risolutioni Diuine, le quali con somma humiltà si debbono adorare, e non con tenerità volerle ricercare, nondimeno piamente si crede, come sopra si è motiuato, che questa gran Vergine Madre, dopò hauere riempiti di Celesti consolationi li Dalmatini, voltati gli occhi della sua Clemenza; e Misericordia verso i Popoli d'Italia che secondo Pietro Masseo, Torsellino; Vittorio Briganti, & il Nelli con altri Scrittori per il corso di molti anni si trouauano bersagliati, rouinati, e ridotti à più non posso dalli sconuolgimenti, che correuano in ogni lato dalla Prouincia Guerre atroci trà Venetiani, e Genouesi, Rotture sanguinose trà il Duca di Ferrara, e Bolognesi. Discordie luttuose trà le Republiche della Toscana: Ferro crudele di Barbari, e di Tiranni, che andaua lacerando i Sudditi di Santa Chiesa, & agitationi

faci-

facinoroso trà Guelfi, e Gibellini; trà quali erano di maniera cresciuti gl' odij, & i liuori, che tutte le cose formauano trà se stesse vn Chaos di sciagure, procurate, e fomentate negli animi dall' Imperatore Federico Secondo Rè di Sicilia; il quale hauendo condotto in Italia gran numero di Tedeschi, e Barbari, andaua esercitando contro i Pontefici, e contro lo Stato di Santa Chiesa crudeltà la più tiranna, che praticar si possa con imprigionar Cardinali; vsurpare Città, ò luoghi della Sede Apostolica rouinarle, e sforzare i Popoli ad essergli soggetti, e tributarij. Nacque questo Imperatore (secondo; che riferisce il Petrarcha nel libro Auguftale] da Enrico Quinto; e da Costanza Monacha, e Vecchia: chiamandosi di sopranome Barbarossa. Fù egli potentissimo Imperatore. Rè di Sicilia, di Sardegna, di Suezia, e di Gierusalemme. Toltone Carlo Magno, non fù chi più di lui con più magnificenza tenesse l' Imperio Romano. Fù valoroso nell' armi, versato nelle lingue, rigoroso, lussurioso, dedito à tutti i piaceri del corpo, e dell'anima di mente si curaua, e niente credeua fuorche le cose temporali, fù maleuole alla Chiesa Romana, trauagliò con le Guerre i Pontefici, mà finalmente dalla virtù d' Innocenzo IV. Genouese fù scommunicato, vinto, e posto in fuga. Si ritirò nella Puglia, doue nel Castello chiamato Ferentino, presente Manfredo vno de' suoi Figliuoli morì miseramente; benche alcuni vogliono, che dallo stesso Figliuolo, ch'era bastardo, gli fosse stata tolta la vita.

Tali erano à quei tempi le disgrazie della pouera Italia, che da per tutto si vdiuano homicidij, furti, stupri, e violazioni di Chiese. Fù anco di spauento vn terremoto durato alquanti giorni, per il quale rimasero diroccati molti edificij, ed essendo apparsa in Cielo vna gran Cometa, fù appreso, potesse presagire à Medesimi Popoli rouine altrettanto più grandi. Mà ecco, che Dio porgendo negli estremi bisogni il suo Santo aiuto, manda ad essi per visitarli, e consolarli questa Sacratissima Casa. *Visitauit nos oriens ex alto*, dalla venuta dalla quale si vide in pochissimi mesi restituita l' Italia tutta in pace, gaudio, & in riposo.

Volle il Sommo Creatore testificare con nuoui miracoli la seconda traslatione di questo Celeste Tempio. In prima vece essendo seguita di mezza notte, la fece risplendere con chiarissimi lumi, dandola à mostrare à Pastori, che in detta Selua stauano

uano guardando gli Armenti, i quali accorsero immantinente à darne parte à Recanatesi, questi però non prestando ad essi fede, diceuano non voler ascoltar sogni. E quelli replicando esser cosa vera, & euidente, e non altrimente sogno, tanto disssero, che disposero alcuni Cittadini à portarsi alla Selua. Doue giunti, e veduta la Santa Cella rimasero attoniti, e giudicarono esser iui stata portata non con opera, & arte naturale, mà Angelica, e Diuina; se ne tornarono subito à Recanati à portarne la nuoua. Per la quale commossa tutta la Città, si videro huomini, e donne con le donzelle, vecchi, e giouani, e putti à numerosi stuoli accelerare alla Selua i passi, anelando di vedere il gran Miracolo, che pareua loro non poter credere: Laonde entrando con allegrezza, e lagrime nella Santa Cella, rimaneuano stupidi in modo tale, cha pareua hauessero perduta la loquela. E benche non sapessero il mistero, ne come la Sacra Mole potesse iui esser portata, si persuasero fosse vn Tesoro Celeste donato ad essi da Dio. Onde tutti ad alta voce ringratiando l'Onnipotenza, si fecero sentire con queste parole. *Benedictus Deus, Benedicta Vnigeniti Mater, quia visitauit plebem suam.*

Secondariamente per riuerenza douuta alla medesima Santa Casa fece Dio, che quando passò nella nominata Selua, gl'arbori stessi le si chinassero, e così curui si videro insino all'anno 1575. dentro del quale l'indiscreti Contadini, ò per inconsideratione, ed ignoranza, ò per auidità di dilatare, & impinguare la loro coltura, li tagliarono *de facto*.

Per terza vece fù data à conoscere per visione Celeste ad vn diuoto Eremita, iui Vicino habitante di nome Paolo della Selua, il quale con le molte sue astinenze, & orationi fù fatto degno, che gli si manifestasse il Diuino Secreto. Dio fù con hauer visto per anni 10. continui globbi di fuoco, e raggi lucenti, che discendendo dal Cielo, si posauano sopra di questo Santuario, e poi si ritirauano dileguandosi in alto. Onde tratto dalle bellezze di quegli splendori, e brama di sapere il mistero, si mosse più volte con passi frettolosi verso il luogo Sacrosanto, mà iui giunto, e trouando ritornati verso il Cielo i detti raggi, rimaneua sempre più infiammato da miracolo così grande. Considerando poi, che la notte de gl'otto Settembre più risplendenti discen-

scen-

scendeuano i raggi; porse preghiere à Dio, & alla Beatissima Vergine, acciò che lo gratiasse di manifestargli il mistero, e finalmente per inspiratione del Cielo, fugli dato ad intendere, che in tal giorno, e luogo nacque Maria Madre di Dio, e perciò in quel tempo, & in quella notte più frequenti si vedeano gli splendori. Al primo arriuo di questo Santuario, volatane la fama non solo per la Prouincia, mà per l'Italia, per l'Europa, & à più lontani paesi, si videro Populi innumerabili, che veniuano à venerarla, e non ostante, che la Beatissima Vergine per misericordia Diuina hauesse in essa cominciato à dispensare quotidiane gratie, i Recanatesi nondimeno desiderosi di maggiorméte rendere tanto più noto, e veritiero il Santuario, e fare apparire al Mondo i miracoli delle sue traslationi, risolsero di spedire in Dalmatia, & in Galilea Laonde à loro instanza ragunatosi i Deputati di tutta la Prouincia, fecero che fossero eletti sedici huomini più qualificati, & accreditati di fede, i quali à spese publiche in qualità di legati fecero il viaggio, essendo de Recanatesi stati quattro i nominati, cioè Polito figlio del Conte Martio de' Politi, Matteo figlio del Conte Simone Rainaldo de gli Antici, il Dottor delle leggi, Lutio Rainaldo de Petruti, & il Dottore Cicotto Monaldutio de' Monaldutij. Partiti dunque, & arriuati in Tersatto, si posero (secondo le instruttioni, che portauano) d'informarsi di tutte le cose concernenti alle traslationi co' miracoli colà occorsi. E trouati tutti i segni, e contrasegni corrispondenti, come anche resi informati del tempo, e giorno, che colà si trouò arriuata, & all'incontro di poi partita la Santa Casa proseguirono indi il viaggio parimente per mare. Giunti nella Palestina, fecero iui porto: perche il viaggio non era sicuro à causa delle militie Turchesche vaganti per tutta la Soria; presero à prezzo di denaro le Guardie con conditioni, che li conducessero sicuri nella Galilea, e di là li riducessero alla Naue. Smontati à terra in vicinanza di Gierusalemme, visitarono in quella Città il Santissimo Seppolcro. Indi si portarono à Nazaret, oue lietamente riceuuti, & accolti da Christiani rimasti iui per diuozione ad habitare, s'applicarono con l'assistenza de' medesimi à riconoscere, e misurare il sito, in cui fù edificata la Santa Casa, come anche i fondamenti col pauimento colà misteriosamente rimasti, e niente trouarono disonante dalle misure

ſure ſeco portate così della longhezza, come della larghezza, e groſſezza de' muri, finalmente riconoſciuti i fondamenti del ſontuoſo Tempio, ch' intorno al Santuario fece edificare Elena Auguſta, e poi da' Barbari diſtrutto. E ricauati tutti i ſegni veri, & euidenti con gl' atteſtati di perſone più degne della Città particolarmente del tempo, e della notte, nella quale ſi trouò mancata, e Partita la Sacra Cella, ſe ne tornarono in Italia colmi d'allegrezza. Laonde i Recanateſi non ſapendo trouar coſa, che più di memorabile poteſſe fare ſpiccar la Gloria del Santuario, deliberarono formar di sì gran fatto vn publico diploma, ouero inſtrumento, continente le cauſe della ſpedizione à Terſatto, e Nazaret de i predetti ſedici Legati: i nomi di ciaſcuno di loro, il tempo del ritorno, il quanto riportato con la fede de' Teſtimonij, e per conſiglio generale decretarono, che ogni Nobile, e Cittadino Recanateſe riteneſſe in ſua Caſa vn publico tranſunto del detto inſtrumento, bene ſcritto in carta Membrana. E ſcriue il Briganti, che inſino all' anno 1565. il Dottor dell' vna, e l'altra legge Bernardino Leopardi de' Principali Recanateſi ſi trouaſſe hauer vn tal Eſemplare.

Era la Selua, nella quale ſi poſò queſto Santuario d' vna Gentildonna Recanateſe, chiamata Loreto, da queſta fù preſo il nome della Santa Caſa di Loreto. Mà quella Selua, che era frequentata da Cacciatori, ſeruì d' hoſpitio ad infiniti Popoli, che pellegrinando veniuano à venerare le Sante Mura. Diuenuta poi ſpelonga de ladroni, perche gli huomini facinoroſi s'erano poſti à ſpogliare, & aſſaſſinare anche à morte i diuoti, e fedeli viandanti, volle la Santa Caſa per Diuino volere, e per opera parimente Angelica, di là ad otto meſi leuarſi dal detto luogo della Selua: & andare vn miglio più auanti à poſarſi in picciolo poggio, ch' era di due fratelli della nobile famiglia de gl' Antici, l' vno di nome Stefano, e l' altro Simone. Mà venuti trà di loro alle conteſe, & all'armi per cauſa della diuiſione, & vſurpazione degli ori, e ricchezze, che veniuano recate alla Santa Caſa, ſi vide di là à quattro meſi rinouato il miracolo, con eſſerſi portata à prender poſto iui vicino in mezzo della ſtrada publica, oue da tanti anni in quà tuttauia ſi troua.

Toltone il giorno ſacroſanto, che annualmente ſi celebra della Natiuità del Noſtro Redentore; non riſplende à i Marche-

chegiani altro più giocondo di questo de' diece Decembre. Sacro in vero, e memorabile per la venuta di Santa Casa, quale si solennizza con l' Offizio Diuino sotto Rito doppio, così ordinato dal Pontefice Vrbano VIII. e si festeggia annualmente non solo in tutta la Prouincia, e Stato Ecclesiastico, mà in molti luoghi ancó d' Italia, e d' Europa.

Degli Antichi, e Moderni Scrittori di Santa Casa,

CAP. IV.

FVrono i primi gli Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, che scrissero della Santa Casa di Nazaret, hoggi chiamata di Loreto. Dindi Euodio, Niceforo. S. Epifanio, Nisseno, Guglielmo Tiro, ed altri SS. Padri Greci, e Latini, che parlarono di Terra Santa, Similmente Geronimo, Damasceno, Metafraste, Anonimo Giacomo Vitriaco, e l' Abulense. Poscia furono i Dalmatini, e Recanatesi: e quarant'anni dopò, che fù trasportata in Italia la Santa Casa, fù il Vescouo di Macerata, che ne diede fuori l' historia, acciòche i Maestri di scuola la dichiarassero à i fanciulli, & à giouani. Flauio Biondo nel suo libro dell' Italia illustrata scrisse l'anno di N. S. 1440. Gregorio Teremano nell' istesso secolo l'anno sessanta, essendo Pontefice Massimo Pio II. scrisse l' Historia di Santa Casa, e publicolla con molte impressioni, che ne fece fare. Battista Mantouano dopò trent'anni diede fuori la sua.. Valentino Miller Alemano publicò parimente la sua. Bartolomeo Monaco di Vall' Ombrosa nell' istesso tempo scrisse della S, Casa di Loreto, mà breuemente, Geronimo Angelita nel secolo seguente dell' anno 25. diede fuori vna virtuosa Historia del Santuario di Loreto, e dedicolla al Sommo Pontefice Clemente Settimo, Nicolò Bargisileo nell' istesso secolo, & anno 63. scrisse, mà assai ristretto, Bernardino Cirillo dopò dieci anni, parimente diede fuori la sua. Gabriel Fiamma, & Ercole Vicemula poco dopò anch'essi scrissero della medesima. Valentino Laidio Alemano, Giouanni Ballarino, & altri con Christophoro Mariani ne Trofei Mariani Cesare Franciotti, e molti altri scrissero della Pellegrinatione Lauretana, Rutilio Benzene nel libro *De Fuga*, Giouanni

Vignerio Domenicano *De motu Angelorum* Leandro Alberti nella Descrittione d'Italia. Modesto de Minuti Ambrogio Nouidio ne fasti. Gio:Cartagena Minor Osseruante *De Arcanis Deiparæ*. Francesco Scotto Antuerpiano, e Geronimo Capugnano Bolognese nell'Itenerario d'Italia. Abramo Ortelio *in Teatro Orbis Terrarum*. Laimone di Francia nel viaggio della Madonna. Sebastiano Fabrini Recanatese Monaco Siluestrino nel Giubileo. Nicolò Peranzoni nella descrittione della Marca. Vittorio Briganti nell'historia della Santa Casa. Francesco Angelita figlio di Gieronimo sopranominato nella nuoua relatione manuscritta. Frà Nicolò da Cattaro nel Sacro Pellegrinaggio. Frà Fulgentio Gallucci da Monte Giorgio Vescouo Agostiniano nelle grandezze di Santa Casa. Andrea Vittorelli nell'Historia. *De Giubilæis*, Bartolomeo Zucchi da Monza nell'aggionta al Torsellino. Ludouico Centofiorini *Clypeus Lauretanus contra Hæreticorum sagittas*. Felice Nellio in idioma parimente latino. Siluio Serragli nella S. Casa abbellita, e molti altri.

A tutti i sopradetti si aggiungono non pochi Autori graui della Compagnia di Giesù, c'hanno scritto della Santa Casa. Horatio Torsellino Romano tiene il primo luogo per l'Historia erudita, e ben formata, così in idioma Latino come in Italiano. Prima di lui fù Rafael Riera, che con gli scritti suoi arrichì non poco l'Historia. In terzo luogo viene l'Apostolico Pietro Canisio, che contra gl'Heretici hà scritto dottamente. Così del pari Giorgio Helsteo contra i Caluinisti, e Francesco Turriani contro Pietro Vergerio. *Responsa Apollogetica* Giouanni Bonifatio Spagnuolo *in Historia Virginali*. Ludouico Ricciomo Francese nel Pellegrino Lauretano. Gasparo Loarte *in Sacra Pellegrinatione*. Lorenzo Maselli nella Vita di Maria Vergine. Tomaso Massucci Recanatese nella prefatione alla Vita di San Paolo. Antonio Santarelli nella Vita di Christo. Giacomo Saliano Francese nel sesto Tomo de suoi Annali. Il Torsellino di nuouo nell' Epitome del Mondo. Giacomo Gualterio *in Tabula Gerographica*. Il dottissimo Francesco Suarez Granatese nelle sue opere Theologiche. E per breuità si tralasciano gli Oratori, & i Poeti della medesima Compagnia, che modernamente hanno scritto.

Del-

Della Santità del luogo, e dell'habitatione, che vi tenne Christo, e Maria sua Madre.

CAP. V.

QVanta sia la dignità, e la veneratione della Santa Casa Lauretana, lo denotano i misterij di sopra narrati, e lo dichiarano le molte Historie de' Sacri, e Profani Scrittori. Quindi è, che il suo Nome, e Gloria si stende non solo nell'Europa, mà nelle parti più remote del Mondo: posciache in questa Santa Casa nacque, e fù educata Maria, in questa fù Sposata col Glorioso San Giuseppe, in questa dall'Angelo fù Annuntiata, e dello Spirito Santo fecondata. *Cum Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*. Misterio veramente ineffabile, con cui la somma Sapienza niente più grande potè fare, ò pensare, che da vna Vergine nascesse il nostro Redentore, e fosse Dio, & huomo, e Maria Vergine, e Madre. E' sentenza de'Dottori, che in questa Sacrosanta Casa i Chori Angelici presagissero con Canti, e Suoni la Natiuità di Maria: onde San Damasceno disse. *Hic lacte aleris, & Angelis vndiq; cingeris* Così anco si raccoglie dall'Historie essere stato riuelato à Santa Brigida, cioè che nel giorno della nascita di Maria scendessero dal Cielo Legioni d'Angeli in Assistenza.

Giouanni Bonifatio parlando di questa Santa Cella, asserisce, che gl'Huomini anche scelerati, e dediti à mali, entrando in essa, in vn subbito si rauueggono. Gl' inimici, e mali intentionati alle vendette, tralasciano l' ira, e la simulatione. Christoforo Mariani, e Leandro Alberti riferiscono essere spesso accaduto, che persone mal composte d'animo, all'aspetto di Maria Lauretana si sono commosse con sensi di pietà, e di diuozione. Il Torsellino nel Teatro del Mondo così dice. La dignità del luogo è così grande, così sublime, che non vi è alcuno, che nell'entrare in esso non venghi rapito dall' ammiratione. Così anco non pochi Scrittori con Battista Mantoano. Suario, e Baronio portano queste precise parole. All'Ingresso in questa Santa Casa Diuinamente viene nel petto ciascuna persona accesa di pietà, e di amore, quasi che si vedano portati

auanti la Vergine in essa, e con certo marauiglioso modo lo stesso Christo, e sua Santissima Madre dichiarano in questa Cella la loro presenza. Di queste doti; e Santità è adornata la Gloriosa Cella Lauretana. Christofaro Mariani, ne i Trofei Mariani, o Giouanni Cartagena negl'Arcani di Maria così dicono. *E tanto la dignità del luogo, e così sublime la Maestà, ch' à tutti i Sacri luoghi, che sono sotto il Cielo è preferitto il Sacello di Loreto*. Gio: Bonifatio nell' Historie Verginali porta, *Che la Casa della Regina del Cielo in Loreto meritamente, e giuridicamente tiene il principato*. Geronimo Angelita così parla, *Santo in vero, e terribile è questo luogo, in cui non di fango di Terra, come nel Campo Damasceno fù creato l'huomo mà di Sangue purissimo d'vna Vergine fù Iddio con modo ineffabile fatto huomo. Nè di costato di huomo fù creata vna Donna come nel Paradiso Terrestre, mà vna Donna Vergine commutato l'ordine della Natura, seruata la Virginità; fù fatta Madre di Dio. Nobilissimo in vero, e molto venerato è il Monte Olueto, perche da esso il Nostro Redentore se ne tornò al Cielo, mà questo Luogo Santo, e terribile, e molto più nobile, perche in esso habitò Sant' Anna, nacque Maria, fù conceputo, & educato Christo, quali da essa Vergine fù lattato, & abbracciato, (e come dice Sant' Agostino) in ogni conto gli fù sempre ministra, e sempre vidde moltitudine d' Angeli, che gli assisteuano come Ministri, e Seruitori. Così dunque si può dire col Patriarca Giacob, Terribile è questo luogo, quale altro non è, che Casa di Dio, e Porta del Paradiso*. Laonde alcuni ragioneuolmente dissero, e Casa portentosa, nella quale il Fabricator del Mondo hà voluto con le proprie mani lauorare, & operare col Padre Putatiuo San Giuseppe, il quale fù amantissimo Educatore di Giesù, à cui contribuì ogni suo studio con carità, e cordialità. In questo Sagrosanto Luogo l' istesso Dio, & Huomo peruenuto all' età, conuersò spesso col suo diletto Precursore Gio: Battista, e con gl' Apostoli ancora. Toltone dunque il tempo di sett' anni, quando come fuggitiui soggiornarono in Egitto, asserisce Saliano, che Christo in questa Santa Casa ventitrè anni habbia fatigato, riposato, mangiato; beuuto, & orato: e Maria ventisette habbia in essa consumati di sua vita.

Delle

Delle Antiche proue di Santa Casa.

CAP. VI.

CHe questa Gloriosa Cella sia per Diuino Volere dagl' Angeli stata trasportata di Galilea in Istria, e di là in Italia, chiaramente nelle precedenti carte si è discorso, acciòche poi la verità di essere stata Casa di Christo, e di Maria sia più rilucente, & euidente, e nissuno possa ardire di dubitarne, quì se ne portano grauissime testimonianze, e quantunque gli Heretici contradittori perfidi Vergerio, & Illirico con altri loro seguaci, & adherenti, siano stati applicati, & intenti à ritardare i Fedeli dal vero culto di Dio, e della frequenza della Santa Casa Lauretana: da Francesco Turriani, da Pietro Canisio, dall' Hosteo, e Ludouico Centofiorini sono state espugnate, e fatte conoscere falsissime le loro deduzzioni, & inuentate menzogne. Ne debbano i Caluinisti più oppugnarci, & abbaiare, poiche la diuozione della Santa Casa di Loreto è sempre mai più frequentata dalla confluenza de Cattolici, e le sette d'huomini indegni come essi Caluinisti, sono state molto bene rimprouerate dal famoso Scrittore Canisio, con queste parole. *Quantumuis Hæresum flamma longè, latèque grassarentur: tamèn plures quam anteà, & maiori alacritate Lauretum vndiquæ confluxerunt, & vetus Ædis Lauretanæ celebritas permanet.* E però questi tali Caluinisti, della verità conosciuta oppugnatori aperti, già essendo confutati si lasciano latrare al vento, senza che dobbiamo noi dar loro mente, & orecchie.

Di questa Sacrosanta Casa fanno fede indubitata i molti miracoli, che per intercessione di Maria si compiace operarui bene spesso il Sommo Creatore: le visite à lei date in Oriente da Sant'Elena, da S. Paola con Geronimo Santo, da S. Luigi Rè di Francia, e Giacomo da Vitriaco Cardinale e Patriarca di Gierusalemme, nel quale nella sua Historia di Terra Santa attesta hauer più volte visitata la Santa Casa di Nazaret, & hauerui celebrata la Messa. Le visite parimente, e gli ornamenti à lei fatti da Gottifredo Duca di Buglione: da Tangredi Principe Normando, e da i Caualieri così Templari, come Gerosolimitani.

Le

Le publiche speditioni fatte al subbito arriuo d'essa Casa Santa in Istria dal Conte Nicolò Frangipani, & all'arriuo in Italia da Marchegiani à Nazareth. E finalmente Clemente VII. Pontefice Massimo disposto voler confutare la temerità degl'Heretici, che non cessauano di latrare contro il Santuario Lauretano, e di voler tanto più confermare con la testimonianza de miracoli la Santità del luogo; elesse de'suoi Camerieri più intimi trè Soggetti più degni, e spedilli in Dalmazia, e di là à Nazareth con tutte le misure della Sacrata Cella instruzzioni, & ordini concernenti la verità, che la Santità sua desideraua ritrahere à confusione de'medesimi Heretici: Onde i Deputati hauendo con tutta diligenza eseguito le commissioni, e ritrouato in ambedue i luoghi il vero se ne tornarono à Roma, doue per contrasegno de'fondamenti rimasti in Nazareth, portarono due di quei sassi totalmente simili à quei della Santa Casa, che si vedono chiaramente in Loreto.

In comprobazione anche di questo Sacrato Sacello raccontano nelle loro Historie Battista Mantouano, e Gironimo Angelita, che Paolo Rinalducci Recanatese più volte affermaua, adducendo Dio per il testimonio hauer vdito l'Auolo parlare del suo Auolo, ch'esseriua hauer veduto di notte la Santa Casa per opera Angelica esser portata sopra l'Adriatico nel Territorio di Recanati, e collocata nel vacuo della Selua, & iui spessisime volte con amici essersi portato à visitarla, e venerarla. Similmente fanno mentione d'vn Cittadino Recanatese cognominato il Priore, e dicono hauer vdito dal suo Auolo d'età più che decrepita, ch'appunto in sua vita la Santa Casa remossa dalla Selua, andasse prodigiosamente à posarsi in vn Colle di due Fratelli iui vicino, in cui più volte hauesse fatto le sue diuote orationi, considerabili sono anche le riuelationi, che per visione furono fatte dalla propria Madre di Dio ad Alessandro Curato, e Rettore della Chiesa di San Giorgio di Tersatto, & all'Eremita Paolo della Selua.

E anche attestato ben degno circa la traslatione di Santa Casa in Italia la relatione d'vn seruo di Dio chiamato Paolo, la quale saluata dalle fiamme, e Rouine di Recanati, si conserua nell'Archiuio publico di quella Città Asserisce il detto Paolo hauer vdito da Recanatesi degni di fede, particolarmente dal

Canonico Francesco di Pietro, da Vguccione Chierico di buona fama, e da i Dottori di legge Ciccho de Cicchi. Francesco Perciuallino, i quali con molti altri popolari, c'hebbero tali ragionamenti, viueuano in tempo del miracolo, quando la notte de' dieci di Decembre del 1294. la luce venente dal Cielo offuscò gl'occhi di molti, ch' habitauano lungo le spiaggie del Mare Adriatico, e l'annonia Angelica risuegliò quei, che dormiuano, e gli eccitò à risguardare il miracolo della Santa Casa circondata da splendori grandi, & i Pastori marauigliandosi di nouità cotanto prodigiosa; Postrati à terra, aspettando di vedere il fine d'vn fatto così stupendo, la videro posarsi nel mezzo della selua, e che gli arbori si chinarono adorando la Regina del Cielo. Era viua à quel tempo la voce, che in detto spazio di Selua, circondato d'allori, fosse anticamente stato vn Tempio dedicato ad vn Dio falzo. Venuta la mattina in vn subito i detti Pastori, conforme precedentemente si è detto, si portarono à Recanati, e quanto visto haueano riferirono. Alcuni di quei nobili, e popolari stupefatti non sapeano, che dire, altri non credeuano il miracolo, ed i più boni per allegrezza piangeano. Andarono alla selua, e trouata la prodigiosa Cella con la Santa Statua di Maria, abbracciante il Figliuolo Diuino, porsero al Cielo diuote orationi, tornati poi à Recanati, empierono d'allegrezza tutti quelli della Città, i quali ringratiando Dio si posero à dire col Santo Profeta. *Inuenimus eam in Campis Syluæ, & non fecit taliter omni Nationi.*

Questa relatione fatta l'anno 1298. trouasi esser in scritto stata saluata dall'incendio di Recanati, e conseruata nel publico Archiuio della medesima Città sotto il rogito del Cancellier Francesco di Giacomo.

Aggiungesi la Deputatione, che nell'anno 1295. fece la Città di Recanati di Alessandro Seruandi con titolo d'Ambasciatore al Sommo Pontefice Bonifatio VIII. per dargli parte, che la Santa Casa toltasi per Diuino volere, & opera Angelica dal luogo della Selua; s'era portata in vn Colle poco lontano di due Fratelli; con ordine, che baciato alla Santità Sua il Piede, presentatagli la lettera di credenza, & espostagli l'Ambasciata, conforme alle instruttioni à lui date, douesse chiedergli la gratia, che il detto Colle fusse deuoluto al publico di Recanati

ti da poterui edificare per commodo de' Popoli venenti à venerare il Santuario: e che i doni, che veniuano portati, si potessero spendere in beneficio di dette fabbriche, e tanto più, che per causa della diuisione de' medesimi doni, erano nate trà i due Fratelli contese, e risse scandolose.

Anche dal Cielo fù per molti anni publicata questa S. Casa con chiari lumi di fiamme di Stelle erranti, e colonne di fuoco.

Volle di più Iddio spiegare la diuotione, che si deue alla medesima, con vn segnalato miracolo. Vn Genouese, il cui nome (essendo nobile] si tace, più curioso, che pio, andando l'anno 1557. dalla sua Patria verso Loreto, incominciò nel viaggio per diabolica instigatione à dubitare; poi anche à credere, che la Santa Cella Lauretana, non fusse antico Albergo della Beatissima Vergine, mà vna nuoua inuentione di superstitione, e d'auaritia. Non però il di lui pensiero rimase impunito: pesciache nel giorno stesso cadendo precipitosamente il suo Cauallo, rimase esso Caualliere talmente oppresso, che così infranto, e tramortito se ne stette nella via sotto il Cauallo per qualche spatio di tempo, perche non c'era alcuno, che recar gli potesse aiuto. Laonde datogli dal tormento l'intelletto, riuolse la temerità in diuotione, chiamando in aiuto la Vergine Lauretana, ecco, ch'essaudito si sottrasse immantinente dal Cauallo, & in piedi si leuò senza male veruno. Non perciò lo sciocco, e pazzo si rimosse dalla prima temerità, mentre più fieramente tentato, & instigato dal nemico del Genere humano, fermamente si diede à credere fussero tutte menzogne le stupende cose, che si raccontano della Santa Casa. Mà che? la cecità dell'animo passò al corpo, appandandogli gl'occhi, & in vn subito mancandogli le forze, andò vacillando con l'intelletto, e non potendo reggere il Cauallo, fù portato dal medesimo à Loreto, e fermatosi nel più vicino Albergo diede motiuo all'Albergatore di riceuerlo, e quasi che morto prenderlo, e portarlo à letto. Egli all'hora considerando più à dentro l'ira manifesta del Cielo, diedesi à versare copiosissime lacrime, e illuminato dalla Celeste Gratia in hauere riconosciuto il suo fallo, chiese nuoua gratia di perdono à Dio, & à Maria sua Madre, promise, e fece voto di credere altramente della S. Casa di Loreto di quello, che tutt' il Mondo ne crede, e ne predica

Ma-

Marauiglia però, che al lume della mente seguì la restitutione della luce degl'occhi, e delle forze, così portatosi alla Santa Casa, e cancellati i peccati mediante i Sacramenti della Confessione, e Communione, con ogni maggior affetto adorò Maria Beatissima. e lieto, e contento se ne tornò alla Patria.

Tanta in somma è la venerazione, e diuozione di questo Santuario, che non si permette l'entrar dentro con armi. Quindi è, che Giulio II. ci pose la pena di scommunica, la quale vedesi notificata sopra le sue porte in cartelloni, affissi con queste parole, *Intrantes cum armis sunt excommunicati*. E sotto le medesime censure è vietato l'entrare nella Porta del S. Cammino senza il *Placet* d'vno de' Custodi. L'armi poi prohibite sono quelle, che si chiamano offensiue.

Dell'essere, qualità di Santa Casa, e delle sue Reliquie.

CAP. VII.

FV portato da gl'Angeli questa Sacrosanta Cella senza il suo pauimento, e fondamenti, rimasti misteriosamente in Nazaret, & à primo arriuo fù trouata con vna Porta, Fenestra, Armario, e con l'altare consecrato da San Pietro, con l'Imágine del Santissimo Crocifisso, e due Campanelle, e specialmente con la Gloriosa Statua di Maria. Per dar dunque di queste consecrate Reliquie ordinatamente la relatione, da sapere in primo capo, che questa prodigiosa Casa hà di lunghezza poco più di quarantatre palmi, e di larghezza dicidotto, e di altezza dicinoue. Tenea ricoperto il tetto con sottouolta di legno gentilmente soffittata, e lauorata di piccioli Quadretti à scacchiera colorita di azzurro, & abbellita di stelle pur di legno, mà dorate. Sotto il suffitto all'intorno delle mura erano tramezzati alcuni vasi di creta inuetriati, si come à quei tempi si vsauano, da che si apprende, che questi tali ornamenti fossero preuenuti dalla pietà di Sant'Elena, di Gottifredo Buglione, e del Rè di Francia San Luigi: poiche per altro essendo stata pouera Maria pouera si può credere sia stata la sua habitazione.

Sembrano le sue muraglie di pietra viua, di color castagno rozzamente riquadrate in forma di mattoni nostrali, frà sè stessi

ſi diuerſi, non incontrandoſi vna pietra con l'altra, e qual più lunga, qual più curta, qual più larga, e qual più ſtretta. E perche vedeuaſi ſenza fondamento, non penſando i Recanateſi, che Dio l'haueſſe così fermata, dubitarono, che in poco tempo poteſſe cadere, e perciò la fecero cingere à baſſo di fortiſſimo muro, qual poi fù disfatto in occaſione, che ſe li fece, di fuori, & all'intorno l'incroſtatura de' marmi, laſciandoſi nella forma in che fù portata da gli Angeli.

La Porta, ch'era in mezzo della muraglia Settentrionale, alta (come dice il Torſellino) palmi dieci, e larga ſei col ſuo architraue di legno d'abete, che tuttauia ſi conſerua incorruttibile, fù giudicata troppo anguſta all'ingreſſo, & vſcita d'vn Popolo, che di continuo giungeua, e tuttauia giunge copioſiſſimo alla deuozione. Laonde il Pontefice Clemente VII. determinò di farla ſerrare, & in ſua vece aprirne anco per ornamento quattro ben aggiuſtate. Appoggiata dunque tal'opera all' Architetto Nerucci, queſto al primo alzar del martello rimaſto col braccio immobile, cadde tramortito à terra. Rauuiuatoſi poi di là ad otto hore per interceſſione di Maria, alla quale ne porſe diuoti prieghi la dilui Moglie, non volle più tentar tal impreſa. Non temè però d'intraprenderla vn diuoto Chierico di Nome Ventura Pierini, quale, dopò hauer fatto oratione, e due giorni di digiuno aggiunta la licenza datagli dal Sommo Pontefice, à cui premeua vna tant' opera, ſi preſentò auanti la Santa Immagine, e proſtrato diſſe. Non è temerità la mia, ò Beatiſſima Vergine, mà volontà del Vicario di Chriſto di adornare la tua Santa Caſa, & hauendo percoſſo il muro ſi arreſero le pietre, e così proſeguendo il lauoro furono aperte trè Porte, cioè due per l'ingreſſo commune de' Diuoti, e la terza riſerbata al Santo Cammino. Alle quali ſi aggiunge, mà finta, & apparente la quarta, che ſolo ſerue all'aſcendere ſopra la volta per ſegreta, e picciola ſcala di pietra eretta trà la Santa muraglia, e l'incroſtatura de' marmi ad effetto di poterſi gouernare, e tenere ardenti le lampade. A queſte quattro Porte ſi diedero gli vſci di bronzo, egregiatamente figurati con Hiſtorie del nuouo Teſtamento.

Le materie, che da queſte aperture furono eſtratte, ſeruirono, parte per chiudere l'antica Porta, e fare il nuouo Altare, l'al-

l'altre si seppellirono sotto il pauimento, doue fù anco riposte co'suoi ornamenti il nominato tetto. Mà li dui traui, che lo sostentauano, (i quali benche di legno d'abete, si vedono incorrotti, come anco si mantiene incontaminato ogni legno di questo Santuario) furono coperti l'vno di argento dorato, l'altro di ferro, e'l primo essendo stato attrauersato da vn muro all'altro sopra l'altare serue d'adornamento; come foss'vn fregio, ò cornice. Il secondo fù riposto in terra sotto la Santa Finestra eguale al pauimento, e se bene il ferro è consomato, il legno quantunque calcato continuamente da'piedi de' diuoti, niente vedesi patire, nè consumare.

Conuenne disfare il tetto per fare il commodo, e luogo alle Lampade, e Candelabri, e farui da sostener la volta che vedesi di fuori con balaustri bellissimi di pietra viua, la quale non appoggia sopra le Sacre Mura, mà sopra i marmi dell'incrostatura, ò incamisciatura con iscolture in tal guisa rare (come si dirà appresso) che pare solo manchino della loquela, & è grande il miracolo (secondo le tradittioni degli Scrittori) che queste Angeliche mura non volendo appoggio profano, non si siano mai vnite; nè incorporate alle fabbriche nouelle.

La finestra, ch'è situata in mezzo della muraglia Occidentale non meno per essere stata giudicata picciola, e dozzinale, quãto per renderla corrispondente all'Altare, chiamato dall'Annuntiata, che di fuori sotto d'essa si mira eretto, fù aggiustata in forma quadra di palmi quattro così di altezza, come di larghezza; Per questa finestra è fama inueterata, che l'Angelo Gabriele spedito dal Cielo ad Annuntiar Maria Nostra Signora entrasse in Santa Casa, e quantunque gli Spiriti Celesti per l'ingresso in qualsiuoglia luogo non habbino bisogno di apertura, ò fissura, mentre prese le sembianze di corpo humano, hanno l'adito ad ogni ingresso, *ita vt omne solidum eis sit peruium*; niente dimeno così vien predicato, e piamente si crede.

Il Sant'Armario vedesi situato nella muraglia à lato destro dell'Altare con porta d'argento, donata dal Duca di Parma. In esso per traditione de'Sacri Dottori si vuole, che la Beatissima Vergine tenesse custodita la sua Bibbia, e di poi se ne fossero seruiti gli Apostoli per Tabernacolo da riporre il Diuino Sacramento. Hora in esso è dentro d'vno Scrigno di argento

C:

di libre settantacinque di peso [che fù presentato dal Duca di Alcalà Grande di Spagna) si conseruano i Sacri Vasi, ciascuno de' quali si tiene racchiuso nel suo coperchio d'Oro, e questi sono effigiati de' Misterij di Maria, e furono portati in dono à nome del Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toledo, Sono questi vasi di creta, o terra cotta in forma di piccioli piatti, tazze, e scodelle inuetriate, e calorite di dentro, de quali scriuono gl' Historici, se ne seruisse la Vergine Madre, mentre mangiaua con Giesù, e San Giuseppe. Et vno di questi vasi con vna tauoletta d'abete auanzata dal soffitto, ch'in tanti secoli si conserua incorrotta, e senza tarli, si mostra ogni sera sù le ventidue hore à Fedeli, e nella detta Santa Scodella si toccano per diuotione le Medaglie, Corone, Croci, e cose simili, e s'esperimenta, che beuendosi con vera fede l' acqua passata per essa, se ne riceue giouamento, e salute: e gli stessi salutiferi effetti si esperimentano da gl' Olij, e Cere, che auanzano dall'ardere auanti la Santa Imagine.

Non meno si può dire delle due Campanelle, venute in piccolo Campanile sopra la Santa Casa, le quali si tengono, e si conseruano al lato del Santo Cammino, si suonano solamente in occasione, che torbidissimo tempo minacci tempesta, ò folgori, de quali prouasi all' hora la dispersione, e liberatione.

Euui il Santo Cammino, in cui è probabile [conforme asseriscono gl' Historici, particolarmente lo denota il Briganti, che la Beatissima Vergine fosse solita far fuoco, preparare le poluere viuande, e seruissene per altre occorrenze, e bisogni.

L' Altar vogliono gl' Antichi Scrittori sia stato eretto da gli Apostoli, i quali sopra d'esso fecero oblazione al Signore del Santissimo Sacramento, e lo somministrarono à Popoli, conforme haueano introdotto in Gierusalemme. *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in templo, & frangentes circa domos panes sumebant cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.* E chiamato de gli Apostoli quest' Altare, e Venne appoggiato alla muraglia destra. Mà per rendere à gli astanti disoccupata, e più libera la Santa Cappella, fù trasportato in mezzo d'essa, e coperto d'vn altro Altare, erettoui più grande secondo l' vso de i nostri tempi, in cui quotidianamente si celebra. Sotto il frontispitio del

del moderno Altare si vede per vn Cancello il vecchio degli Apostoli, di mattoni simili à i sopradetti delle Sacre Mura con la pietra consacratà da San Pietro, che fù il primo à celebrarui il Sacrificio della Messa. Questa pietra è lunga sei palmi, larga due, e mezzo, e grossa quattro dita di colore cenerino oscuro, e perche sopra d' essa celebrò San Pietro: vogliono, che il solo Sommo Pontefice vi possa celebrare.

Il Santissimo Crocefisso depinto in tauola, che da gli Apostoli fù collocato in questa Santa Casa in memoria della Beata Passione, vedesi hoggi esposto sopra la finestra di dentro, & essendosi giudicato douersi tenere con veneratione, & adoratione particolare, fù con assenso, e Breue Pontificio, trasportato due volte in vna Cappella, che i Signori d' Aragona di Spagna gli fecero fabricare à posta nella Chiesa Lauretana, mà in ciascuna vece fù veduto la mattina tornato miracolosamente al solito suo luogo. Quindi da D. Taddeo Barberino fugli fatto l' ornamento d' argento sino alla finestra, alla quale altri adornamenti fece aggiungere il Duca Gaetano. Questa SS. Imagine di Christo Crocefisso, secondo gli Scrittori, fù fatta da S. Luca in legno, che sin hora niente si vede corrompere. E perche tiene i piedi disgiunti, si apprende (come dicono Gregorio Turosone, & Eusebio] che il Nostro Saluatore sia stato Crocifisso con quattro chiodi, e lo stesso S. Luca, trouatosi presente alla sua Santissima Passione ne poteua ben saperlo. In proposito di che non sarà fuori del ragionamento il dire [secondo riferiscono Niceforo, Origine, & il Vescouo di Tiro Doroteo) che S. Luca, nato nobile di Antiochia, fusse professore di Filosofia di Medicina, e di Pittura, e che sentendo i miracoli grandi, che Christo andaua facendo, si portasse per certificarsene in Gierusalemme. Iui trouata veridica la fama, si contentò alienarsi dalle ricchezze paterne, e seguitare la pouertà di Christo, da cui per ciò fù accettato suo Discepolo, ed egli, come tale non volle mai abbandonarlo. Morto poi, Risuscitato, & Asceso al Cielo il Saluatore, affermano alcuni Scrittori, si trattenesse circa sei anni in compagnia dell' Euangelista Giouanni appresso la Beatissima Vergine, sinche fatto San Paolo Predicatore della Fede di Giesù, e venuto in Gierusalemme, prese seco amicitia così stretta, che di conserua se n'andarono ambe due per il Mondo à predicare.

Fù da Maria Nostra Signora gradito il frequente accesso di San Giouanni, e di San Luca, perche compiaceuasi hauere da vicino vn'Apostolo, & vn Discepolo di Giesù li quali fossero Vergini com'erano ambedue, e che si assistessero nell'erettione della primitiua Chiesa. Hauendo dunque San Luca ritratto al naturale Christo Saluatore, volle anche ritrahere la Vergine Madre, mà da poi, ch'ella fù morta, & ascesa al Cielo, perche piena di humiltà non ammise alcuna dimostratione, ch'in questo Mondo spiccasse di sua gloria, vietò à tal riguardo à gl'Apostoli [secondo l'intentione, che n'haueuano] il dedicare al suo nome questo Sagrosanto Sacello: onde gli diedero il titolo dell'Annuntiatione, & Incarnatione. Chi poi habbia collocato in esso la detta effigie del Santissimo Crocefisso, non si troua di certo nell'historie; mà piamente si crede habbiano fatto tal'opera San Giouanni Euangelista, e l'istesso Artefice Sàn Luca, li quali molto hauendo operato, e molto essendosi affaticati in aumento della primitiua Chiesa morirono (secondo si legge nelle proprie lettioni del Breuiario Romano) in età senile. Giouanni sessantott'anni dopò la Santissima Passione nella Città di Efeso, e San Luca ottantaquattro di sua vita in quella di Tebe nella Grecia.

La Santa Statua di Maria, alta poco meno di cinque palmi, il Bambino meno di due, venne con i capelli alla Nazarena sparsi giù per le spalle: e come scriuono gl'Historici, fù al naturale intagliata, e ritratta da San Luca in vn tronco di Cedro, ouero legno di Serino con veste colorita di azzurro; ombreggiata di bruno, talmente lunga, che solo se le vedono le punte de piedi, e di maniera serrata insino al collo, che poco all'intorno, & all'estremità delle maniche si scuoprono i merletti dorati della sua camiscia. Parimente è dorato con ornamenti, che tirano al verde, il lembo, la cinta, che la stringe è di colore Crocco, ò vogliam dire di zafferano, e gitta à lato destro alquanto di fiocco. Il sopramanto cinto medesimamente di azzurro, tempestato di stelle dorato, benche in parte scolorite, e ampio sì che la Santa Statua in atto d'hauerselo stretto addosso raccoglie di esso nella man sinistra vn'inuoglio, sopra del quale in forma stante sostiene il Diuino Bambino, che vedesi hauere vna vesticciola di color di fuoco, che lo ricuopre, tenendo con

la mano finistra il Mondo, e con la destra alzate le due dita indice, e mezzano, mostra di dare la benedizzione. Il viso poi d'ambedue miniato di mistura, che sembra argento adombrato di color di carne, e diuenuto bruno per il fume de lumi.

Si trouaua nella sua venuta questa Santa Statua in vn'Armario aperto nella facciata meridionale hora in faccia, & à vista di tutti gl'Astanti vedesi trasportata, & esposta in alto Nicchio, fatto à posta sopra il S. Cammino, fodrato d'argento dalla casa Aldobrandina. Non portò di Dalmatia, ò Galilea ornamento veruno solo hauea vna semplice veste sopra l'altra di legno, simile al Ciambellotto di Colore di Rose secche: la quale hora si custodisce in Santa Cappella con veneratione grande dentro d'vna cassetta d'argento, donata dal Card. Montalto. Gli adornamenti, che di presente porta la Santa Statua son tutte offerte di Principi, e Personaggi, come anche le vesti à lei donate, che preziosissimo sono, e si conseruano ne i Credenzoni del Tesoro, si mutano secondo le solennità, & ordini della Chiesa.

Il pauimento di Santa Casa, che dalla frequenza non mai intermessa de Popoli è sempre calcato, fù prima fatto da Recanatesi: indi fù abbellito con pietre quadre, benche, e negre da Sisto IV. poi con rosse, e bianche così di dentro, come di fuori insino alla scalinata d'intorno dalla Principessa di Bauiera Maria Anna, che fù moglie dell'Arciduca Carlo di Gratz, e Madre dell'Imperatore Ferdinando II. e poi rinouato da vn diuoto Sacerdote secolare.

Doni, Offerte, Priuilegi, & Indulgenze de' Sommi Pontefici.

CAP. VIII.

Viuono le memorie, e trouasi registrato nell'Historie, e ne' Diplomi, che tutti i Pontefici dopò d'esser questo Sãtuario venuto in Italia, hanno procurato di tempo in tempo renderlo Illustrato, e propagato, chi con doni, & offerte, chi con priuilegi, & Indulgenze, de' quali succintamente parlando, Benedetto XII. nell'Anno 1341. concedette Plenaria Indulgenza la prima, Vrbano VI. in occasione de' miracolosi lumi, che nella Festa della Natiuità della Vergine si videro l'anno

no 1388. Sopra di questa Santa Casa, le concesse per tal giorno altra simile Indulgenza. Da Bonifatio IX. del 1390. fù prorogata per trè mesi, Settembre, Ottobre, e Nouembre, dentro de' quali in honore di Santa Casa concesso Martino V. à Recanatesi il poter tenere le Fiere, e godere i Priuilegi, Nicolò V. ordinò non potesse i donatiui, offerte fatte à questo Santuario impegnarsi in altro senza licenza, e Breue Pontificio.

Calisto III. fortificò la Santa Casa ponendoui grosso persidio contra l'Armi Ottamane, contra di cui co' Prencipi Christiani mosse la guerra, e prese alcuni luoghi di quel Barbaro.

Pio II. le fece ricchi doni, trà i quali vn Bellissimo Calice di oro, regalo à quei tempi molto stimato.

Paolo II. di Famiglia Barbo nobile veneto fù quello, ch' essendo Cardinale, e tornando à Roma per la morte di Pio, si trouò assalito da febre pestilenziale, con dolori acuti di testa, e d'anguinaglia così grandi, che non potendo proseguire à quella volta il viaggio, li cadde nell' animo d'indrizzarlo verso Loreto. Iui gionto, ed entrato in Santa Cappella, pose alla Beatissima Vergine Orazioni così diuote, esaate dall'intimo del cuore, che da quelle se ne passò ad vn sonno così saporoso, che suegliatosi, essendosi trouato solleuato dal male, ed accertato dal sogno fatto, che sarebbe diuenuto nuouo Pontefice, fè chiamare à sè il Prefetto, che à quel tempo teneua la cura del Santuario, e gli ordinò facesse apparecchi grandi di materie necessarie all' edificazione di vn tempio assai maggiore di quello, dal quale era coperta la Santa Casa. Così che essendo giunto à Roma, & eletto Sommo Pontefice, commandò fosse subito data la mano, ed atterrar le fabriche, ch' erano state fatte da Recanatesi, e gittarsi altissimi fondamenti, fù alzata la Chiesa, che presentemente si vede à trè Naui nobile benche antica la struttura, cinta però, & assicurata da buoni baloardi, che chiamano Rocca, con corridori coperti per vso de' Soldati, proueduti non meno di due Molini à braccio, che dell' Armaria à se contigua. Ampliò anco questo Pontefice l'Indulgenze per li giorni della Natiuità. Purificazione, & Assunzione di Maria Vergine, per tutte le Domeniche dell' Anno, per tutti i giorni della Settimana Santa, di Pasqua di Resurrezzione, di Pentecoste, e Corpus Domini con tutta l' Otta-

taua, & à Confessori l' Autorità di potere assoluere da Casi riseruati alla Sede Apostolica.

Sisto IV. concesse à Penitentieri il poter commutare i voti, fuorche li riseruati al Pontefice.

Innocentio VIII. non solo presentò nell'anno 1491. alla Santa Imagine vna ricca tapezzaria, mà sapendo, che in Nazaret hebbero cura di questo Sacello i Padri Carmelitani; vi stabilì trenta di loro con autorità di Penitenzieri Apostolici.

Generoso fù Giulio Secondo, che per la festa dell' Annuntiata concesse nuoua Indulgenza, esentò Loreto dalla Giurisdittione de' Recanatesi; prese in se la protezzione della Santa Casa, intitolandola Sacello, e Cappella Pontificia col dichiarare anche Commensali participanti del Papa i suoi Ministri fece fare vn Organo, fondere due grosse Campane, e condurre i marmi per l'ornamento esteriore della Santa Cappella. Le donò molte possessioni, la visitò due volte, cioè nell' andare, e nel tornare dall' assedio della Mirandola, e la seconda volta in rendimento di gratie d' hauerlo la Beatissima Vergine preseruato da vn colpo d' artiglieria, hauendo presentato la palla, li fece diuersi doni di consideratione.

Il zelo di Leone X. aumentò nell' anno 1513. à Penitenzieri la facoltà. Dichiarò, che nella sospensione generale dell' Indulgenze non s' intendono sospese le concedute à questo Santuario. Aggiunse quello delle sette Chiese di Roma con altra particolare per il giorno Natalitio di Nostro Signore. Fece fondere vna Campana di rara grandezza, e fece dargli il nome di Loreta: la quale però non si suona per tema, che il moto possa porre in pericolo il Campanile: Fortificò Loreto di mura, bastioni, e baloardi. Fece dar principio ad incamiciare di finissimi marmi il Santuario.

Clemente VII. si compiacque ingrandire la fabrica della Chiesa, e del Palazzo.

Paolo III. fece fare la volta della Santa Cappella co i Balaustri, che cingono l' ornamento de' marmi, e donolle grossa somma di danari.

Giulio III. l'anno 1554. vedendo il progresso, che andaua facendo per il mondo Sant' Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, ed essendo, che i Padri Carmelitani non più di

D 3 nou'

nou'anni continuassero in Loreto, per la poca buon'aria la cura di Penitenzieri, impose al Santo, che inuiasse in vece di quelli alcuni de'suoi Padri, li quali seruissero in questa Chiesa con titolo di Penitenzieri per seruitio de quali fù per ciò eretto in poco tempo il Collegio, e ne vennero da principio dodici con ampla autorità nelle confessioni. Consideratosi poi il molto frutto, ch'i Popoli ne raccoglieuano, volle la Santità sua fussero accresciuti al numero di trentadue; Hoggi però misurato il bisogno sono ridotti à venti.

Paolo IV. aggiunse altri Ministri alla Santa Casa, alla quale fece anche ricchi donatiui.

Pio IV. essendo à Paolo succeduto nel 1566. pose nell'ornamento mentouato de Marmi diece Sibille, ed altrettanti Profeti. Prohibì il potersi permutare in altre opere pie in voti fatti à questo Santuario, al quale mandò anche pietosi doni.

Non fù meno scarso di pietà, Gregorio XIII. il quale sotto l'anno 1674. confermò tutte l'Indulgenze concedute da'Pontefici suoi antecessori, e che in tempo del Giubileo vniuersale non siano sospese. Fondò il Collegio Illirico. Donò alla Santa Imagine di Maria la Rosa d'oro, che ogn'anno di Domenica quarta di quaresima suol benedirsi dal Papa, & accompagnolla con ricchi donatiui. Trè anni dopo le concesse l'Altare Priuilegiato per l'Anime de i Defonti, e ad intelligenza nelle Nazioni più remote fece fare il compendio dell'Historia di Santa Casa in otto linguaggi, Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnolo, Tedesco, Polacco, & Illirico, e scritti in Tauole incartate fecele appendere alle colonne della Chiesa, dindi in Tauole di marmo sono state scolpite con esse l'Indulgenze, e li Priuilegi concessi da i Pontefici.

Grande fù l'affetto, e zelo di Sisto V. natiuo della Marca, il quale nell'anno 1586. dichiarò Cathedrale la Chiesa di Santa Casa: portò al grado di Città il luogo di Loreto, gli diede il Vescouo, e la Laurea Magistrale, eresse à beneficio de' poueri il Monte della pietà. Vltimò la Fabbrica della Chiesa, concesse molti Priuilegi, & alcuni vogliono, che desse quaranta mila scudi per far di bronzo le trè porte della facciata della Chiesa.

Clemente VIII. sotto l'anno 1593. fece al Santuario alcuni donatiui, ordinò che à i diece di Decembre si douesse celebrare

la Festa della Venuta di Santa Casa, e per i diuoti pellegrini forastieri concesse quotidiana Indulgenza Plenaria.

Paolo V. ampliò i priuilegi, e commandò, che dal Cardinal Gallo Protettore fossero erette le due fontane, l'vna assai maestosa nella piazza auanti la Chiesa, e l'altra fuori della porta Romana, e lo stesso Cardinale abbellì di Sacre, e nobilissime Figure la Cuppola della Chiesa, e Sala del Tesoro.

Innocentio X. volle, che l'Indulgenze Lauretane, nell'anno istesso del Giubileo Vniuersale della Santità Sua aperto del 1650. rimaner douessero nel suo vigore, nè riuocare fossero, e con bolla particolare ne fece la dichiaratione.

Alesandro VII. donò alla Santa Casa, com' è solito annualmente donarsi da'Pontefici alle Basiliche di Roma, vna bella Coltre tessuta d'Oro, la quale s'espone in Chiesa solamente nelle festi solenni.

Clemente X. hà fatto ripulire, & illustrare la Chiesa di Santa Casa: fatto edificare vn nobile Cimiterio, come anche adornare la Speziaria, coprendo con cristalli i suoi nobilissimi vasi. Hà ordinato sia tirata à perfezzione la nouella Fontana. Et hauendo publicato il Sacro, & vniuersale Giubileo di Roma dell' Anno 1765. hà dichiarato, che l' Indulgenze di Loreto restino irreuocate.

Visite fatte da Prencipi, e Personaggi alla Santa Casa di Loreto.

CAP. X.

SE grande è stato, ed è tuttauia feruente l'amor de Sommi Pontefici in ampliare la deuotione, e veneratione, & ornamento di questo Santuario, altrettanto si può dire degl'Imperatori, Regi, Prencipi, e Personaggi in hauerlo arricchito di preziosissimi doni. E douendosi qui notare quei, che dopò traslatata in Italia l'hanno visitato personalmente, si può nelli Romani Pontefici principiare.

Vrbano V. l'Anno del Signore 1366. risedendo in Auignone se ne venne in Roma, ad effetto con la sua presenza, & autorità di riporre in pace i Prencipi Italiani, che trà di loro trouauasi-

uansi in guerre crudelissime. Egli dunque dopò hauere riconciliati gl'animi, visitò con atti di molta pietà la Sacrata Cella, di doue se ne tornò poi in Auignone, con pensiero di voler in breue ritirarsi à Roma, à riporre iui la Sedia di San Pietro, mà la morte gli distornò l'effetto.

Pio II, che successe à Calisto dopo hauer non solo per lettere, e per Legati, mà anche con la sua presenza nel Concilio, ò Dieta, che si era radunata in Mantoua, à viua voce infiammati i Prencipi Christiani alla Guerra contro il Turco, cadde per la stanchezza del viaggio in perigliosa infermità. La maggior parte de'suoi Soldati, i quali segnati di Croce, portauano il nome della Crociata, per ordine di Pio erano peruenuti in Ancona, oue secondo l'appuntato attendeuano l'arriuo di Sua Santità. Mà febre ardente, e moltissima tosse aggiunse alla vecchiaia, & alle fatiche haueano talmente afflitto il Papa, che difficile gli si rendeua il condursi in Ancona; laonde disperato da i Medici, chiese l'aiuto alla Vergine Gloriosa di Loreto. Et essendo da lei essaudite le sue preghiere, offerse alla Santa Casa con somma di danaro vn Calice d'oro, nobilissimo per la fattura, e per il peso, e vi aggiunse la seguente inscrizzione.

Pia Dei Genetrix,

Quamuis tua potestas nullis coarctetur finibus, ac totum ampleat Orbem miraculis; quià tamèn prò voluntate sæpius vno loco magis quam alio delectaris, & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, & miraculis exornas, ego infelix Peccator mente, & animo ad te recurro supplex orans, vt mihi ardentem febrim, molestissimamque tussim auferas, lesisque membris sanitatem restituas, Reipublicæ Christianæ, vt credimus, salutarem.

Marauigliosa cosa; che appena fatto il voto, cominciò ad intepedirsi la febre, cessar la tosse, ed à tornare le perdute forze. E perche la Santità Sua più non potea temporeggiare, si pose conualescente in camino verso la Città di Ancona, per parimente pagare alla Vergine Madre di Loreto il voto fatto, accompagnato da molti Cardinali, e Baroni Romani. I quali parte dell'amore, e riuerenza, che portauano alla Santità Sua, parte dalla fama del miracolo, e parte dalla curiosità di vedere il Sacro Esercito; volontieri lo seguitauano: laonde non fù mai per l'addietro mirato il più bello spettacolo in Loreto. Imperciò-

ciòche oltre i Cardinali, e Baroni, vi erano molti Capitani di Guerra, che d'Ancona erano venuti ad incontrare il Pontefice. Ed egli supplicheuole, e pieno di riuerenza hauendo sciolto il voto alla Madre di Dio, se n'andò in Ancona, doue per i gran caldi dell'estate, attendendo il Generale dell'Armata Veneta con altri Capitani della Lega, hauendo molto patito di molestia, & afflitto il corpo per la vecchiaia, incominciò à venir meno. Aggiunta poi vna lenta, & ostinata febre, rese lo Spirito al Creatore con molta sua gloria per le fatiche, e suisceraro sforzo, che fece contra il Turco.

Giulio II. non potendo tollerare, che da Perturbatori della quiete fosse trauagliato, e molestato lo Stato della Sede Apostolica nell'andare à Bologna per reprimere l'ardire de' Bentiuogli, passò per Loreto. Doue peruenuto appunto nel giorno Natalitio di Maria, celebrò in Santa Casa, e con solenne pompa diede la benedittione al Popolo in gran numeroso concorso, e concedette Indulgenza plenaria, de' commessi misfatti à chiunque con diuoto, e contrito cuore hauesse per quel giorno visitata la S. Cella, condottasi dunque la Santità Sua à Bologna, tranquillò con l'espulsione de' Bentiuoli la Città tutta. Poscia ricuperare à forza d'Armi Faenza, Forlì, Rauenna, ed altre Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, venendo, che ò per infinguardia, ò per negligenza de' Capitani era differito l'assedio della Mirandola, volle egli stesso andar al Campo per destare, e stimolare i condottieri. E mentre iui sotto vn Padiglione staua consolando sopra il modo di poter espugnare la Fortezza: irritò per Diuino volere, e per hauer sempre nel cuore la Vergine di Loreto vn pericolo grauissimo d'vn colpo d'Artiglieria sparata da gli assediati, con grossa palla di ferro, la quale hauendo atterrata la tenna, niuna offesa recò al Papa, nè ad alcuno di quei, ch'erano nel Consiglio. Gloriosa poi la Santità Sua per hauere alla fine espugnata la detta Fortezza, per hauere recuperate le Città sopranominate, e riposti nella quiete i Popoli Bolognesi, si portò senza dimora per sodisfare al voto alla Santa Casa di Loreto, doue giunto, rese con diuote orationi efficacissime grazie à Dio, & alla gran Vergine Madre, & ordinò, che quella palla à memoria eterna fosse appesa nella Sacrosanta Cella. Poscia per mostrarsi à Maria non men grato, che Pie-

diedesi à far abbellire vie più la Chiesa Lauretana, ed hauendo deliberato d'arricchire de Sacri ornamenti l'Altar maggiore, mandogli da Roma vn pallio nobilissimo di broccato sopraricciо; vn indorata Croce di libre quaranta d'argento, lauorata di rilieuo all'antica, due simili Candelieri di libre ventisci col seguente motto à piedi della Croce.

Iulius II. Pont. Max, Deiparæ Virgini Lauretanæ dicanit Anno M. D. X. In hoc signo vinces.

Ne di questi doni appagato l'animo di Giulio, presentò due frontali d'Altare di velluto paonazzo, riguardeuoli per il ricamo per l'oro, e per le perle, aggiunseui vna bellissima Mitra, & altri paramenti, de quali i Pontefici, e Vescoui si seruono dicendo Messa. E per adornamento della muraglia del Tempio offerse all'Immaculata Vergine spalliere di colore aremesi con molti altri doni appresso.

Clemente VII. successe à Leone X. benche trauagliato dall' interne, ed esterne guerre, si mostrò verso la Santa Casa molto zelante, e pio. Mà non potè porre in essecutione quanto di generosità hebbe in pensiero. Trà i molti suoi disturbi vi fù quello del 1527. mentre trouandosi in Spagna l' Imperatore Carlo V. fù dalle sue armi condotte da Carlo di Borbone presa con fraude, & inganno la Città di Roma non senza lacrimeuole sacco, che le fù dato da Soldati. Hebbe in quel mentre il Pontefice l'adito di saluarsi co' Cardinali nella Fortezza di Castel Sant'Angelo. Mà non potendo sussistere alla forza dell inimico, e con lettere, e con voti implorò l'aiuto di Maria Lauretana. E da lei assaudire le sue preci, hebbe l' assistenza del Cielo di fuggire trà l'armi de gl'assediati, e rendersi saluo, e sicuro. Trà queste sue auuersità dal Gouerno Lauretano furongli mandati per soccorso à suoi bisogni trè mila scudi; onde duplicata gratia riceuè da Maria, l'vna d'euitar il rimanere prigionero, l'altra di prouedere alle sue misere occorrenze, e finalmente resasi tranquilla vna tempesta così trauagliosa ripose in pace i suoi Popoli. L'anno poi del 1530. ritornando da Bologna, oue s'era portato per riconciliazione à coronare il medesimo Imperatore Carlo V. se ne venne à Loreto, e quì rese humilissime gratie à Dio, & à Maria sua liberatrice, e restituì al ministro della Santa Casa quei trè mila scudi d'oro prestatagli

gli ? ordinò, che l'incominciata incrostatura de finissimi marmi, e nobilissime sculture intorno la Santa Cella subito si douesse proseguire, come anco l'edificatione del Tempio, e della Cuppola.

Paolo III. tutto pio, e diuoto à Maria Lauretana due volte si compiacque visitare la Santa Casa, la prima all'hora, quando se ne tornaua da Lucca a Roma; e due anni dopo, quando portatosi à Genoua, fece nel ritorno la strada di Loreto, imperciòche visitò pietosamente la Sacrosanta Casa: lasciolle pretiosissimi doni, e comandò, che la fabrica del Palazzo si douesse con prestezza perfettionare.

Clemente VII. così nell'andare, come nel tornare dalla Città di Ferrara, dalla Santità Sua con tutto il distretto felicemente ricuperata, fù accompagnato da quattordici Cardinali e da molti Baroni Romani. Arriuato in Loreto, trè giorni si compiacque iui fermarsi, in ciascuno de quali celebrò in Santa Casa, alla quale presentò vna bellissima Croce d'argento, con sei Candelieri simili di fattura nobilissima, accompagnati dalla ricca pianeta, & altri vestimenti, ch'egli haueua vsati nel celebrar la Messa. Donò anche vn bellissimo Pallio d'Altare di lama d'argento soprariccio, due gambe votiue d'argento, e con le sue proprie mani, grosso numero di monete d'oro gittò nella Cassa dell'elemosine in Santa Cappella.

TRA GL' IMPERATORI.

GIouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli l'anno della nostra Redentione 1406. se ne venne in Roma ad effetto di riconoscere il Pontefice Romano Capo della Chiesa, e per visitare, come diuotamente fece la Santa Casa di Loreto.

Carlo IV. con la Moglie, e Figliuoli venuto à Roma per riceuere dal Papa la Corona Imperiale, non prima volle darsi à conoscere (come dicono Matteo Villano, e Centofiorini) d'hauer visitato in habito di Pellegrino le Basiliche de gli Apostoli, e le Chiese più principali della Città. Di là si portò à Loreto, & in Santa Casa dimostrò gli altri della sua molta Religione.

Il medesimo di visitare, e presentare di pretiosi doni la Santa Casa fecero Federico III. e Carlo V. come pure l'Augustissima Maria Sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Cesare Leopoldo I. hoggi Felicemente Regnante.

TRA REGI.

ALfonzo d'Aragona Rè di Napoli con gran comitiua tutto diuoto, e pio se ne viene à visitare la S. Casa Lauretana. Essendo à Napoli ritornato Alfonzo, e colà da lui, e suoi di Corte propalata maggiormente la diuozione della prodigiosa Santa Casa di Loreto, si disposero alla medesima le di lui Reine, ciascuna di nome Giouanna Aragona, la Vecchia, e la giouane E di maniera tale s'accesero, che di là à qualche poco di tempo se ne vennero à vedere, e venerare il Glorioso Tempio. Penetrando dunque con copiosissima Corte per lo Reame Napolitano, e per l'Abruzzo nella Marca; ouunque giungeuano con l'allegrezze, e con honor erano acclamate da Popoli, e maggiormente hauendo il Pontefice commandato, ch'in tutti i luoghi del viaggio con grandi apparecchi fossero riceuute, hauendo conceduto Indulgenza Plenaria de commessi errori alle Reine istesse, & à coloro, ch'all'arriuo loro fossero concorsi, Confessati, e Communicati haue§sero visitata, e venerata la Santa Casa. Iui le Reine con l'orationi fatte diedero segni della molta pietà per conto dell'anima, ed altrettanta generosità per li pretiosi doni lasciati. Due altre Reine d'Vngaria con equipaggio eguale à loro grado, e con altrettanto affetto verso la Santa Casa se ne vennero à Loreto. Parimente Bona Sforza Regina di Polonia, Stefano Battori Rè di Polonia, Alessandro, e Ladislao IV. Regi del medesimo Regno.

Carlotta Reina di Cipro scacciata, e priuata del proprio Regno, con l'armi del Soldano d'Egitto da Giacomo Lusignani suo fratello bastardo, si trasferì in Roma à chiedere aiuti, & assistenze; per ricuperare il Perduto Regno. D'indi si portò à visitare, e venerare il Santuario di Loreto. E poi per i gran trauagli & afflittioni caduta inferma, perdette la vita, e fù sepolta nella Chiesa della Madonna degl' Angeli d'Assisi. Caterina Reina di Bosna scacciata parimente dall' Armi Ottamane, se ne passò à Roma, e di là à venerar la Santa Casa di Loreto.

Caterina Cornara Veneta Reina vedoua di Cipro, hauendo giudicato non poter difendere il Regno dall'ingiurie, & Armi Turchesche, stimò bene darlo sotto la tutela, e protezzione della Republica Veneta sua Madre, e Nutrice. Nel tornarsene adunque alla patria con molta pietà visitò, & adornò di

pre-

pretiosi doni la Santa Casa Lauretana.

Alessandra Christina Regina, di Suezia, nel passarsene con Corte nobilissima à Roma, in tutte le Città, e Luoghi dello Stato Ecclesiastico fù per ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. riceuuta con tutt' i termini de gli honori più grandi, che si debbano à gran Prencipi, essendoui ancora concorse l' allegrezze de' Popolari, molti de quali per vedere gli apparecchi sontuosi à lei preparati si portarono à Loreto. Oue arriuata la Maestà Sua, ed entrata in Santa Casa consumò più volte l' hore intiere nell' Orazione, e diede segni della sua molta Religione, e Carità. Nel partire offerse alla Beatissima Vergine vna Corona con lo Scettro d'Oro tutta tempestata di gemme pretiose.

De Cardinali essendo copiosissimo il numero non occorre per breuità il parlarne.

TRA SANTI, E BEATI, E SERVI DI DIO.

GAetano Tiene, Francesco Xauerio, Francesco Borgia Duca di Candia, e Nipote dell' Imperatore Carlo V. Francesco di Sales, Luigi Gonzaga Marchese di Castiglione, Caterina da Siena, Filippo Neri, Carlo Borromeo, il Beato Giacomo dell osseruanza di S. Francesco, e molti altri.

TRA GL' AVSTRIACI.

Di Giouanna d' Austria figliuola dell' Imperatore Ferdinando Primo, e Moglie di Francesco de Medici; si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio XIII. à visitare, e venerare la Vergine Madre di Loreto, e in nome della Santità Sua fù spesata, e trattata alla grande in tutti i Luoghi di passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Nell' vscire da Recanati scoprendo da lontano la Santa Casa, smontò di lettiga, & inginocchiatasi salutò con diuoto effetto la Madre di Dio. D' indi proseguì à piedi il rimanente del viaggio, facendo il medesimo tutti di sua Corte, Arriuata alla Sacrosanta Cella, lasciando da parte i cuscini, e tapeti, che si erano preparati: inginocchiossi sopra la nuda terra, e da due Vescoui introdotta dentro, adorò di vero cuore il Rè, e la Reina del Cielo, e con lagrime chiese il perdono de' suoi peccati, e la gratia d' vn figliuolo maschio. Poscia communicatasi, spese tutta la venente notte in Orazione, e lo stesso fece ne' due giorni, e notti seguenti.

Nel-

Nella partenza auanti la Santissima Imagine presentò, e fece affigere di quà, e di là alle Sante Mura due Cornucopij d'Oro di valuta dicidotto mila scudi d'argento, con risolutione di venerare annualmente, con qualche donatiuo la Vergine Lauretana, e ciò eseguì infin, che visse. Li doni più, che lasciò in generale, furono due collane d'Oro, vn Bellissimo Crocefisso di argento con vna Croce d'Ebano, quattro Candelieri d'argento gentilmente lauorati, alcuni Paramenti Episcopali da vsare Pontificalmente, come anche per l'Altare Tessuti d'Oro, e d'Argento Riccio Sopraricciò vna sopraueste di tela d'oro à Merauiglia tessuta, touaglie per Altari con alcuni veli di Calice riccamente fregiati d'oro, e d'argento. E tanto valsero appresso Dio. & appresso la Vergine Madre li di lei prieghi, e donatiui, che doppo il suo Pellegrinaggio hebbe la contentezza d'vn Figliuolo maschio.

Margarita d'Austria figliuola dell'Imperatore Carlo V. moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, venne à Loreto con gran seguito d'Illustri Caualieri. Iui nella Santa Casa diede attestati più viui della sua diuozione verso la gran Madre di Dio, con essersi Communicata, & assistita trè giorni continui alli Diuini vfficij della Chiesa; nella Santissima Cappella notte, e giorno porse efficacissime Orazioni, e finalmente con gran copia di monete d'oro, ch'ella propria pose nell'Arca di Santa Casa sodisfece alla pietà di sè stessa.

Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana non fù inferiore di generosità, e Carità della Gran Duchessa Giouanna. Arriuata in Loreto fù persuasa da due Vescoui, ch'erano seco, e dal Cardinal Gallo, ch'era Protettore, hauendo orato all'Altare del Santissimo Sacramento, prima d'entrare nella Santa Cappella, à che ella Rispose esser indecente se fatta non hauesse prima la Confessione de'suoi peccati, e finalmente purgatasi con la Santa Communione, vi fece l'ingresso oue con Orationi consumò la maggior parte delle hore di trè giorni, e trè notti, e nel partire lasciò alla Sacrata Cella donatiui ben grandi, e ben degni di suoi pari.

Christiana figliuola del Rè di Danimarca. Nipote dell'Imperatore Carlo V. e Duchessa di Lorena, paralitica di molti anni volle con lettiga esser condotta in Loreto, oue arriuata,

&

& introdotta in Santa Casa, si pose con profluuio di lagrime à pregare per la sua salute la Beatissima Vergine, in modo che esauditi i suoi voti, si trouò libera, e sana di successo così felice restando ammirati i suoi di Corte, numerosi poco meno di cinquecento, si mossero l'vn con l'altro à rallegrarsi, & essa ripiena di giubilo, e contentezza, rese all' Altissimo, & alla Vergine Madre humilissime gratie. Dopo presentò alla Santa Casa vn Cuore d'oro, e merauigliosamente lauorato, ornato d'vna Corona simile, appeso ad vna bellissima catenella al quale aggiunse vna collana parimente d'oro ripiena di gioie con manile simile: parimenti d'Altare tessuti d'argento con Tunicelle bellissime di Damasco, e grossa somma di danaro mise nel l'Arca, e due volte visitò l'Hospitale, & in ciascuna vece ad ogn'vno degli infermi donò vn scudo d'oro.

L'Archiduchi Ferdinando Leopoldo, e Massimiliano mossi da stimoli di pietà si portarono pellegrinando à visitare, e venerare la Santa Casa Lauretana, nella quale, e con diuoti prieghi, e generosi donatiui, diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verso la Beatissima Vergine, mà molto più fece conoscer diuoto, e pio il Figliuolo dell' Arciduca Carlo d'Ispruch, il quale con nobile Comitiua fece à piedi il viaggio insino à Loreto.

Non è da trascurarsi l'humiltà, che mostrò Don Giouanni d'Austra figliolo dell'Imperatore Carlo V. il quale dopo la Vittoria Nauale ottenuta contro la Potenza Ottomana, si portò à ringratiare la gran Vergine di Loreto con molti suoi Capitani, e con la maggior parte di diece mila schiaui Christiani liberati dalli ferri, e catene, de quali si fecero li cancelli à tutte le Cappelle della Chiesa Lauretana. Nel partir poi hauendo per trè giorni continui fatto diuotamente le sue Orationi, lasciò alla Santa Cappella grossa somma di danaro contante, & ad imitatione fecero lo stesso i suoi Capitani.

De i Prencipi Italiani.

Non è di mestieri far racconto de'nostri Prencipi; sapendosi, che in molte occasioni hãno dimostrato verso la S. Casa di Loreto la loro diuotione, e propensione, come hanno fatto i Duchi, & Infanta Margarita di Sauoia con la visita personale, come pure fecero Cosimo, e Ferdinando Gran Duchi di Toscana.

Li

Li Duchi di Parma, di Mantoua, Modena, & Vrbino, trà quali non deuesi tralasciare il Duca Ranuccio Farnese, che in habito sconosciuto, accompagnato da trè soli Caualieri, fece à piedi il Pellegrinaggio di Loreto, e colà arriuato si portò à piedi nudi dall' Albergo al Santuario.

Di Germania.

Di pietà ripieni furono il Duca Guglielmo, & anche l' Elettore suo Figliuolo Massimiliano di Bauiera, li quali venuti alla veneratione del Santuario Lauretano, ricusarono per riuerenza del medesimo tutti gl' honori che si erano à loro preparati, & offerti, per altro de' donatiui fatti, se ne darà il racconto nel Capitolo del Tesoro.

Catarina vedoua Duchessa di Brandemburgo; anch'ella venuta alla deuotione di S. Casa di Loreto, fece conoscere con atti di pietà, e generosità de doni la sua deuozione verso della Madre di Dio, che sempre l' haueua in bocca, e conseguentemente doueua insieme hauerla nel cuore. Lo stesso fece già poco meno di otto anni il Regnante, e pietoso Elettore di Colonia. Molti altri Personaggi, Prencipi dell' Imperio, e Signori grandi, come anche dell' Vngaria, Transiualnia, Boemia, Fiandra, Inghilterra, e Polonia, si numerano hauer visitato, e venerato la Santa Casa di Loreto.

Di Francia.

Molti Primati del Regno, e della stessa Casa Reale si trouano registrati, che per voti, e venerazione hanno fatto il Pellegrinaggio di Loreto, come à dire i Prencipi di Condè, Duchi di Saissons, Duchi di Gioiosa, Gisardi Signori principali della Lorena, & altri, che per breuità si tralasciano.

Di Spagna.

Non pochi sono i Grandi di quella Monarchia, Caualieri del Tosone, Cardinali, e Vescoui c' hanno visitata, & ampliata de' doni la Casa veneranda di Loreto.

Mà di tutti i Begni, e Prouincie dell' Europa, molti sono i Regi, che non hauendo potuto venire di persona alla Cella Sacrosanta di Loreto, hanno spediti con ricchi donatiui loro Deputati, e Caualieri, e fino dal Giappone nell' Indie concorsero ad vna tanta pietà, e diuozione due Rè, l' vno di Bungo, l' altro d' Arima, mentre hauendo mandato per Ambasciatori al Sommo

mo Pontefice Gregorio XIII. il primo D Mancio suo Nipote il secondo D. Michele suo Cugino con molti principali del Paese, diedero loro commissione di visitare, come fecero diuotamente il Santuario di Loreto.

Raccontata la nobiltà de' Signori mortali, che più si può dire, se l' istesso Christo dimorando nella Palestina più volte con San Gio: Battista, & i Discepoli costumò visitare questa S. Casa in Nazaret; così anche la B. Vergine, dopo asceso l' Vnigenito suo Figliuolo al Cielo, dimorando in Gerusalemme, con sensi di pietà ripieni non tralasciò di quando in quando portarsi à visitare l' istessa Casa Sacrosanta, e ciò per i misteri, che in essa da Dio furono operati.

De' Benefattori particolari di Santa Casa.

C A P. X.

A Beneficare la S. Casa di Loreto concorsero primieramente i Recanatesi, i quali l' hanno amplificata di molti fondi, e poderi di Compagnia. Nicolò de gl' Asti Vescouo, e Gouernatore di S. Casa donolle parimente diuersi poderi di Campagna, & il luogo con beni adiacenti di Morlongo. Non meno si può dire della pietà di Pietro Antonio Perotti Siluestrino Gouernatore del Santuario, al quale egli donò col beneplacito del Sommo Pontefice l' Abbadia di Castel Fidardo, luoghi ambedue vicino à Loreto. Pietro Tiranni da Cagli dello Stato d' Vrbino fece hereditaria de suoi ricchi fondi la Santa Casa. Vincenzo Cataldi d' Ascoli Città della Marca la dotò di quattro mila scudi à frutto. Altri beni furonle aggiunti da Camillo Zanchi, e Bartolomeo Ansolani pur Ascolani. Vn ricco podere nel ristretto di Recanati donò Giouanni Moro Venetiano. Carlo Bolognose di Ciuitanoua donò alla Santa Casa effetti, e beni per la somma di circa 14. mila scudi. Nicolò Giouannini da Beluedere altri sette in otto mila, è circa venti in venticinque mila in beni stabili n' hà lasciato Francesco Maria Honorati da Iesi.

Nell' anno 153.. del denaro estratto d' elemosine dalle casse di Santa Casa, il Gouernatore Argoli per ordine del Sommo

Pontefice Paolo III. comprò à beneficio del Santuario della Communità di Castel Fidardo i boschi vicino à Loreto, con le Vigne, Prati, & Oliueti, come anche altri poderi lungo il Fiume Moscione, il tutto per il prezzo di sei mila scudi. Parimente col danaro estratto dalle Casse delle limosine alla somma di trenta mila scudi dentro l' anno 1569. furono comprati belli, e fertili poderi, come Monte Orso, del Territorio di Recanati, il Monte Torsione sù quello di Osimo, altre Ville nel Territorio di Castel Fidardo, & vna buona Possessione Chiamata Acquauiua con vigne, prati, e boschi.

E già pochi anni, essendo Pontefice Alessandro VII. il Gouernatore di S. Casa comprò lungo il Fiume Muscione, quantità grossa di terreni, vendutegli vicino à Loreto della Città di Recanati. Il Cardinal Burghese essendo Protettore di S. Casa donò alla medesima 10. mila scudi di danari contanti, & altretanta somma lasciogli nella sua morte con 6. belli candelieri, & vna Croce d'argento. Il gran Duca di Toscana in vna volta sola donogli quaranta mila scudi d'argento. Il Duca di Parma dentro l'anno 1627. fece dono alla Santa Casa di dieci mila scudi, e venti anni dopo il Duca suo figlio venuto à Loreto con la Madre sue Sorelle, & vna Zia altri 10. mila glie ne fece sborsare. Il Duca di Gioiosa Francese venuto alla diuotione del Santuario donò, e dotò due grosse lampade, & accompagnolle con la generosità di otto mila scudi. Il Rè di Francia per l' institutione d' vna Messa quotidiana in Santa Cappella, e della solennità, e festa annuale, che si celebra di S. Luigi nella Chiesa Lauretana, fece sborsare due mila scudi. Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana ad effetto siano perpetuamente tenuti accesi di candele d'vna libra l' vna, li due suoi Cornucopij in Santa Casa, donò due mila scudi d' oro. Guglielmo Duca di Bauiera per il suo candelabro di ventiquattro candele, ad esser tenuto acceso ne' giorni prescritti, sborsò scudi due mila. L'Elettor Massimiliano suo figlio, per la Messa quotidiana in Santa Casa donò due mila scudi. Margarita Duchessa di Parma per vna Messa quotidiana, e per l' olio di due sue lampade fece sborsare scudi due mila. Il Rè Christianissimo per la Messa nel primo giorno di sabbato di ciaschedun mese, ch' in Santa Cappella se gli canta col choro de' Musici scudi cento annuali fà

sbor-

borsare. Per vna simile la Republica Veneta in giorno di mercordì fà corrispondere di quella moneta ducati cento correnti, & altri quaranta per la sua lampada d'oro. Il Duca Altemps per vna Messa de Morti del primo giorno del mese ducati d'argento cento annuali. Altri Personaggi, e Signori così per Messe, come per loro lampade contribuiscono adequatamente, e sono in gran numero, che per breuità si tralasciano.

Gratie Concesse da Maria.

CAP. XI.

I Miracoli, e le gratie, che Dio per intercessione di Maria di Loreto, e per decoro tanto più grande della sua Santa Casa, si compiace operare, e dispensare à suoi diuoti, sono innumerabili, & infiniti, specialmente i suoi affetti di sanità, e destituiti dalla virtù medicinale, hauendo inuocato l'aiuto di Maria Lauretana sono rimasti liberi, e sani, i ciechi hanno ricuperato la vista, i muti la loquela, i sordi l'vdito, i stroppi restituiti con le membra consolidate, le donne sterili diuenute feconde i precipitati dalle torri, e rupi altissime rimasti sani, i sommersi nell'acque, le naui pericolitanti, i feriti di ferro, i disperati di vita, i condotti al patibolo, & altri simili dall'intercessione della Vergine di Loreto hanno conseguito la salvezza, e salute.

Il fare di copiosissimi miracoli vn ragguaglio benche succinto, difficultoso sarebbe. Si compiacerà dunque il pietoso Lettore gradire i pochissimi, che vi vengono registrati, per altro legga l' historia del Torsellino, che amplamente ne parla.

Trà li Sommi Pontefici furono i Primi Pio, Paolo, e Giulio II. i quali ridotti da graui mali à gli estremi di loro vita, sono per intercessione della Vergine Lauretana rimasti liberi, e sani.

Christina Duchessa di Lorena paralitica di molti anni venne con diuota Fede à questa Santa Casa, oue entrata rimase libera, e sana.

Due Fanciulli nobili bruttamente sconci con le ginocchia al petto, e gambe ritorte posti sopra l'Altare di Santa Casa si videro consolidati, e festeggianti.

Vn Giouane Sacerdote di Sauoia essendo stato scannato co vna forbice da Sarto, e seppellito frà i sassi, vscì fuori viuo do pò cinque giorni, e ciò per la diuotione, che sempre haueua portato à Maria di Loreto.

Il Prencipe di Parma figlio del Duca Ranuccio trouandosi per diabolica malìa hauer perduto già quattr' anni la loquela, fatto voto dal Padre à questa Beatissima Vergine, tantosto en trato nella Santa Cella, rimanendo libero cominciò à parlare e con lacrime, e diuoto cuore à ringratiare Dio, e la Vergin sua Madre,

Pietro Argentorix nobile di Granoble nella Francia haue per moglie vna bellissima donna di sangue illustre chiamata Antonia, la quale per maluagità di femina sua Auuersa, troua nasi oppressa da sette spiriti infernali, fece ne' suoi, e vicin paesi tutt' il possibile per liberarla, e non hauendo potuto con seguire la gratia, la condusse in Italia, e presentolla di prima alla Chiesa di San Giulio fuori di Milano, à cui diceuasi sopra tali mali essere da Dio stata data gran potestà. Dipoi la con dusse alla Chiesa di San Geminiano di Modena, e di là à Roma oue per vn mese continuo andò con essa lei à prostrarsi ogni giorno alla Colonna di Nostro Signore alla Basilica di San Pie tro, e non hauendo tampoco potuto ottenere la bramata, e sos spirata gratia, quasi che disperato della salute dell' amata Consorte, era in punto di tornarsene alla Patria, quando ecco incontratosi in vn certo Soldato Rodiano, fù da questo persua so à volerla condurre (come fece) alla Santa Casa di Loreto; oue giunto, fecela introdurre dentro à forza di ott' huomini, e dal Rettore in quel tempo Don Stefano Francigena persona di Religiosa vita, e presela à scongiurare furono astretti quei spiriti in primo termine di palesare ciascuno il suo nome, cioè Sordo, Neroth, Horribile, Ventillor, Brighet, Arto, & Ser pens, de quali fù il primo ad vscir fuora Sordo, ch' insegno (come promesso hauea) smorzò vna torcia; il secondo fù Ne roth, che dopo alte esclamationi fù sforzato vbbidire gridan do Maria ci discaccia, e non tù Francigena. Ripigliatasi nel se condo giorno i medesimi esorcismi, conuenne anche ad Hor ribile vscir fuora, il quale (conforme s'era dichiarato) estinse per contrasegno vna delle lampade, che stauano ardenti nell

San-

nta Cappella con strepitose voci, ah Maria ben sai, che con-
a te non posso, e non deuo contrastare, perche sei la gran-
Madre di Dio, e Regina del Cielo, mà troppo crudele sei con-
a di noi. Il quarto con i rimanenti compagni fù Arto, che
mpiendo l' aria di terribili voci esclamò. Sei Vergine troppo
otente, che per forza ci discacci da questo corpo, molto
rande fù la residenza, che fece nell' vscire quello Spirito, il
uale per vero segno lasciò à piedi del Sacerdote trè carboni
ccesi, & vn' altro ne smorzò nella quarta lampada, ch' ardente
aua auanti la Santa Imagine. Laonde rimase Antonia talmen-
e affaticata, e tormentata, che per vn buon pezzo si vede in
erra à guisa di cadauero. Leuatasi poi in piedi libera, e sana
ese humilissime, e copiosissime gratie alla Beatissima Vergine,
col marito tutt' allegra, e consolata, se ne tornò in Francia.
A sì fatti esorcismi furono presenti non solo Sacerdoti Laure-
ani, mà anche molti nobili Recanatesi, trà quali Francesco
Angelita, & Antonio Bonfine, che dallo stesso Senato di Reca-
nati furono mandati per osseruare, e riferire.

Il Marchese di Bada Cugino del Duca di Bauiera in tempo
delli rumori dell' Arciuescouo Trusses in Colonia, e che l' Ar-
ciuescouo Ernesto andaua à prender possesso de' beni di quello
facendo in Carrozza il viaggio, fù soprafatto da gli Auuersarij
con archibugiate, per le quali rimase ferito, e stroppio d' vn
braccio, & il Barone di Kinsech, che gli staua vicino fù im-
mantinente vcciso, e si come il Marchese riconobbe la vita dal-
l' intercessione di Maria di Loreto, della quale era molto diuo-
to, così fece voto di venire à venerarla con fede di potere ri-
manere libero affatto, perloche giunto alla S. Casa l'antiuigilia
del Santissimo Natale di Nostro Signore l' anno 1584. presentò
alla Sacra Imagine di Maria vn grosso gioiello d' oro in cui da
vna parte era l' effigie di San Giorgio con alcuni Rubini, Sme-
raldi, & vn grosso Diamante nella Testa del Cauallo, dall' al-
tra parte vedeasi Susanna in mezzo di due Vecchioni con altre
Gioie all' intorno, dentro poi, aprendosi era ritratto l' istesso
Prencipe prostrato auanti la Regina del Cielo, la quale, dopò
hauer egli fatto diuotamente le sue Orationi, gli apparue di
notte in visione nell' hosteria dell' Orso, doue Albergaua, vesti-
ta di bianco, e sentendosi come che preso, e disteso il braccio,

si trouò così sano, e libero, che suegliatosi, quasi fuori di se stesso chiamò i suoi Camerieri, e Familiari, raccontò loro il caso operando, e maneggiando di maniera il braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male, e ciò seguì con stupore degli Astanti. Alla mattina il Marchese se n'andò di buon hora alla Santa Casa à ringratiare humilmente, e diuotamente la Madre di Dio, dindi ascese in Palazzo à darne parte à Monsignor Vitale, ch'era Gouernatore, dal quale ne volle vna fede in autentica forma, e per espresso spedilla in Bauiera al Duca suo Cugino, poi replicare efficacissime preci à Maria, se ne passò à Roma à baciare il piede al Sommo Pontefice Gregorio XIII. ed à raccontargli di punto in punto il miracoloso auuenimento, e prima di ritornarsene alla Patria, venne di nuouo à venerare il Santuario, & à chiedere alla Beatissima Vergine il congedo. Da ciò il Duca Bauaro rimasto compunto si mosse à mandare in dono alla Santa Casa vn gran Quadro di argento, & al Gouernatore vn Cauallo di prezzo, e l'anno conseguente venne egli di persona, & incognito alla deuotione, trattenutosi poi trè giorni, & albergato in Collegio de' Padri Giesuiti pigliando con copia di lagrime licenza dalla Vergine, lasciò pretiosissimi doni al Santuario.

Caso veramente portentoso, e di eterna memoria, che senza dubbio per infinita potenza dell'Altissimo rese tanto più gloriosa per l'Vniuerso la Santa Casa di Loreto mediante l' intercessione di Maria. Era vn Sacerdote di Schiauonia huomo semplice, e diuotissimo alla Vergine Lauretana, questo essendo per accidente rimasto prigione de' Turchi, fù da quegli con ogni arte lusinghato à lasciare la Religione Christiana, egli però non potendo soffrire di riceuere tali parole in quell'animo, volle, per fargli tanto più dispetto, inuocare più volte Christo, e Maria; essi poi tanto più sdegnati, interrogatolo per qual cagion tali nomi inuocasse, rispose perche mi stanno impressi nelle viscere. A tali parole incominciò la cruda gente à minacciare di suiscerarlo, s'egli immantinente non maledicesse Christo, e Maria: ben'io veggio rispose, che errate, e folli siete. Vi concedo mi possiate cauare le viscere: mà di leuarmi dal cuore, e della bocca Christo, e Maria, non mai potrete. I Turchi à tale vdito, eccitati da furia, e rabbia, se gli auuentarono

no con l'armi addosso, & il buon Sacerdote chiamando ad alta voce la Vergine di Loreto, fè voto, che vscendo libero dalle mani di quei scelerati, anderebbe subito à visitarla, e venerarla, quella voce accese di sì fatta maniera gli adirati che squarciatoli il petto, li trassero fuori l'interiore, & à lui, non ancor morto, mà spirante le diedero in mano dicēdogli per ischerno. Vanne hora, e portale à quella Maria, alla quale hai fatto il voto. Laonde il moribondo Schiauone, à cui diede Dio per intercessione della Vergine Madre, vigore, e forza, prese alla volta di Loreto il viaggio, in poche giornate essendo giunto, portando con le proprie mani le proprie viscere, trasse numerosissimo il Popolo al concorso di vedere vn miracolo sì eminente, & à Ministri del Santuario scuoprì voto di dentro il suo petto, e con poche parole spiegò tutt' il successo, degno veramente d' ogni più alto stupore, e marauiglia. Alla fine dopo hauere reso affettuosissime gratie alla gran Vergine, alla di lei presenza munito de Santissimi Sacramenti, rese l'anima al Creatore. Le viscere poi affisse dirimpetto alla Santissima Cella si mostrarono, per molto tempo à forastieri: mà per la corruttione venute meno, fù giudicato bene leuarle, e seppellirle, il che seguì nel Pontificato di Paolo III. & acciò la memoria di cotanto gran miracolo non habbia à suanire, fù sopra d' vna tauola dipinto al naturale il Sacerdote, con le viscere in mano, e con vn breue racconto di tutt' il fatto, qual hoggi publicamente vedesi affissa nel tempio vicino al Santuario.

Curcut Turco Bassà ridotto per postema nel petto à gli estremi di sua vita, fù persuaso da vn suo schiauo Christiano di ricorrere all' aiuto di Maria di Loreto, assicurandolo, che quando l' hauesse fatto di buon cuore, & à lui permesso la libertà, presto sarebbe risanato. Gradì il Bassà le parole di lui, e quantunque Infedele fattosi alcuni segni nel petto disse, à te Maria di Loreto chiedo la mia salute, e mentre lo schiauo staua porgendo diuote Orationi à Dio, & alla Vergine Beatissima per la Sanità del Padrone, ecco che à questo si ruppe la postema, e tale fù il vomito, & amissione, che rimasto purgato, rimase anche in trè giorni libero, e lieto; Laonde donata allo Schiauo la libertà, lo spedì à Loreto con lettera narrante tutto il successo, & accompagnollo con donatiui alla Santa Casa

d'vna touaglia riccamente lauorata, d'alcune grosse torcie di cera, diuersi pezzi d argento, e d'vn Turcasso con frezze all'vso d' Ottomani.

Considerabile è il caso, che successe al Vaiuoda di Transiluania, il quale vinto, e fatto prigione in battaglia da Ibraim Bassà Capitano dell' Imperatore Ottomano, fù da questo condendato ad essere precipitato da vn'altissima rupe, ond' egli inuocato l'aiuto, e protettione dalla Vergine di Loreto, fù gratiato d'essere introdotto auanti al medesimo Bassà con cui preso ragionamento della Religione; si rese per diuino volere verso di lui molto grato, poiche hauendo riuoltato lo sdegno in humiltà, e carità, diede ad esso Vaiuoda, & à tutti li suoi Offitiali prigionieri Transiluani la libertà, & egli tutto lieto, e contento ringratiollo, e riconoscendo la gratia della Vergine Madre di Loreto, mandò à lei in dono vna statua d'argento vn braccio, e mezzo alta, eccellentemente lauorata, fregiata di filo d'oro, à piedi della quale era la sua effigie, armata, e prostrata.

Trouasi nel Territorio di Rieti non molto lontano da Roma vn nobil Lago prodotto dal fiume chiamato Pedeluco, quindi vscendo l'acque, scorrono (per alquanto di Spatio) quiete, e tranquille, poscia d'alcune altissime balze di circa cento cubiti frà scogli, e sassi trarupandosi con grandissimo suono strepitoso sopra d'vna pietra cadono, e chiamasi communemente *Le rouine del Pedeluco*. Iui vicino facendo il suo camino con vna compagnia de Caualli Pietro Terrenatico Senese fù tocco da curiosa voglia di mirare più da vicino il fiume dall' alto cadente. In compagnia dunque di due Caualli leggieri s'auuicinò al luogo, & entrato nel Fiume per beuere pian piano (come suole taluolta accadere andando auanti) si portò l'innaueduto Caualiere in vn gorgo profondo, & egli sentitosi con rapace giro portare nella precipitosa caduta, e già per l'impeto dell' acque tratto da Cauallo, trouauasi all' estremo di sua vita. Disperato poscia della salutezza, inuocando la Vergine di Loreto, ben tosto furono esauditi i suoi prieghi: Imperòche caduto da quella eminentessima rupe, venne inuolto nell' acque senza danno veruno, e con celerità si portò à Loreto per sodisfare alla gran Madre di Dio il voto fatto, e volle iui appen-

pendere vna tauoletta, nella quale per testimonio di cotanto miracolo narrasi come il caso segui.

La Città d'Vdine del Friuli Stato Veneto, che dopò Aquileia è la più nobile, fù l'Anno del Signore 1555. per aiuto della Vergine di Loreto tratta da euidentissimo pericolo di Peste, la quale entrata in quei confini, andaua grassando con gran strage d'habitanti. Laonde i principali della Città veggendola auuicinarsi fecero publico voto con inuocare la Vergine Lauretana, alla cui protettione humilmente, e diuotamente si raccomandarono. Erano già due anni, che il fiero male dilatatosi da per tutto di quei contorni, era talmente incrudelito, che i luoghi rimaneuano quasi voti d'habitanti, e la Città d'Vdine sola libera, ed intatta. Risoluta dunque di sodisfare il voto, hauendo intimata vna solenne Processione, se ne venne à Loreto, con vna compagnia di 300. Gentilhuomini tutti vestiti di sacco, portando auanti vn Bellissimo Crocifisso con donatiui publici, e priuati. Entrati nella Soglia di Santa Casa, s'inginocchiorono tutti, & insieme spargendo abbondanti lagrime, si diedero à rendere à Dio, & alla Regina del Cielo à nome della loro Patria copiosissime gratie, poscia leuatasi in piedi fraternamente s'abbracciarono con altrettanto profluuio di lagrime. Entrati poi nella Santissima Cella, salutarono con riuerente affetto la Madre di Dio, & alla presenza di lei lasciarono molti doni, trà quali vna tauoletta di voto egregiamente dipinta con questa inscrittione.

Gloriosissima Vergine Lauretana, obseruatam à pestilentia Vtinensem Ciuitatem, & Agrum, Sacratissimi Crucifixi Societas po uit, dicauitque Anno 1556.

Prodigioso accidente d'vn Giouine, il quale da pazza libidine fù condotto à pericoloso partito, costui tutto immerso ne' vietati diletti dopo hauer tolta l'honestà à molte maritate, ardeua di smoderato amore verso d'vna Giouane, e non hauendo mai potuto nè con prieghi, nè con violenza, nè con stratagemme, nè con danari tirarla à suoi desiderij, risolse fare l'vltimo sforzo. Resosi dunque fauoreuole con incantesimi, e stregarie il Demonio, pregollo consolar lo volesse, promettendogli fare quanto gl'imponesse, purche in sua balia potesse hauere l'amata Giouane. Percioche per commandamento del

ma-

maligno spirito rinegò Christo, & in mano di lui tutto si diede giurò dianzi con tacite parole formate nell' animo, e con scritto di sua mano obligò la propria fede. Conseguito poi l' intento, s' auuide dell' anormissimo suo peccato. Imperciòche entrò nel di lui trauagliato pentimento, e dolore, e sperando di ottenere il perdono, incominciò ad inuocare la misericordia di Dio, e l' aiuto della gran Vergine sua Madre. Ricordandosi poi, che nella Santa Casa di Loreto sono Penitenzieri, e hanno facoltà amplissima d' assoluere da' commessi peccati, benche grauissimi, se ne passò à quella volta, e colà giunto, incontratosi in vn buon Sacerdote, e questo fece il racconto di tutto il successo, e chiese consiglio di ciò, che per sua salute doueua fare. Il Padre spauentato à primo vdito per l' enormità della sceleraggine, stette alquanto sospeso, e fatto dindi molto ben conoscere la grauezza del suo misfatto, diedegli la speranza della salute, quanto però hauesse fermamente seco proposto di placare Dio con orazioni, digiuni, qualche volontaria maceratione della carne, che era contumace del male: non ricusò il giouine le proposte penitenze. Onde il Sacerdote promisegli, ch' effettuando quanto l' imponeua, molto volontieri ascoltarebbe la sua confessione. & afficurollo, che tanta penitenza (mediante la gratia di Dio) lo renderebbe candido, e puro. Al partire l' auuertì, che per trè giorni continui douesse affliggere il corpo con digiuni, cilitio, discipline, & orationi, non lasciando di chiedere l' aiuto di Maria, e per mezzo di lei implorare da Dio la remissione delle sue colpe, ch' egli poi dall' altra parte in quei trè giorni celebrarebbe Messa, & applicarebbe per la sua salute il Sacrificio. Trapassato quel tempo il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima di prosciogliere il peccatore: il douersi rihauere dal Demonio la Scrittura, e ciò pet leuargli ogni ragione, che sopra di lui pretender potesse. Per la qual cosa da se licentiando l' huomo, raccordogli, ch' entrato nella Santa Cappella non cessasse di porgere à Maria preghiere, e lagrime, acciò (mediante l'intercessione, e clemenza di Lei) ottenesse la gratia di ricuperare dallo Spirito infernale la sua Scrittura, egli dunque desideroso della propria salute, con speranza di poterla ottenere, prostratosi auanti l' Imagine Sacratissima di Maria supplicolla hu-

humilmente, che (estratta nelle mani del Demonio l'indegna Scrittura) si degnasse hauer cura di sua Salute, e persona. O gran miracolo, poiche replicando souente con molta diuozione quei versetti, *Monstra te es Matrem, Sumat per te preces. Qui pro nobis natus Tulit esse tuus*; vidde che nelle mani eragli da alto caduta la Scrittura; la onde lagrimando per allegrezza, rese alla Madre di Dio gratie le più efficaci, le più affettuose che da petto humano venir potessero. Vscito poi di Santa Casa corse al Confessore, e mostrogli la Scrittura, la quale era piena di tali, e tante empie maledizzioni, e bestemmie contro Christo, e contra lui, che l'haueua fatta di propria mano, che bene ageuolmente conosceuasi essere dettata dal Demonio. In tal modo il Giouine già consecrato al Diauolo, fù per singolare benegnità di Maria posto *In libertatem filiorum Dei*: Infinite altre gratie per breuità si tralasciano.

La S. Casa di Loreto è pretetta in ogni conto da Maria.

CAP. XII.

IN moltissime occasioni, e con euidenti proue hà mostrato la Madre di Dio quanto le sia à cuore la conseruatione della Santissima Casa Lauretana.

Maometto II. Imperatore XI. de Turchi, dopò molte vittorie, venuto in questi Mari, con grossa Armata, e persuase il poter prendere la Santa Casa, e rapire il suo Sacro Tesoro. Mà alla scoperta rimasto sbigottito (come minacciato da Maria) fece dare addietro i suoi legni ripieni di soldatesche, e tornato in Costantinopoli, fù soprafatto di Passione, & amarezza di cuore così grande, che in pochi giorni perse infelicemente la vita.

La stessa temerità diec'anni dopo del 1520. mostrò Selino suo Nipote, il quale portatosi alle spiaggie Adriatiche per danneggiare l'Italia, e preso il Porto di Recanati con straggie di quei, che lo difendeuano, fù necessitato tantosto, che volle inuiarsi verso la Santa Casa ritirati all' imbarco gridando, che da ferro Celeste era difeso il luogo, e tornato alla sua Reggia Passarono pochi giorni, ò settimane, che da cancro pestilentiale gli fù data la morte.

Po-

Poco dissimile si può dire il caso di Solimano, che dopò hauer posto il giogo à molti luoghi della Croatia, e Schiauonia, hauendo ordinato à i Commandanti della sua Armata maritima di fare spiegare le vele verso Loreto, fù quella assalita da gran tempesta di Mare; onde agitata da fierissimi venti, corse fama, che più di dodici mila de suoi Soldati rimanessero sommersi nell' acque, & i legni maltrattati, andassero dispersi.

Accadde quasi nello stesso tempo, che la Santa Casa conseruossi intatta da Soldati Christiani. Trouauasi il Duca d'Vrbino Francesco Maria, spogliato da Leone X. del suo Stato, essendosene rimpossessato, con la forza dell' armi. Si spinse à scorrere tutta la Marca, per vendicare (com' egli diceua) l' ingiuria riceuuta dal Papa. Hauendo vn esercito mescolato di molte Nationi, le quali differenti de costumi, e di lingua, faceuano più conto della preda, che della Religione, e ciò proueniua, che l' Esercito non poteua esser raffrenato, nè diuertito dal mal animo delle rapine, & il peggio era, che molti di quei Colonelli, e Capitani si scuopriuano sitibondi del Tesoro di Santa Casa. Sù questa mira (conforme l' appuntato) fecero alto verso la sera vicino Monte Filattrano non lungi da Loreto, con intentione nello spuntare del giorno di proseguire la marchia à quella volta, e colà mettere à sacco le ricchezze della Sacrata Cella, che in quel punto nessuno hauea, che la defendesse. Quest' empio sforzo dell' Esercito non defraudò il pio, e prudente Duca, il quale perciò diedesi per messaggiere à distorre dallo scelerato proponimento l' estrema cupidigia de i Capitani, e con la gente Italiana ad impedire vn fatto così nefando, nè cosa inesperimentata lasciò per diuertirlo, mà tutto fù vano, perche troppo grande era l'auaritia de maluaggi. Non era chiaro ancor il giorno, quando mandate auanti le spie incominciarono à schierare, e mettere in ordinanza l' Esercito: il Duca perciò si pose di nuouo à dissuadergli, accompagnando con le minaccie i prieghi, sempre però in darno, benche protestasse, che sopra di se stessi caderebbe l' ira Diuina riducendo loro à memoria i freschi esempi de Turchi. Quelli poi hauendo gli animi d' auaritia, e di pazzia ingombrati con infocata brama s' incaminarono alla destinata preda, mà non mancò alla Sacrosanta Cella l' aiuto, e la difesa di Maria posciache non

mol-

molto discosto da Loreto, le spie spedite auanti, veggendo in tutto il Paese non esser cosa da temere, giouano, e festeggiauano quand' ecco vna schiera di fierissimi Lupi, vsciti improuisamente fuori del bosco, vicino, s'auuentarono con tant' impeto alle gole de' scelerati, che molti rimasero scannati, e sbranati: gli altri postesi in fuga pensarono più alla saluezza, che alla preda, e per timore, e stanchezza mezzi morti, tosto che alla prima squadra arriuarono (ripigliato alquanto di spirito, e di fiato) raccontarono à compagni la cagione della loro fuga, auuertendoli di considerare à qual' impresa si esponeuano facendoli sapere per cosa indubitata, che non forza humana, mà Iddio medesimo era custode, e difensore della Santa Casa di Loreto, e che non era da prendere la pugna con vn Essercito d'animali, mà con la potenza del Cielo. I pazzi condotticri della gente schernendo nondimeno con beffe militari come vano lo spauento delle spie, non trassero addietro, anzi s'affrettarono al desiderio del bottino, di maniera che tantosto s'auuicinarono al Santuario, fù l'esercito per Diuina dispositione soprafatto da timore così grande, che tutti ad vno ad vno à guisa di frenetici cominciarono à pauentare; poscia saggi diuenuti vnitamente dal pensato, e consigliato latroneccio, s'astennero; acciòche gl'animi de' Soldati non tornassero alla loro natura, nuouo miracolo si aggiunse, era già passato alquanto del giorno, quando dal Cielo caduta vna folta nebbia, & à poco à poco ingrossatasi d'intorno al Tempio Lauretano, si appose à gl' occhi de Soldati, i quali ripieni di horrore si prostarono, e cambiata la presuntione in diuotione, proseguirono il viaggio verso la Santa Casa per riconciliarsi con Dio, e con Maria, meritamente adirato così l'vno, come l'altra. Colà giunti tutti principalmente i Capitani, entrarono in Santa Cappella, e poste sopra la nuda terra le ginocchia, chiesero perdono, & à quella Vergine, ch' haueano risoluto di spogliare, offersero doni. Il Duca poi lieto sopra modo per l'inaspettata riuscita, congratulossi trà se stesso, rendendo gratie all'Altissimo, & alla Vergine Beatissima, e toltasi dal lato la spada, attaccolla nel primo ingresso al Santuario, per memoria di miracolo così grande, & insieme fatto voto di condurre fuori della Marca l'Esercito prontamente posolo in essecutione.

Non vuole la Vergine Madre, che la sua Casa Lauretana sia defraudata, e spogliata nè che dalle sue sacrate mura sia tolto, & asportato vn sasso, framento, ò rasadure: sopra di che molti esempi si potrebbono addurre; il Lettore però compiacerà, che quì se faccia il racconto d' alcuni pochi.

Furono alcuni Ministri di Santa Casa, i quali hauendo d' accordo inuolati i sacri tesori, de quali doueano essi medesimi hauerne cura particolare, secretamente li haueuano trasportati in vna Naue, quando trapassata la riuiera della Marca, vn vento contrario risospinse là donde erano partiti, e giunti in potere de i Recanatesi, questi hauendoli colti in manifesto delitto; non volendo in auuenire, che nessun mai ardisse commettere sceleraggine cotanta indegna, li fecero in faccia della Santa Casa appendere alla forca.

La speranza nondimeno, che sceleraggine cotanta indegna potesse riuscire, porse in pensiero ad vn tal huomo, e da diabolico desiderio persuaso di spogliare la sacrosanta Cappella delle sue gioie e robbe più pretiose. Hauendo dunque trouato à tanto Sacrilegio sforzò vn fido Compagno, apparecchiolli ordegni per aprire le chiauature delle Porte, e della cassa de' danari. Preparate à tal faccenda le cose necessarie, occultossi con diligenza dentro la Chiesa, poscia sul più bel sonno de' Mortali, mettendo n essecutione il Sacrilegio apri le Porte del Santuario, e poi le serrature dell'Arca, & hauendo spalancato, e sconfitto anco quelle del Tempio, si pose à girare intorno gli occhi per vedere il Compagno della sceleraggine, il quale (secondo l'accordo trà di loro; doueua trouarsi nell'hora stessa sù l' entrata della Chiesa per riceuere, e portare ad occultare nel luogo da loro eletto i sacri doni, e danari, mà mentre più fissamente andaua guardando, vide iui vn ordinanza di gente armata, quale si come à lui parue, fù creduta vna schiera d Angeli, che custodiuano la Santa Casa. Vn tanto spauento generò in lui tal inaspettato incontro, che serrate spiccatamente le porte si ritirò tremante per volersi celare, pensando leuare gli volessero la vita: l'infelice nondimeno credendo di là à poco vscito dal pericolo, e di eseguire il suo pessimo disegno; sollecitato da pugnente stimolo d auaritia, si misse di nuouo all' impresa. Aperte dunque la seconda, e terza

vol-

volta le Porte, cercando il compagno del misfatto, pur ecco, che vide la stessa squadra de' Celesti Spiriti, che sembrando esser Soldati se gli pareuano sempre più d'auanti, e constringeualo tutto spauentoso à fuggire con veloci passi nella Chiesa. In tal modo trà la speranza, e'l timore era già passata quasi tutta la notte, alla fine hauendo più pensiero di saluarsi, che di rubbare, deliberò fuggirsene, e già sorgendo l'Aurora, se n' andaua il ribaldo frettolosamente per vna Porta di dietro dal Tempio, spauentato poi dall' incontro delle sopranominate guardie Celesti ritirossi nella Sacrosanta Cella, nella quale restauano tuttauia i segni dell' incominciato sacrilegio. Sopragiungendo in tanto i Custodi del Santuario, videro le porte della Chiesa sconfitte, & i sacri doni insieme ammassati, che furono euidente proue del sacrilegio dello scelerato, & immantinente il peccato stesso scoprendo il misfatto, fù preso posto poi alla tortura confessò ben tosto la sceleraggine, onde egli col compagno riportò quell' infame castigo, che meritò di morte.

Appare similmente in chiaro l'indignatione di Dio, e di Maria contro i violatori della Santissima Cella; fù vn tal Signore di Città principale d'Italia, nobile, ricco (di cui si tace il nome, perche iui stesso lo tacque) il quale si portò à Loreto, e rapita vna picciola pietra di Santa Casa con ogni douuto honore, e riuerenza tenuta la guardata in sua Casa, non bastò però quell'honore à mitigare l'ira Celeste, perche Iddio facendo vendetta dell' ingiuria della sua gran Madre pagò il meschino la sacrilega diuozione con la perdita de Figlioli, e buona parte delle ricchezze. Incominciò dianzi ad esser tribulato, e cruciato da infermità più tosto ostinata, che pericolosa. Era egli huomo prudente, e saggio, d maniera che s'auuidde essere dal giusto Dio, per qualche suo delitto punito, ad ogni modo non conosceua per qual peccato gli arriuassero le disgratie Anzioso, e sollecito della salute del corpo, e dell'anima, forzauasi con ogni potere di riconciliarsi con l'irato Dio, mà la materia dell' ira appresso di se trouandosi, non però conosciuta, cagionata, che ogni opera fusse inutile à conseguire l' intento, Ricordeuole finalmente della Beatissima Vergine di Loreto, della quale à marauiglia era diuoto, chiese ad essa l' aiu-

to

to, e 'l consiglio, non tardo, essendo ammunito à conoscere, che la Pietra leuata da S. Casa era cagione dello sdegno Celeste, impossibile à placarlo, se prima non l' hauesse restituita. Egli all' hora chiedendo à Dio, & à Maria con lacrime la perdonanza, bramò di riportarla à Loreto. Tosto dunque rihauutosi dall' indispositione festante se n' andò alla Santa Casa, alla quale rese al sasso, e sodisfece il voto.

Memorabile parimente, e marauiglioso è il successo della Pietra, che nella muraglia destra di Santa Casa vedesi ligata in ferro la quale per concessione del Pontefice Pio IV. fù estratta dalla stessa muraglia, e donata à Giouanni Suarez Vescouo di Coimbria nel Regno di Portogallo, che in quel tempo trouauasi nel Sacro Concilio ragunatosi nella Città di Trento, hauendo data intentione tantosto, che fosse egli tornato à la sua Chiesa, di volere ad honore di Maria Madre di Dio dirizzarui vna sontuosa Cappella, e dotarlo con la detta Reliquia, mà caduto grauemente infermo, e non potendo risanare, fece far molte orationi, mediante le quali fù riuelato ad vna Monaca di vita esemplare il far intendere al Vescouo, che douesse restituire alla Santa Casa di Loreto la sua Pietra, altrimente non hauerebbe mai potuto ricuperare la salute. A questo cenno il Prelato, temendo hauere offeso molto la Beatissima Vergine: rimase spauentato, ed hauendo obbedito in hauerla con prestezza rimandata per il suo Cappellano Don Francesco Stella Aretino si trouò libero, e sano, Dal che fù maggiormente appreso non piacere à Maria, che ne pure vn picciolo frammento della Santa Casa sia tolto, & asportato altroue: onde i Sommi Pontefici vi hanno aggiunto la pena di scommunica.

Arriuato il Cappellano Stella in pochissimi giorni da Trento à Loreto, espose tutt' il successo al Gouernatore del luogo, e consegnolle la Pietra acclusa in vna Cassetta d'argento con vna Lettera del Vescouo del tenore, come segue.

GIOVANNI VESCOVO DI COIMBRIA.
Al Gouernatore di Loreto.

HAuendo io procurato ogni diligenza cō V. Sig. Reuerendissima per hauere vna Pietra Santa di cotesto Sacratissimo Sacello

della

della Madre Maria di Loreto per deuotione, che io hò alla S. Casa. Et hauendomi la Santità di N. S. concessa tal gratia col consenso dell' Illustrissimo Sig. Cardinal de' Carpi Protettore del luogo non ostante ogni censura in contrario, nondimeno Iddio, e la beatissima Vergine mi hanno dato segno di rimandare detta Pietra Santa al suo luogo, hauendomi ciò mostrato per vna insitata infermità alla mia solita valetudine, come anche facendomi sapere la causa di tale infermità per mezzo d' alcuna serua di Dio, e grata alla gloriosa Maria, non hò voluto mancare subito, con ogni prestezza, domandando perdono à Dio di rimandare à Loreto detta S. Pietra per lo medesimo Meser Francesco Stella Aretino mio Cappellano, il quale me la portò da detto luogo Santo; supplicando Vostra Signoria Reuerendissima, che l' accetti con quella deuotione, che merita, e la riponga al proprio luogo con la medesima sua calcina, quale con quella si rimanda, saluando la cassetta d' argento doue starà per miracolo, & ad perpetuam rei memoriam: dandone ancora ragguaglio à Sua Beatitudine, & all' Illustrissimo Protettore, acciò per il tempo auuenire confermino ogni censura à causa, che mai più si leui dal muro la materia, e con degnarsi far pregar Iddio, che mi perdoni; e cotesta Maria Vergine interceda tal venia. Mi raccomando à Vostra Signoria, & alle Sante Orationi, di tutti li Reuerendi, quali, e lei, il Signore Dio conserui in sua gratia,

Di Trento in Sacro Concistoro, ouer Conseglio li 9. Aprile 1692.

Gratissimo, come Fratello.

Ioannes Episcopus Caimbriensis Agen. Com.

Sparsasi la fama della Pietra per così chiaro miracolo riportata, concorsero per desiderio di vederla, schiere de' Popoli, forastieri. Lettasi dunque publicamente la lettera del Vescouo, che raccontaua il fatto, fù con ogni pompa, e solennità dal Gouernatore, Canonici, & altri Sacerdoti portata processionalmente sopra di vaghissima Bara la Santa Pietra, la quale cinta prima di due legami di ferro, fù riposta, & assettata nel medesimo sito, donde era stata leuata, acciòche seruisse di perpetua memoria, e di timore à mortali di non asportare per l'auuenire della Santa Cella vn menomo frammento, nè cosa veruna, E per testimonio del miracolo fù la stessa lettera mandata al Papa, la quale (conforme il costume dell' altre lettere scritte a' Pontefici) si conserua nell' Archiuio di Castel Sant' Ange-

 lo

so in Roma. Per la fama sparsa della stessa pietra, e di miracolo così grande crebbe la diuotione, e riuerenza del Santuario, e da ogni parte trasse la medesima fama numeroso Popolo de Forastieri, e Pellegrini così grande, che desiderosi di vedere, e baciare la detta Pietra, si videro dentro d'vn Mese esser concorse in Loreto più di cinquanta mila persone.

Si Spiega qual sia il Gouerno del Santuario, e di sua Chiesa, e quali le funzioni.

CAP. XIII.

FV' da Dio talmente ornata, e protetta la S. Cella di Loreto, che dopo d'essere stata gouernata da Recanatesi, vollero i Pontefici di là à poco tempo riseruare à sè l'amministratione.

Martino V. per le Sacre funzioni elesse Sacerdoti virtuosi, e degni. Sisto IV. impose al Vescouo di Recanati, & à tutti i Ministri del Santuario l'hauere di esso cura particolare, e che le funzioni stano ben ordinate. Pio, e Paolo II. vollero, che questo Sacrato luogo non fosse sottoposto à Diocese veruna. Giulio II. hauendo eletto il Cardinal Protettore, riseruò à se i patrocinio, e volle fusse tenuto come Sacello, e da Sacerdoti, che con Rito solenne fusse amministrato. Leone X. gli diede la Collegiata. Sisto V. finalmente dichiarò Città il luogo di Loreto.

Da queste prerogatiue di giorno in giorno conferitegli. Fù ampliata, & ornata la Chiesa di Loreto di vent'vn Canonici, trà quali quattro dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Tesoriere, aggiuntiui di più dodici Beneficiati, & altrettanti Chierici Beneficiati, da' quali tutti in numero di quarantacinque con due Maestri di cerimonie vengono quotidianamente recitati i Diuini Vfficij, e ne' giorni Festiui v' interuengono anche gl' Alumni del Collegio Illirico, vestiti con berretta clericale di veste talare di color Paonazzo.

I Canonici vestono di Rocchetto con Cappa di pelle candida, & i Beneficiarij con Cotta, e Cappa di color cenerino, così costumano dal primo di Nouembre fino al Sabbato Santo, nel qual giorno deposta la Cappa prendono sopra il Rocchetto la Cotta, & i Beneficiarij vsano la sola Cotta, Con solenne Rito

nella

nella Basilica Lauretana si esercitano le funzioni di tal maniera, che il Vescouo con più Chori di Musici presente il Gouernatore, e Magistrato, vsa l'istesse pompe, e cerimonie, che sogliono vsarsi nella Cappella Pontificia alla presenza del Sommo Pontefice. Le collationi de' Canonicati, Beneficiati, e Chiericati sono riseruate dentro d'otto mesi al Cardinal Protettore (di cui si parlerà in appresso) e di quattro al Vescouo, qual è così della Chiesa di Loreto, che egualmente di quella di Recanati il Cardinal Crescentio, di famiglia Romana nobile, e di Sacre Porpore ricca, e si può dire, che superato dalle sue virtù, à meriti singolari.

Dal medesimo Protettore vengono eletti trè Custodi, cioè vn Canonico, vn Beneficiato, & vn Chierico Beneficiato, i quali deuono hauere la cura della S. Casa, e di riceuere i donatiui, che vengono fatti, i quali registrati ne publici libri, e riconosciuti dal Gouernatore, deuono esser portati, e conseruati in sala del Tesoro, donde sotto qualsiuoglia causa, ò pretesto, non possono in alcun modo essere rimossi, ò alienati sotto pena di scommunica emanata da Sommi Pontefici, i quali non permettono, che dallo stesso Tesoro sia vna minima cosa estratta senza manifesto beneficio di Santa Casa.

Parimente dal Cardinal Protettore viene eletto il Custode del Tesoro, à cui si danno di aiuto trè Chierici, due de quali Sacerdoti così di mattina, come dopò Vespro deuono aprire la Sala del Tesoro, acciò questo possi da tutt' i Pellegrini, e Forastieri liberamente esser visto, & osseruato, & à vicenda deuono seruire, & accompagnare alla Sacrosanta Cella i Sacerdoti celebranti, con bacchetta alla mano per reprimere la frequenza de' Popoli, che sogliono accupare la porta, & impedire l'ingresso.

Acciò poi i Sacerdoti possino sodisfare à se stessi, e loro permesso, che anche ne giorni festiui possino in S. Casa recitare la Messa di S. Maria, e per la confluenza de Sacerdoti, e concesso da' Sommi Pontefici, che le Messe comminciandosi nell'hora dell'Aurora, si possino continuare fino al cantico del Vespre, cioè la *Magnificat*.

E poiche la moltitudine del Popolo, suole portare in Santa Casa qualche poco di polue, ò fango, si costuma ch' PP. Cap-

puccini di sera, & à porte serrate spazzino il pauimento, & vno de Custodi parimente, con scaletta portatile di legno fodrata di velluto cremesi costuma ogni sera ascendere sù la Nicchia à spoluerizzare con scopetta di piume la Santa Imagine, e tutte le gemme, & ornamenti, che le stanno intorno, e recitando in tal atto, e fonzione con due altri Custodi, PP. Cappuccini medesimi, e qualche Diuoto introdotto à porte serrate, le Letanie della Beatissima Vergine, con diuerse altre orazioni per i Benefattori di Santa Casa, per i bisogni di Santa Chiesa, e per la concordia, e pace trà' Prencipi Christiani, poscia velando la Santa Statua, con Damasco bianco, fodrato d'Ormesino rosso, così lasciano fino alla mattina nell' aprire le porte.

Per splendore maggiore del culto diuino, e della venerazione di Maria con gran concorso di Popolo, & interuento di Monsignor Gouernatore si cantano solennemente à due Chori di Musici di sera à hore ventitrè in ciascun giorno di Sabbato, & in tutte le vigilie, e feste di Maria le sue laudi. Et è da notarsi, ch' in Santa Casa non si può celebrare Messe de Morti, mà solamente la mattina di Venerdì Santo vedesi la Santa Cappella con due semplici lumi al lato della Sacratissima Statua, & vno sopra l' Altare: e ciò fino alla mattina seguente di sabbato santo, ad effetto che i Fedeli con silentio contemplino la Passione del Nostro Saluatore.

Quali siano le Sacrestie: quante le Messe.

CAP. XIV.

TRè sono le Sacrestie nella Chiesa Lauretana, ciascuna delle quali trouasi ben proueduta d'argenti, e paramenti per le funzioni diuine. La prima è dedicata al seruizio di santa Casa: la seconda alle funzioni del Choro, & alla cura dell' Anime, la terza costituita in generale per tutt' i Sacerdoti. Dalla prima in ciascun giorno escono quaranta, e più Messe. Dal secondo col Choro de' Musici due Messe quotidiane per i Benefattori di Santa Casa; l' altra Conuentuale, e spesso anche trè, quattro, e cinque d' obligo.

Dalla

Dalla terza escono quotidianamente cento quaranta Messe, e nella frequenza de' Sacerdoti forastieri, e tempo d'Estate ascendono al numero di 160. 180. e 200. In questa con titolo di Sacrestano maggiore tiene la sopraintendenza vn Canonico, à cui sono subordinati quattordici Chierici, che vengono eletti dal Vescouo, cioè sei à vestire li Sacerdoti, che deuono celebrare, & otto inferiori à seruire le Messe. In questa parimente si vedono ripartiti quattro posti, ne quali si parano detti Sacerdoti, il primo appropriato alli Canonici, il secondo alli Padri Penitenzieri, il terzo alli Benefitiati, Chierici Benefitiati, Cappellani de Principi, e Regolari graduati, & il quarto alli Cappellani di Santa Casa, & ad ogni altro Sacerdote priuato.

Ad vn tanto numero delle sopranominate Messe si aggiungono diuerse Cappellanie, & institutioni de' Prencipi, Personaggi, e Diuoti, alcuni de quali tengono in Loreto i loro propri Cappellani, & altri le fanno officiare da' Sacerdoti loro eletti.

Vna Cappellania di Messa quotidiana in Santa Cappella, ò nell Altare dell' Annunziata instituita dal Regnante Imperatore Leopoldo I.

Due di Messe quotidiane pure in Santa Cappella, ò nell' Altare medesimo dell' Elettore Duca di Bauiera.

Vna quotidiana di vn Caualiere Alemano, il nome di cui si supprime, perche egli cosi vuole,

Vna di quattro Messe infra settimana dal Duca di Parma, lasciata dalla defonta sua moglie Violante Margarita Principessa Reale di Sauoia.

Due quotidiane del già Cardinal di Gioiosa Francese.

Altre simili della Duchessa di Euiglione Nipote del già Cardinal di Riucheleux Francese.

Vna quotidiana della Casa Solara di Loreto.

Altre ventiquattro erettioni fatte da diuersi Diuoti, di vna, due, trè, e quattro Messe infra settimana, & altre infra l'anno si trouano registrate ne' libri della Sacrestia Episcopale.

Medesimamente nelle tauolette appresso li Custodi di Santa Casa si vengono annotati i seguenti obblighi perpetui assunti dal Gouerno del Santuario per celebratione delle Messe, le quali si cantano col Choro de' Musici. *In ciascuna mattina.* La votiua per i Benefattori, e la Conuentuale. *Ogni Mese.*

Vna per la Casa Reale di Francia in Santa Cappella ogni primo Sabbato del Mese.

Vna simile per la Republica Veneta ogni primo Mercoledì del Mese.

Vna de' Morti nell'Altare del Choro ogni primo giorno del mese per la Duchessa Maria Altemps, le quali Messe in caso di giorno festiuo si trasportano. *Ogni Anno, & Infrà.*

In ciascuna stagione, & in giorno di quattro Tempi vna messa di S. Maria in Santa Cappella, & vn'altra de Morti nell'Altare dell'Angelica Annuntiata, la prima per i viui Benefattori, la seconda per l'Anime de' medesimi, con l'assistenza del Capitolo, e del Clero.

Vna in honore della Festa di San Luigi Rè di Francia.

In Choro vna per la Felice Mem. di Papa Paolo V.

Vna in S. Casa per l'Anima dell'Imperat. Ferdinando I.

Ana simile per Cosimo II. Gran Duca di Toscana.

Vna per il Duca d Vrbino.

Per il Cardinale Alesandro Peretti.

Per Don Michele Peretti Conte di Celano.

Per Dante Montoni.

Alesandro Rossi.

Per Don Stefano Pisotti.

Pietro Tirandi.

Per la Compagnia della vite di Bologna.

Gio: Battista vicini.

Vincenzo Cataldi.

Vincenzo Tonti.

Per Maria Cecconi.

Per Francesco Criuelli.

Battista Sorghi.

Vittorio Amadeo Morelli.

Carlo Vigetij.

E per Don Gio: Francesco Vagliadolid Canonico di Lima nel Perù.

Descritte le Messe, che si cantano per obligo, deuonsi à notare le basse quali vengono sodisfatte da Cappellani di Santa Casa.

In ciascun Giorno.

Vna per la Casa Reale di Francia in Santa Casa.

Per

Per Madama Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Firenza.

Per Margarita d'Austria Duchessa di Parma.

Per il Cardinale Alessandro Peretti.

Per il Cardinale Giustiniani.

Per il Cardinale Vastauillano Bolognese.

Per la Principessa Cleria Farnese.

Per la Contessa Galassa.

Per Fabio Pisotti.

Per Antonio Francesco Alessandro da Fano.

In ciascuna Settimana.

Vna per il Duca di Parma.

Per Monsignor Galli.

Per Isabella Mendozzi Marchese della Valle.

Per il Conte di Quincè.

Per Carlo Sciarra Duca di Celano.

Per Don Paolo Sforza.

Per Bradamante da Monte dell'Olmo.

Per Vincenzo Cataldi d'Ascoli.

Per Vincenzo Casale Bolognese, che fù Gouernatore di Loreto trè Mesi.

Per persona incognita nell' Altare del Santissimo Sacramento.

Per la medesima nell'Altare dell'Angelica Annunciata.

De morti nell'Altare Priuilegiato per il Primicerio Mazza.

Simile per Isabella Vitelli.

Simile per Giacomo Moretti.

Per il Canonico Brigatti.

Per l'Arciprete Tomasini.

In Santa Casa per Giacomo Moretti.

In ogni mese.

Vna per il Cardinal Galli.

Per il Caualier Capra.

Per Lelio Ardinghelli.

Per Francesco Cenotti.

Per il Dottor Mauritij.

De'Morti Guido Vaini.

In ogni Anno, & Infrà.

Sei Messe nell'Altare Priuilegiato di Sant'Anna per Anna Regina di Francia.

Vna per il Prencipe Peretti in ciascuna Vigilia di Santa Maria.

gia, e nella Vigilia di San Bartolomeo.

Vna per il medesimo in Santa Cappella, & vn'altra in ciascuna Festa della Madonna per i viui di sua Casa.

Per Girolamo Mattei in ciascun Sabbato de' quattro Tempi.

Vn' altra per lo stesso in Santa Casa.

Vna per Bartolomeo Delfini Venetiano in ciascuna festa della Beatissima Vergine in Santa Casa.

Per il medesimo altre ventiquattro, cioè otto di Santa Maria, e sedici de' Morti.

E più per lo stesso altare sedici in Santa Cappella.

Vna per Antonio Grandi.

Per Francesco Corneze di Venetia sei.

Per Domenico d' Asola dodeci de' Morti.

Vna per Antonio Berardi.

Per Maria Cecconi cinque.

Diece per Marco Sacco da Monte ficuro.

Cento per il Caualier Vittorio Morelli.

Per sodisfare à tanto numero di Messe, & ad altre, per le quali vengono portate giornalmente da' diuoti l'elemosine, il Gouerno di Santa Casa tiene prouisionati molti Cappellani, i quali presentemente sono nel registro settant'otto, aggiunti i Canonici, Beneficiati, Chierici Beneficiati si raccoglie, che in Santa Cappella, & in Chiesa si dicono quotidianamente 123. Messe votiue, che in tutto l'anno ascendono à più di 45500.

De' Penitenzieri, Hospitij de Padri Francescani, e Collegio Illirico.

C A P. X V.

Piacque alli Sommi Pontefici d'Illustrare la Santa Casa, e Chiesa Lauretana non solo del Vescouo, e Collegiata de i Canonici, mà anco le diedero Penitenzieri, eletti della Compagnia di Giesù, i quali ripieni di Dottrina, e di bontà hanno somma autorità intorno alle Confessioni de' Penitenti, non risparmiano per la salute dell' Anime fatica veruna; insegnano ne' giorni Festiui a' figliuoli, & alli inerudití la Dottrina

Chri-

Christiana, & il ben viuere. In oltre tengono anche trè Congregationi in honore della gran Madre di Dio: la prima per i Sacerdoti della Cathedrale, e per il Clero molto numeroso sotto il titolo della Vergine Lauretana nuouamente instituita, la quale si tiene in ciascheduna settimana, & in cui i medesimi Padri sermoneggiano, e dichiarano i passi della Sacra Scrittura, e Casi di Coscienza; la seconda per i Cittadini sotto il Titolo dell'Immaculata Concettione, la terza per i Contadini sotto il medesimo Titolo. Sono tutte trè da gran concorso frequentate con grand' vtile Spirituale degli ascritti nelle sopradette Congregationi, e con singolare edificatione della Città tutta, che si sente tanto più obligata alla diuotione della Vergine Nostra Signora: quanto più si conosce fauorita dalla medesima. Soccorrono con molta pietà i bisognosi, & à quest' opere di Misericordia si mostrano anco zelanti i Penitenzieri Oltramontani: & Oltramarini, aiutando con limosine i mendichi Pellegrini di sua Natione: ond' è, che il Regnante Imperatore Leopoldo I. Mosso dagli stimoli di Carità, e di Religione, fà contribuire annualmente al Penitensier Todesco delle sue rendite della Città di Lubiana somma decente di danaro.

Con pari cordialità il Rè Cattolico dalla Regia sua Tesoreria della Città dell' Aquila in Abruzzo al Penitenzier Spagnuolo.

Et il Penitenzier Francese hauendo raccolto col progresso di tempo da Personaggi, e Signori di sua Nazione grosse somme di danaro, hà di questi fondati censi, e liuelli: non per altro effetto, che con i frutti souuenire i poueri Pellegrini Francesi.

Come precedentemente si è detto venti si numerano i Penitenzieri, che con autorità Apostolica sedono mattina, e dopo pranzo nell' hore deputate ad ascoltare in Chiesa le Confessioni de' penitenti, dodeci de' quali sono Italiani, e gl'altri di varij linguaggi, cioè Alemano, Francese, Spagnuolo, Polacco, Inglese, Flammingo, Grego, & Illirico, i quali oltre la lingua nazionale hanno anche l'Italiana.

Non rimasto contento il Sommo Pontefice Alesandro VII. che solamenre i nominati Penitenzieri assistessero alle Confessioni nella Chiesa Lauretana, mà volle, ch' il Card. Ludouisio supremo Penitenziero eleggesse conforme elesse dentro l' Anno

1661.

1661. al grado di Penitenzieri Apostolici trè Canonici di Loreto di bontà, e di dottrina conosciuti, i quali nelle festiuità particolarmente più solenni, e nella confluenza più numerosa de' Popoli douessero assistere alle Confessioni.

Oltre di questi Penitenzieri eletti da' Sommi Pontefici, anche il Cardinal Protettore, & il Vescouo parimente elegono i Curati dell'Anime, i quali amministrano a' Diocesani i Sacramenti. E similmente à Parochi esteri si dà facoltà di ascoltare le Confessioni de' loro Popoli di modo che la frequenza de' Sacramenti nella Chiesa Lauretana è così grande. Per il concorso de' vicini, e lontani Paesi, che Pietro Canisio giuridicamente proferì queste parole. *Sacra Confessionis, & Communionis vsus tàm Laureti crebis est, atque solemnis, vt nihil simile, magisquè religiosum per totam Germaniam, Galliam, Poloniam vna in Ære liceat reperire.*

Trè Hospitij de' Religiosi Francescani sono nella Città di Loreto, de Cappuccini il primo che fù eretto dal Cardinale Cappuccino Antonio Barbarino Fratello di Papa Vrbano VIII. il secondo de' Padri Osseruanti. Et il terzo de Conuentuali, ciascuno hà la sua Cappella, nella quale però possono celebrare solamente i decrepiti, & indisposti, posciache tutti sono obligati dir Messa in Santa Casa, ò Chiesa Lauretana. Gli Osseruanti, e Conuentuali sono prouisionati da Gouerno, come Cappellani del Santuario, e così gl'vni, come gl'altri assistono separati da' Padri Giesuiti alle Confessioni.

I Padri Cappuccini non hanno obligo della Messa, mà molto contribuiscono delle loro fatighe, aiutano in Santa Cappella à gouernare le lampade, e spazzare ogni sera il pauimento; due di essi mattina, e sera seruono, & hanno l'occhio al Tinello de i Pellegrini Sacerdoti, mà ciò, che pare forse più laborioso, e il seruizio, che prestano in fare le hostie, e particole de quali si fà in Chiesa consumo molto grande.

Il Collegio Illirico fù eletto per trenta Alumni, e dato alla cura de Giesuiti dal Pontefice Gregorio XIII. d'indi da Clemente VIII. fù trasportato in Roma, e da Vrbano VIII. fù restituito in Loreto, oue le Prouincie della vasta Nazione Illirica così soggetta à Prencipi Christiani, che al Dominio Turchesco, come Dalmatia, Albania, Seruia, Bosna, Croatia, e Sirmio.

pos-

possono mandare Giouani disposti, & habili ad imparare lettere, e ciò che spetta alla Religione Cattolica, massime contra gli errori de' Greci, perche tornando in quei Paesi debbano attendere à coltiuare la vigna di Christo Nostro Signore; Di maniera, che arriuati in questo Collegio prendono dopo sei mesi di pratica l'habito di veste talare di colore paonazzo con berretta clericale, e sottomettendosi alle leggi, e costitutioni ordinate promettono l'osseruanza, e danno il giuramento, che compiti quiui li studij, e ripatriandosi si faranno Sacerdoti, & impiegheranno finche saranno viui l'opere loro in aiuto dell'Anime di quelli afflitti Popoli, particolarmente quei, che si trouano in Paese Ottomano, oue è ben considerabile, che si contengono nella Fede Cattolica, e che sotto il grembo della Sede Apostolica Romana si conseruino parecchie Chiese: onde è, che de' molti Alumni dopo hauere apprese quì le scienze, & auuanzatisi nelle dignità Ecclesiastiche, si trouano hoggi viuenti gli Arciuescoui di Vscopia, e di Durazzo, & i Vescoui di Scutari, Alessio, Nicopoli, Politi, e Sapia Promettono, e giurano l'obbedienza alle costitutioni prescrittegli dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide, confermate da' Pontefici in virtù delle quali nelle vacanze de' beneficij Ecclesiastici sono preferiti à tutti gli altri Sacerdoti, & *ipso iure* dichiarate nulle quelle prouisioni, che diuersamente fossero fatte. Imperoche con gran zelo, & amore i nominati Giouani si danno quì non solo à studij di Grammatica, Humanità, Filosofia, e Teologia scolastica, e morale, mà anche alle predicationi, & ad altri ministeri Apostolici, come di visitare il Publico Hospitale, consolare, e seruire gl'Infermi, e due d essi à vicenda in tutti i giorni dell'Anno per spazio d'vn hora si esercitano in cathechizzare, & esortare alla pietà tutti i poueri, che dopo pranzo in numero taluolta più di cento si ragunano ne' medesimo Collegio, a ciascuno de' quali si dispensa poi qualche alimento, e spesso altre limosine, opera ben degna per la carità corporale, e molto più per la spirituale, atteso che trà essi si mischiano non solo vagabondi, che delle cose dell'altra Vita poco, ò nulla sanno, mà anche qualche infedele. Hoggi però questi Alumni sono ridotti al numero di venti, e si può dire, che la Santa Casa, si come partitasi dà Nazaret fece la sua prima partita nel Paese Illi-

rico, così à beneficio di quei Popoli Cattolici faccia educare, & istruire i di lui Allieui, da i Precettori, e Professori de quali riceuono il commodo degli studij, e s'approfittano anco i Chierici della Chiesa, & i Giouani di Loreto.

La Santa Casa adornata di Cuppola, e di Tempio.

CAP. XVI.

NOn solo è adornato il Santuario, come si dirà appresso di gemme di simolacri, e luminarij tanto d'oro, come d'argento, mà vedesi anche fargli padiglione vna Cuppola molto maestosa, della quale tralasciandosi il mentouare tutte le sue rarità, basterà il dire, che la machina è sostenuta da otto gran Pilastri l'vno vnito all'altro con Archi; di fuori è coperta di 133. mila libre di piombo, e di dentro fregiata d'oro, e fini azuri dal famoso pennello di Christoforo Roncalli Caualier Pomarancio, nella quale sono espresse copiosissime Figure Sacre, e Chori Angelici rappresentanti la Gloria, e l'Assuntione di Maria.

Così pure non meno dalla cura de' Recanatesi, che dalle applicazioni de' Sommi Pontefici fù racchiusa questa Sacratissima Cella nella Chiesa, che vedesi fabbricata (come si è detto) à trè Naui in forma di Croce, nella quale rimosso l'Altare dell'Angelica Annunziata, sono dicinnoue Cappelle, tutte messe à oro con finissimi stucchi, le quali all'intorno gli fanno ala, e Teatro.

La prima, & à Capo è la Cappella di San Filippo Neri eretta, dalla Prouincia terza di San Gio: Battista dal Cardinal d'Augusta: la quarta principiata dal Cardinal di Trento; perfettionata da i Signori d'Aragona, & ornata da i Confrati del Rosario di Loreto: la quinta di Sant'Elisabetta dall'Arciuescouo Altouito: la sesta dell'Annunziata dal Duca di Vrbino: la settima di Sant'Anna dal Prencipe di Bufignano, il quale fece anche nobilitare il Choro de Canonici, & i due contigui de' Musici. A i lati di questa Chiesa vedonsi dodici pilastroni, con altrettante Cappelle. *Alla destra.*

La

La prima è la Natiuità di Maria, eretta da Monsignor Cartucci Perugino: la seconda della Pietà di Barbara Maisilla: la terza di Sant' Antonio Abbate da Monsignor Galli: la quarta della Concettione dal Cardinal Vastauillano: la quinta di San Christoforo da Monsignor Leonori: la sesta di San Francesco da Ridolfo Carducci. *Alla finistra.*

La prima è la Cena del Signore con gli Apostoli eretta da' Confratelli del Corpus Domini di Loreto: la seconda della Concettione dal Canonico Mazza di Loreto: la terza del Soccorso dal Canonico Briganti Anconitano: la quarta delle Vergini di Monsignor Fedeli di Mont' Alboddo: la quinta di San Carlo Boromeo dalla Confraternita del suo nome di Loreto: la sesta dal Verzelli da Camerino, nella quale non v'è l' Altare, mà in vece di questo si rimira il nobilissimo Battisterio di brōzo, per il quale si computa la spesa di sedici mila scudi d'argento sostenuto da quattro Angeli, ornato di quattro belle statue, i vaso è mezzo piramidato, ripieno di marauigliose figure rileuate, cauate dal vecchio Testamento, e sopra vedesi S. Giouanni Battista Battizzante il Saluatore. La facciata di questa Chiesa è tutta de' marmi con sculture, & intagli, & ornate trè porte di bronzo misteriate à merauiglia à rilieuo del vecchio Testamento.

E impresso nella Porta Maggiore molta maestosa la creatione di Adamo, la formatione di Eua della di lui costa, cacciati poi ambidue dal Paradiso Terrestre, si veggono mesti, e piangenti, d'indi l' vno che zappa, e l' altra che fila. Spicca etiandio Abelle assalito da Caino, il quale diuenuto homicida appare tutto timido, e fugace con figure tramezzate di bellissime inuentioni.

Nella porta destra leterale con diuerse vaghezze de' paesi, e lontananze s' esprimono in prima l' afflitta Agar nel Deserto confortata dall' Angelo: Abramo Sacrificante il suo figliuolo Isaac: il Popolo Hebreo, che naufragò il Mare rosso: la manna cadente dal Cielo: gli armenti di Giacobbe: la Rachael: l'esaltazione di Giuseppe nell' Egitto, la Giuditta, & Oloferne, & in fine Mosè con la Verga.

Nella finistra con le medesime inuentioni si esprimono il Sacrificio di Abel, e di Caino: la riduzzione dell' Arca con gli

He-

Hebrei festeggianti: Noè dopò il diluuio la visione di Mosè: l'Abigail, Dauid nel Carmelo, l'vcciso Abel: la Scala di Giacobbe, il Tempio, e Trono di Salomone, il Serpente di bronzo nel Deserto à miscredenti Hebrei: il Rè Assuero con la Regina Ester.

Sopra la Porta maggiore dentro la Nicchia siede di bronzo la Statua di Maria, à similitudine di quella in Santa Casa, e sopra la scalinata fuori della Chiesa in alta base, ornata di vaghe figure rileuate con tauolette diuersamente fregiate stà esposta la statua del Pontefice Sisto V., ch' al Santuario, e Città di Loreto concesse molti priuilegi.

Il Santuario incominciato de' Conci marmi.

CAP. XVII.

TRà i Pontefici Romani, ch'amarono di onorare la Santa Casa Lauretana, può dirsi hauer hauuto primo il luogo Giulio II. quale in tutte l'occorrenze si mostrò zelante, e vigilante, ordinò douersi condurre da Carrara i più fini marmi del luogo, ma mentre egli premeua all'essecutione de suoi desiderij, mancò di vita per lo che Leone X. il successore proseguì l'opera incominciata, e da Clemente VII. fù perfettionata, e coronata Certo è, che le sculture sono tali, che non vi è chi la pareggi; onde il Torsellino così parla. *Opus enim vero egregium de mirabile, cum noua hac operum magnificentia, qui quam adhùc in parimola adequari non possit.*

In essecutione d'vn opera cotanto egregia fù di mestiero atterrare l'antico muro, che fù fatto da Recanatesi, e far anco cauare da alto à basso per il giro di ottanta canne Romane da fõdamentaria, dindi solleuata da terra la Santa Casa, si vede lungo tempo così stare per artificio humano, che si può dire, che più tosto vi concorresse per diuino volere l'opera degl'Angeli, Compite che furono le fondamenta vi fù collocata sopra la machina, ripartita in varij Nicchi, e tauolette.

Le scolture con artificiosi intagli sono marauigliose, e se bene la singolarità di queste figure non possono esser giudicate, che dagli occhi proprij, se ne porta quì ad ogni modo vna ristretta narratione.

Quat-

Quattro sono le facciate, aggiustate, à quelle di S. Casa, nelle quali sono ripartite così le tauolette de marmi con l'immagini Sacre, come pure i Nicchi per le Sibille, che profetizzarono di Christo, e per i Profeti, che scrissero.

Vedesi nella facciata Settentrionale.

In vna tauoletta la Natiuità di Maria.

In vn'altra lo Sposalitio con San Giuseppe.

Nel Nicchio di sopra la Sibilla Frigia.

Di sopra il Profeta Giona, che mira da lungi à marauiglia.

In vn lato di sopra la Sibilla Tiburtina di Tibuli Città d'Italia.

Di sotto il Profeta Amos vago al possibile.

Nell'altro lato di sopra la Sibilla Espontica nata in Grecia nel Territorio di Troia.

Di sotto il Profeta Tobia egregiamente scolpito.

Qui poi si rimira vn scherzo marauigliosamente formato d'vn Fanciullo con vn Cagnolino, e la di lui Madre, che tiene in Braccio vn Bambino stanno à vedere, e con atto gratiosissimo se ne ride.

Nella facciata Occidentale, ou'è l'Altare dell'Angelica Annuntiata

La Vergine salutata dall'Angelo.

La Visitatione fatta da Maria ad Elisabetta,

Maria, e S. Giuseppe, che si rassegnano in Betelemme.

In vna parte di sopra la Sibilla Libica, che nacque in Egitto.

Di sotto il Profeta Gieremia, che al viuo esprime veri gemiti, e pianti.

Nell'altra parte di sopra la Sibilla Persica.

Di sotto il Profeta Ezechiele.

Nella facciata Meridionale.

Sopra la prima Porta il Santo Presepio.

Sopra la seconda l'adoratione de'SS. Magi.

Trà queste due Tauolette.

Di sopra la Sibilla Cumea, figlia dell'Historico Berori Caldeo, la quale habitò in Cumana di Campagna in Italia.

Di sotto il Profeta Dauid vestito alla Regia, che à piedi tiene la testa troncata del Gigante Golia con la cicatrice in fronte, talmente scolpita al naturale, che pare nell'istesso marmo si veda la vera Effigie della morte.

Ad vn lato di sopra la Sibilla Eritrea, che visse auanti l'Esterminio di Troia.

Di

Di ſotto il Profeta Zaccaria ſcultura di marauiglia.
Nell' altro lato di ſopra la Sibilla Delfica, che pure viſſe auanti l' eccidio di Troia.
Di ſotto il Profeta Malacchia ben degno d' eſſere rimirato.

Nella facciata Orientale.

Nel primo quarto di ſopra il Tranſito di Maria con gl' Apoſtoli, che piangono.
Nel ſecondo di ſotto la Traslatione di Santa Caſa.
In vn lato ſuperiore la Sibilla Cumana della Prouincia di Ionia nella Grecia.
Di ſotto il Profeta Barlaam, quale col ſopra ciglio inarcato moſtra eſſere ſdegnato.
Nell' altro lato di ſopra la Sibilla Samia dell'Iſola del Samo nell' Arcipelago in Grecia.
Di ſotto il Profeta Mosè di fattura ſingolariſſima.
Qui poi vedeſi marauiglioſa l' Effigie d' vn Villano, che col fiſchio ritarda vn Aſinello, che carico affretta il ſuo camino.

Queſta gran mole con molto danaro, e con molto ſudore fù perfettionata. Preſtarono in eſſa la loro arte, & ingegno vndici Statuarij, cioè Andrea Sanſouini, Franceſco Sangalli, Rafaele da Monte Lupone, Domenico Lamia, Nicolò de' Pericoli, Baccio Bandinelli, il Moſca Fiorentino, Giouanni della Porta, e Tomaſo ſuo Fratello, Girolamo Lambardi, & Aurelio ſuo Fratello con diuerſi Architetti, e trè Scultori.

Sotto le Traslationi vedeſi in ampia tauola il fino marmo riſtretta la ſeguente inſcrittione.

Christianæ Hoſpes, qui pietatis, votique cauſa hùc aduenisti, Sacram Lauretanam Ædem vides Diuinis Miſterijs, & miraculorũ gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hìc Sanctiſſima Dei Genetrix Maria in lucem edita: Hìc ab Angelo Salutata: hìc æterni Dei Verbũ Caro Factum eſt. Hanc Angeli primũ à Paleſtina ad Illyricum aduxere ad Terſactum Oppidũ anno ſalutis 1291. Nicolao IV. Sũmo Põtifice. Poſtea initio Pontificatus Bonifatij VIII. in Picenum translata propè Recinetũ Vrbẽ in huius Collis nemore eadẽ Angelorũ opera collocata; vbi loco intrà anni ſpatium tèr commutato; hìc poſtremo, ſedem Diuinitùs fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tẽpore tantæ ſtupẽdæ rei nouitate vicinis populis ad admirationẽ commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè làtèque propaga-

ta,

ta, Sancta hæc domus magnam apud omnes gentes veneratione habuit: cuius parietes nullis fundamentis subnixi, post tot sæculorũ ætates integri stabilesque permanent Clemens VIII. Pontifex Maximus in hoc marmoreo lapide inscribi iussit. Anno Dõ. M.D.XCV.

Gemme, e Lumi, che risplendono intorno alla Santa Statua, e Santa Cella.

CAP. XVIII.

E Illuminata, & ornata talmente di pretiose Gioie la Gloriosa Statua di Maria, che gli splendori pare si vogliono alle Stelle medesime vguagliare. Vn doppio d'oro smaltato, carico di Diamanti, tramezzato da quattro grosse perle di rara bellezza le fù presentato, e posto in testa con le proprie mani dall'Infanta Margherita di Sauoia. Le due Corone, l'vna, che tiene in testa Maria, l'altra il Bambino riccamente fregiate di perle, e Diamanti Bellissimi à modo di Triregno stimate settantacinque mila scudi furono donate dal Rè di Francia Luigi XIII. con questa inscrittione.

NELLA GRANDE.

Tu caput ante meum cinxisti Virgo Corona.
Nunc caput ecce teget nostra Corona tuum.

NELLA PICCOLA.

Christus dedit Mihi.
Christo reddo Coronam.

Il vezzo pur di perle, e diamanti, che se si vede bellissime, è dono di due Dame Inglesi di nome l'vna Caterina, l'altra Margherita. Al seno li pendono due ricchissimi Manili gemmati, di Caterina Principessa di Transiluania. Vn' altra Collana assai più grande, & assai larga è molto ammirabile, essendo composta di pretiose gemme raccolte insieme, che furono donate da diuersi Prencipi: à piè della quale si rimira la nobil Croce di smeraldo, donata con vn grosso anello simile all' Episcopale da Paolo Sfondrato Cardinale di Santa Cecilia. E cinto all'intorno il Nicchio oue siede la Santa Statua di Topatij settant' vno, presentati dal Caualier Capra, e tanto di dentro, quanto di

di fuori si vedono diuersi voti, e simulacri. Vn' Bambino d'oro dell' Imperatore Ferdinando III. con vn vezzo bellissimo di diamanti. Vn' altro simile della Famiglia Cesis. Vn' altro parimente d'oro di Personaggio incognito. Vn Bambino d'oro con alcune Statuette simili di Filippo Emanuello Duca di Sauoia. Vn Bambino d'argento, che riposa in vn Guanciale tempestato di granate, e grosse perle con filo d'oro, del Duca di Mantoua. Vn' altro simile del secondo genito dell'Elettore Duca di Bauiera. Vn Bambino d'oro nella parte dietro l Altare sostenuto nelle braccia da vn' Angelo d' Argento qual' è il Delfino di Francia, primogenito di Ludouico XIII. ottenuto per intercessione di Maria di Loreto dopò ventidue anni di sterilità della Regina sua moglie. Vn cuore d'oro di libre otto, donato da vn nobil Veneto. Vna Mammella d' oro di Gineura Doria Genouese. Vna Statua d'oro genuflessa con manto Reale, e scettro in terra del Duca di Sauoia. Vna Statua d'argento genuflessa del Prencipe di Condè. Euui vn Busto d'argento con le Reliquie di S. Barbara, donato dall' Arciduca d' Austra. Vn altro simile con le Reliquie di S. Girone, e de Martiri Tebei, mandato dalla Reina di Boemia. Vna Statua d'oro con le Reliquie di S. Stanislao, donata da Lodislao Rè di Polonia. Vn Quadro d'argento grande, e pesante, donato dal Duca di Lorena con l' Effigie à rilieuo della sua persona genuflessa, & orante. Vn' altro simile del Cardinal Montalto. A lato destro nella muraglia vicino all' Altare stà pur esposto vn altro Quadro di argento del Prencipe di Parma. A lato finistro la Statua d'argento di San Patrignano donata dalla Città di Fano. Spicca in mezzo della Santa Cappella la nobil Cancellata di ferro fodrata d'argento del Cardinale Francesco Dieteristain Alemano. Si rimira nell' Altare il vago frontale, ò sia palliotto d'argento, guarnito d'agate, Diaspri, e Lapislazuli, donato da Cosmo Gran Duca di Toscana. Vagheggiano i lati del Santo Camino i due frontespitij d'argento, l'vno di Ranuccio Duca di Parma, l'altro del Prencipe suo figlio, e di sopra il terzo simile del Cardinal Facchinetti. Molto riesce di adornamento la Regia Cancellata d' Argento del Cardinal Magalotti. Altrettanto di commodo è à Personaggi l' inginocchiatoio pur d'argento del Cardinal Girolamo Colonna: dal Padre di cui il

Contestabile Filippo fù donato il piedestallo anche d'argento, sopra di cui siede eleuata la Santa Statua di Maria.

Vedesi finalmente à lato sinistro della medesima Sacra Statua vn'Angelo d'argento genuflesso sopra vna simil base, che con la destra porge alla Vergine Madre vn Cuore d'oro, sopra del quale siede vna Corona pur d'oro, che forma vna lampada; l'vno, e l'altra ripieni di pretiosi diamanti, smeraldi, e rubini con l'inscrittione *semper, vt ardeat*, dono veramente generoso, e ricco, presentato (poch'anni) della Duchessa Laurea Vedoua di Modana. Tralasciandosi poi il denotare ad vna ad vna diuerse figurine d'oro, quadretti d'argento, à cose simili, che sono in Santa Cappella, e da sapersi, che pochi anni sono, e molti ancora auanti trouando non solo il Nicchio, ma tutto all'intorno del Santo Camino ripieno talmente di pretiosi doni, e soprauenendone spesso degl'altri, conuenne trasportarne nella Sala del Tesoro.

Quali sono i Lumi, che adornano così dentro, come fuori di Santa Casa.

Dodici sono le lampade d'oro, che del continuo auanti alla Sacra Statua si tengono accese. Vna à triangolo con catene simili d'oro sostenuta da trè Angeli con vn ramo di quercia in mano, e dono fattura sua propria, e nobilissima del Duca di Vrbino. Vna assai vaga di libre trentasette di peso donata da Sigismondo Rè di Polonia, e di Suetia, della quale fù egli stesso l'Artefice. Vna di Alfonso Duca di Modana; del Marchese di Guadamonte Cardinal di Lorena; del Duca di Crequis Francese, di Tiberio Pignattelli Napolitano, di Gasparo Basadonna Genouese, di Vittorio Ladermano Lodigiano, di Don Ferrante Torres Romano; di Francesco Pappacoda Napolitano, & vna nobilissima della Città di Macerata. Nobilissima di libre trentasette, e mezza è la duodecima della Republica di Venetia, esposta auanti l'Altare. Sono anche due Cornucopij d'oro prezzati scudi d'argento dicidotto mila, quali furono donati, e presentati da Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Fiorenza.

Le Lampade d'Argento dentro Santa Casa, non compresi diuersi altri lumi si numerano venti otto.

Due assai vaghe, e grandi di Margarita d'Austria Duchessa di

Parma due simile del Duca di Gioiosa Francese: vna della Reina Madre di Francia: dell'Arciduca d'Austria Ferdinando: del Duca di Parma: del Duca di Modana: del Marchese Imperiale Doria Genouese: del Duca di S.Elia Napolitano: di Andrea Doria Duca di Tursis: del Barone di Platasilua Spagnuolo: del Duca di Lomes Spagnuolo: di Violante Branacci Napolitana: vna triangolare di Costantino Doria. Ambrosio Gentili, e Giacomo Cataneo Genouesi: del Priuli nobile Veneto: della Città di Perugia: della Communità di Fabriano: di Lucretia Vbaldini Fiorentina: & vna presentata vltimamente dal Cardinal Flauio Ghigi.

Noue auanti al Santissimo Crocifisso.

Del Marchese Vigliega Genouese: del Marchese Visconti Milanese: di Gio:Francesco degli afflitti: di Vincenzo Garzone Venetiano: di Marc'Antonio Conuentati Maceratese: di Volunnia Otthone Compagnoni da Macerata: di Ottauio Montaguti Fiorentino: della Communità di Sarnano: della Communità di Monte Cassiano.

Quattro Angeli similmente d'argento à lato della Sacra Imagine, due donati dall'Arciduca Leopoldo, gli altri due dal Duca di Pemon Francese. Altri quattro Angeli dietro l'Altare in faccia della Sacra Imagine, due offerti da Paolo Ferdinando Ceualli, e gli altri due da incognito Signore. Altri due Angeli; à i lati dell'Altare donati dal Prẽcipe di Palestina Barberino. Sei Braccia d'argento, trè per ogni lato delle Sante Mura del Principe Tomaso di Sauoia. Vn candelabro d'argento di libre ottantaquattro di peso, che tiene ventiquattro lumi di cera della Casa Elettorale di Bauiera. Nell'Altare ne i giorni feriali si vedono sempre accesi quattro candelieri d'argento, ne i giorni festiui sei, in altri giorni secondo la solennità dodeci, dicidotto, ventiquattro, e trentà.

Lumi fuori, ed intorno alla S. Casa si numerano ventinoue compreseci cinque auanti il SS. Sàcramento.

Quattro lampade, cioè vna in ciascuna delle quattro porte del Santuario donate dal Prencipe Cardinal Triultio Milanese, due del Corrier Maggiore di Spagna, vna del Contestabile Colonna, del Bonuisi Gentilhuomo Lucchese; di Tomaso Doria Conte di Scarbonato, del Conte della Torre Alemano, del Prencipe di Sarmato; d'ignoto Signore di Francia; della Città

di

di Fermo, della Città di Lione di Francia; di Cesare Valuasone nobile di Friuli; di Olimpia Altobrandini; della Città di Vrbino, di Agostino Moneglia Genouese, d'vn Cittadino di Nocera; d'vna Gentildonna di Casa Fedeli; di Caterina nobile Modanese; d'vna Gentildonna Montaguti Fiorentina; della Confraternita di S. Rocco di Macerata; di Bartolomeo Saluzzi: di Liuia Grilli Genouese, della Casa Pinelli: d'vn Principe Polacco; di Troilo Ricci. Et vna finalmente di libre 104. di peso con otto lampadette inserte di Don Giouanni Vagliadolid Canonico della Città di Lima Metropoli del Regno del Perù nell'Indie, e venuto di persona à presentarla. Diuerse altre lampade d'argento, che da coloro, che l'anno offerte non dotate da tenerle accese, si trouano riposte, & appese intorno alla Sala del Tesoro.

Si denota qual possa essere il Tesoro di Santa Casa.

C A P. XIX.

DA quanto precedentemente si è detto, può ciascuno comprendere qual sia il Tesoro Lauretano, il quale non si ristringe in danaro contante (anzi questo per i gran pesi del Gouerno ben spesso manca) ma risplende in gemme, e robbe pretiose, tutte offerte da Prencipi, e Personaggi, e Signori d'ogni conditione alla Madre di Dio, come à dire, Perle, diamanti, smeraldi, topatij, carbonchi, rubini, granate, giacinti, diaspri, & altri simili pretiose pietre, come anche vasi d'oro, e d'argento, croci, calici, candelieri, gemmati fiori, gemmate collane, pretiosi suppellettili, & altre robbe simili di cristallo di rocca, di coralli, d'ambra con vestimenti per la Chiesa molto pretiosi. Il voler poi descriuere in queste carte tutte le sudette robbe sarebbe opera lunga, e faticosa, e poiche di mattina, e 'l dopò pranzo alle hore deputate si apre, e si mostra à gli occhi di qualsiuoglia forastiere, e Pellegrino questo Tesoro basterà il denotare alcuni pochi de' più singolari.

Vn'Aquila d'oro smaltato hà nel petto noue grossi diamanti, ed altri noue con altri mezzani si vedono nelle due Corone in testa, sotto ciascuna delle quali è vn diamante grosso. Nella

coda se ne contano trà grandi e mezzani ventidue, nell'ali cinquantadue, ed altrettanti nelle coscie. Così pure risplendono de diamanti le due teste, e nel Tosone à basso si rimirano due grossi diamanti, l'vno in tauola, e l'altro triangolato, generoso dono dell'Imperatrice Anna Madre del Glorioso Imperatore Leopoldo Regnante. Vna coppa di Lapislazuli col coperchio di christallo di rocca, e'l piede di diasparo Orientale ligato in oro, & ornate di gioie: nella cima vn Angelo di tutto rilieuo, che tiene in mano vn giglio di diamanti il coperchio circondato da quattro grossi rubini, e trè piccioli accompagnati da quattro belli diamanti; nel piede poi sedono trè Satiri d'oro smaltati con dieci perle, dodici Rubini, ed otto diamanti. Trè Sirene d'oro, che tengono trè Bambini, gentilmente lauorati, i quali seruono per base della coppa con alcuni festoncini d'intorno, che molto l'adornano, e sotto il piede è posto il seguente Motto.

Vt quæ prole tua Mundum Regina Beasti,
Et Regnum, & Regem prole beare veli.
Henricus III. Francorum, & Poloniæ Rex
Christianissimus. M. D. LXXXIV.

Vn Globo di Calcedonia in forma di Piramide tempestato dalla natura di 127. smeraldi trà grossi, e mezzani donati dal Rè di Spagna. Filippo IV. vna collana d'oro di cinque ordini di trenta sei pezzi, ciascuno de quali nel primo, e secondo tiene vn grosso diamante in mezzo di quattro mezzani, e dodici inferiori à piedi, & à i lati vn bel gioiello con due piccioli. Nel secondo ordine s'osseruano quattro diamanti bislungi, e dodici altri quadri. Nel quarto, e quinto ordine sedici diamanti varij, e nella sua bella touaglia altri sedici, donatiuo del Regnante Elettore di Colonia della Casa di Bauiera.

Vn Officiolo, ò libretto di quattro in cinque libre d'oro sostenuto da trè catenelle simile col suo anelletto, hà in se trè diamanti in tauola, & vn grosso Zaffiro in breccia, in vna coperta sono trè Rubini con vn diamante in punta; quattro belle perle, e cinque Camei di nobil fattura. L'altra coperta è ornata di altri rubini, diamanti, perle, e Camei. Nella legatura si vedono noue belle turchine con due rubini, e due smeraldi. Ed essendo ci dentro diuiso in trè parti, si rimira nella prima

carta vn Crocifisso d' oro in vna Crocetta di smeraldo; di sotto vn monte di otto rubini di breccia, due turchine, due smeraldi, e due diamanti in tauola. Nella seconda carta vna gratiosissima Imagine della Madõna da valente mano miniata cõ quattro diamanti, e quattro rubini di Punta. Nella terza carta San Girolamo in vn bosco di gioie, e prima vna grossa turchina sotto vna Crocetta di smeraldo con dodici rubini in breccia trà grossi, e piccoli, quattro smeraldi, due giacinti, e due diamanti in tauola; Dono del Duca Guglielmo di Bauiera, quanto del 1585. venne incognito alla veneratione del Santuario Lauretano, & à nome della Duchessa sua moglie presentò vna Croce di smeraldo con vn grosso gioiello d' oro, di fattura nobilissima, in cui vedesi Christo Risuscitato pur d' oro, col sepolchro composto di diamanti, rubini, e perle.

Vna tauoletta d' oro chiamata Pace con colonne intagliate, e smaltate, ornata di trecento quaranta rubini, e cento dodici diamanti piccioli, con vn diaspro Orientale in mezzo, à capo della quale vedesi intagliata l' adoratione de' Magi, à piedi la sentenza di Salomone, & in cima Christo risorgente con rubini, donata dal Duca Emanuel di Sauoia. Vna corona con lo Scettro carica di pretiose gemme è dono d' Alesandra Christina Reina di Suetia. Vna Colomba d' oro smaltata di bianco, che tiene vn ramo di Oliua in bocca: con due Corone sopra, di fattura marauigliosa, ripiena di diamanti, smeraldi, rubini, & vn bellissimo carbonchio, che sembra vna lampada, e ricco dono del Prencipe D. Camillo Pamfilio Nipote del Pontefice Innocentio X.

Vn Gioiello ricoperto di bellissimi, e grossi diamanti, molto vago, e molto apprezzato per la sua rara qualità, con sopra due occhi espressi al naturale, e dono, e voto di Madama Reale Christiana Duchessa di Sauoia Sorella di Luigi XIII. Rè di Francia.

Il dono di Caterina Zamoschi Gran Cancelliera di Polonia, Duchessa d' Osdraui, che vale 130. mila scudi d' argento, supera qualsiuoglia altra offerta fatta alla Vergine Lauretana. Si restringe questo pretioso dono in paramenti ricamati à marauiglia di oro, e di perle grosse, e picciole tutti necessarij alla Messa, cioè vn pallio di broccato, fondo d' argento con figure

dell'Annunziata, e dello Spirito Santo con lo scudo, in cui è impresso il nome di Giesù, e di Maria. Vna pianeta di broccato simile, nella quale si rappresenta di fuori la Passione di N. Signore, e di dentro la SS. Resurrettione. Parimente vi sono il Manipolo la Stuola, due borse, la palla, l'Ammitto, il Camicio, il Manutergio, le touaglie, due Corporali, due Veli, il Purificatore, & il Cordone tutta robba nobilissima. Vn Guanciale, il Messale, la Croce d'ambra gialla, col Christo d'ambra bianca, e della medesima sono li quattro Euangelisti d'intorno, nella cui base è scolpita la Vergine di Loreto, e la Passione di N. Sign. con l'Arma di sua Casa. Vi sono quattro Candelieri d'ambra gialla con l'anima d'oro. La pace d'ambra gialla, e le figure della Concettione, e del Bambino Giesù d'ambra bianca; la baccilètta di ambra gialla in mezo la Beatissima Vergine Lauretana d'ambra bianca. Vna campanella d'argento dorato, vn paio d'ampolline d'ambra gialla: Vn Calice d'oro con patena simile, il piede del quale è d'ambra gialla, guarnito d'oro; co' Misterij di N. Sign. e per l'vltimo due patene d'oro, l'vna per la celebratione, l'altra per adornamento tiene scolpita la Cena del Signore, & eui anco la Lampada d'ambra gialla.

Mà trà tutte le gemme più pretiose di questo Tesoro è marauigliosa, anzi miracolosa vna perla in forma di Nauicella, nella quale naturalmente è scolpita la S. Imagine di Maria, & essendo stata ritrouata nella cassetta delle limosine nel Santo Camino, non si sà da chi donata, e donde venuta sia. Vedesi anche in Sala di questo Tesoro la Statua d'argento di libre 153. e di Adelaida Duchessa Elettrice di Bauiera. Sorella dell'Altezza Reale di Sauoia, la fattura è nobilissima, & è dono votiuo. Il Cielo di questa bellissima, e spatiosa sala del Tesoro, e tutto messo à oro con azzurri fini, e ripieno di figure sacre à marauiglia dipinte dal Caualier Pomarancio.

Il Gouerno Temporale col Palazzo Pontificio di Santa Casa.

CAP. XX.

IL Gouerno della Santa Casa di Loreto è instituito à guisa di vna Corte di Principe, & in materia di pietà, e carità risplende tanto verso i suoi, quanto verso gli Esteri: onde dall'amministratione ne segue lode à se stessa, e beneficio à poueri.

Non

Non è però marauiglia, che così bene siano disposte le cose, perche i Sommi Pontefici ci hanno sempre accurato, e con l'occhio, e con l'animo; perciòche posero in vso di eleggere vn Cardinale con titolo di Protettore della Santa Casa, il quale debba hauere la cura di reggere, & amministrare il tutto. Questo decoro trouasi hoggidì appoggiato al Cardinal Paluzzi di stirpe nobile Romana, il quale per le sue virtù, e singolar prudenza hauendo trà congionti di sangue del Defonto Pontefice Clemente X. meritato d'esser portato alla sopraintendenza, e Reggenza dello Stato Ecclesiastico, si nomina l'Eminentissimo Altieri, in sua vece manda al Gouerno del Santuario, e di Loreto vn Prelato con intelligente versato ne' maneggi, & affari, à cui tutt' i Ministri della S. Casa deuono obbedire.

Hà egli nel gouerno il commando dispotico, & assoluto: onde per essercitare la Giustitia à Ministri, Patentati Stipendiati, Vfficiali, e Coloni di Santa Casa (toltane la Città dominante, e suo distretto) tiene il Ius in tutto lo stato Ecclesiastico. Et à questo effetto suole hauere vn Giudice con titolo di Auditore, al foro di cui totalmente soggiacciono.

È ingionto al medesimo Gouernatore la facoltà di poter punire non solamente i Ministri, & Officiali d'altro Gouerno, che presumessero non riconoscere li Patentati, e Priuileggiati di Sãta Casa, mà anco li Gabellieri, e simili Esattori, c'habbino voluto far pagare grauezze à robbe di qualsiuoglia sorte comistibile venenti à Loreto; essendo gl'ordini, e decreti positiui de i Pontefici, che per rendere abbondante la Città di Loreto, sia dato da ogni qualità di vettouaglie libero, & esente da ciascuna gabella il passo, dicendo i Priuilegi conceduti da Giulio II. e Paolo V. *Vt Peregrini, & confluentes vberiùs viuere possint.*

Tiene anche questo Prelato autorità quasi Episcopale: poiche oltre alla sua giurisdittione, soggiacciono tutti i Cappellani, Sacerdoti, e Chierici eletti al seruigio del Santuario. può anche concedere à gli Alunni del Collegio Illirico, quando vogliano ordinarsi, la licenza di poter andare à riceuere gli ordini da quel Vescouo, ch'a d essi piace. Et è pur considerabile, che tanto per causa Ciuile, quanto per Criminale, habbia facoltà di rendere assicurato dalla retentione, e carceratione qualunque contumace della Giustitia, che vogli venire alla

diuotione della Santa Casa, e ciò per trè giorni à quelli della Prouincia, e di vantaggio à i più lontani. E perche non potrebbe egli portare tutto il peso del Gouerno, ch'è assai laborioso; costuma l'Eminentissimo Protettore (per solleuarlo in parte dalle fatiche) il dargli per amministrare la Giustitia à Cittadini, & Habitanti, & altri del distretto di Loreto vn Giudice subordinato, che chiamano Luogotenente, il Tribunale di cui similmente è independente da qualsiuoglia altro eccetto, che nelle cause ciuili. *In forma Camera* concede l' Appellationi appresso l' Auditore Generale della Camera Apostolica in Roma, à i mandati, decreti, & ordini del quale non si può dare l' esecutione in Loreto senza l'assenso, e 'l Placet del Cardinal Protettore, ò di Monsignor Gouernatore.

Decorosa, benche vn poco onerosa, e la giurisditione, che tiene la Santa Casa d'alcune Chiese, e Cappellanie *ab extrà* di Loreto; al mantenimento delle quali conuiene, che somministri cere, olij, e denaro. Vna Chiesa Parochiale nella Città di Osimo, Vna simile nella Terra di Monte Lupone. Vn'altra nella Terra di Monte Santo Vna Cappellania nel Duomo della Città di Cagli, Stato d'Vrbino. Vna simile nella Terra di Barchi Et vn'altra nella Chiesa de'Padri minori osseruāti in Sirolo.

Il Palazzo Lauretano dichiarato Pontificio fù disegnato da Bramante nel Pontificato di Sisto IV. e protezzione del Cardinal della Rouere suo Nipote. Fù prima, & in parte delineato da Innocentio VIII. principiato da Giulio II. proseguito da Leone X. Clemente VII. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII. insino al Tempo di Paolo V. & Vrbano VIII. nella protezzione de' Cardinali Gallo, e Burghese. La fabrica è in forma di Teatro à trè braccia in quadro bislongo, che viene a far ala, e corona al Tempio; auanti la facciata si apre vna larga Piazza di mille palmi in circa di circuito, la grossezza della fabrica palmi mille, e cinquecento, l' altezza s' estende à cento quaranta, con cinque ordini di stanze.

Nella profondità si misura la cantina à passi circa settanta di lunghezza, coperta da dodeci volte, con cento quaranta Botti ben grandi cinte tutte di ferro, vna delle quali è di grandezza considerabile, ed è capace 420 barili di vino. Vn' altra assai inferiore riceuè trè sorti di vini, bianco, rosso, e cerasolo,

& il

& il Cantiniere maggiore concede, che qualunque Pellegrino, e Forastiere possa di quelli assaggiare. Sopra la Cantina varij, e dupplicati vno sopra à l' altro sono i Magazzeni per qualsiuoglia sorte di biade, e frutti rurali: come pure à parte è la cantina di vini più pretiosi per Prencipi, e Personaggi. Nell' ascendere à i primi Archi, e Loggie ornate di conci marmi con capitelli alla Dorica, e Ionica si vedono sotto delle medesime le habitationi de' Signori Canonici, e Beneficiati. Similmente vi è il Tinello de' Pellegrini Sacerdoti, la Dispensa del Pane, e le Cucine, & à lato separato la spetiaria di S. Casa nouamente abbellita da vaghi lauori, e cristalli. Risplendono in essa trè gradi, mezzani, e picciolì 320. vasi, che furono donati dal Duca di Vrbino, così marauigliosamente delineati, e figurati dal famoso Rafaello suo Suddito, e Vassallo, che pare l' istesse Imagini esser quasi animate, rappresentanti nel primo ordine il Vecchio Testamento, e le attioni degli antichi Romani, nel secondo le Metamorfosi di ouidio, e nel terzo gli scherzi de fanciulli, che in numero di ottantaquattro l'vno fà vn giuoco, & atto differente dall' altro. Sono talmente apprezzati questi vasi, che il Gran Duca di Fiorenza essendo auido di comprarli; fece gittar proietto che à prezzo eguale l'hauerebbe contrapesato con altrettanti vasi di argento. Et vn Pittore Francese de' soli cinque, che sono grandi figurati delli quattro Euangelisti, e dell' Apostolo San Paolo, offerse trè mila scudi; mà sì l' vna, come l'altra proposta fù rigettata. Nè veruno dee marauigliarsi, ch' in prezzo così alto siano tenuti questi vasi: posciache la Regina Christiana di Suetia (in hauerli considerati) hebbe à dire, che più del Tesoro di Santa Casa li stimaua mentre tali non si trouano altroue; mà Gemme non mancano. Ripilcandosi il Ragionamento del Palazzo: delle Loggie sudette per due ample scale (l'vna à piedi à lato destro, l'altro à lato sinistro, in mezzo della quale giace la Computistaria, e la Cancellaria) si ascende à gli appartamenti più nobili, il primo è quello destinato per li Prencipi, e Personaggi: poscia per il Vescouo, e Gouernatore, Vicario, Luocotenente, e diuersi Ministri con la Guardarobba. Sopra di questi appartamenti terminano l' habitationi de' PP. Penitenzieri con sopraloggie scoperte per tutta la circonferenza del Palazzo.

Si denota quali, e quante siano così le rendite, come le spese di Santa Casa.

CAP. XXI.

LE rendite della Santa Casa tutto consistono in beni stabili, Terre di Campagna, Censi, luoghi de Monti, ò limosine di modo che raccolto insieme il danaro, e frutti rurali trouasi ascendere l'entrate alla somma di 26. in 27. mila scudi d'argento annuali. Le spese poi si calcolano circa 38. in 39. mila scudi, e pro rata secondo la seguente nota, se ne fà annualmente la distributione.

A Monsignor Vescouo (ricauando egli le maggiori sue rendite della Chiesa di Recanati] si sborsano	scudi	800.
A Monsignor Gouernatore.	sc.	1200.
Al Capitolo, e Clero.	sc.	6310.
A i Padri Penitenzieri, Padri Francescani, e Collegio Illirico.	sc.	4490.
A i Cappellani di Santa Casa toltone i Padri Conuentuali, & Osseruanti.	sc.	1303.
A i Chierici dell'vna, e l'altra Regia.	sc.	810.
A i Musici.	sc.	1650.
Al Colonnello de i Soldati Laoretani.	sc.	300.
A i Ministri, e seruenti di Santa Casa.	sc.	4560.
Per il Pane, e Vino che pro rata si distribuisce al Capitolo, e Clero à Custodi, Musici, Ministri, e Seruenti.	sc.	4050.
Per il Tinello de poueri Sacerdoti, e per il Pane, e Vino, che mattina, e sera di tutt'i giorni dell'Anno. si distribuisce à poueri Pellegrini, e Forastieri.	sc.	900.
Per l'Hospitale degl'Infermi, e Spetiaria di S. Casa	sc.	1750.
Per le Cere, che si consumano annualmente in Santa Casa, e Sua Chiesa al numero di 14. mila libre	sc.	3220.
Per l Olio delle lampade, e di Palazzo.	sc.	420.
Per il consumo delle robbe di Chiesa, e di Palazzo.	sc.	250.
Per carbone, e legne, che si distribuiscono.	sc.	860.

Per le pigioni di case, che si distribuiscono à Cano-

nici

nici, Beneficiati, Musici, e Ministri; non hauendoue il Gouerno di Ragione, del Santuario tante, che bastino.

Per la coltura delle Terre di Campagna, Fabriche, e restitutioni.	sc. 3641.
Per le Biade della Stalla.	sc. 280.
Per le spese estraordinarie.	sc. 150.

Tutta la somma sono scudi 38634.

SI raccoglie dunque da questo registro; che le spese di Santa Casa superano le rendite di circa dieci mila scudi annui. A i bisogni però si ripara con le limosine, che alla giornata entrano nelle Casse della Santa Cappella, le quali si aprono due volte in ciascun anno, e si può dire prouidenza del Cielo, che trouatosi più volte il Gouerno del Santuario in strettezza grande di danaro, e non sapendo i Ministri come prouedere; d'improuiso, e d'inaspettato gli siano giunti espressi à portargli d'offerta, ò contante, ò ceddole di rimesse, benche taluolta sia noto, ò ignoto il Benefattore. Dal che piamente si può credere esser molto grate à Maria le limosine, che si fanno alla sua Casa Santa di Loreto. Si aprono (come si è detto) due volte in ciascun anno le casse di Santa Cappella. Ciò siegue con l'assenso, e breue Pontificio esprimente di concederne per l'occorrenze, e bisogni di Santa Casa al Cardinale Protettore la facoltà, la quale di Sua Eminenza viene rimessa al Gouernatore; facendosi tal funtione secondo le costitutioni di Giulio II. ne' giorni di San Giò: Battista ventiquattro Giugno, e di S. Giouanni Euangelista ventisette Decembre. Leggesi primieramente, e publicamente in Santa Casa la Bolla Pontificia alla presenza di Monsignor Gouernatore, d'alcuni Canonici, Magistrato, Rettore de' Padri Penitentieri, e Guardiano de' Padri Cappuccini: dipoi si aprono le dette casse, e si trasporta il danaro nella Tesoreria iui vicina, e numerato in trè, ò quattro giorni il contante, si consegna al Depositario, ò Pagatore, e si distribuisce (secondo i bisogni) col mandato di Monsignor Gouernatore.

Si descriue la Città, e Territorio di Loreto con Acquidotti, e Fontane.

C A P. X X I I.

VIcino alle spiaggie del Mare Adriatico in Môticello esposto al meridionale, & in Territorio della Città di Recanati nella Marca d' Ancona e situato Loreto, la cui Regione giace di quà dagli Appennini i fiumi Isauro, e Tronto dal Settentrionale all'Austro. Da Pico figlio di Saturno, che della Prouincia era Signore, e Capitano trasse il nome de' Popoli Piceni. E doppo furono chiamati Marchegiani. Per auanti però (come dicono Sillio Italico. Strabone, è Plinio] chiamauansi Popoli della Colonia marittima.

Questa Regione è fertile, & abbondante d'ogni sorte, e qualità di frutti. Altri la chiamano con titolo di fortunato Terreno, dal Cielo fecondato di Campi fertili, di Vigne, Oliueti, Valli amene, di Fiumi, Riuoli giocondi, & in somma la publicano riguardeuole per la sua marauigliosa fertilità.

E ripiena di Città, Terre, e Castelli, le più antiche furono destrutte da Goti, come Sentina, Traiana, Humana nel Territorio Anconitano, Potenza in quello di Recanati, Fallerù in quello di Fermo, Vrbisaglia nella Giurisditione di Macerata, & Heluia Recina nel Territorio medesimo di Macerata. Dell' altre poscia si veggono fino al giorno d'hoggi vestigie, come medaglie, monete, & anfiteatri.

Trà quelle poi, che ne presenti secoli fioriscono, e sono decorate di Mitra Episcopale, dirassi esser fermo la Prima, nella quale è costituita la Sede Archiepiscopale, risplende il publico Studio. Seguono Ancora, Ascoli, Ripratransona, Montalto, S. Seuerino, Camerino, Iesi, Osimo, Fano, Sinigaglia, Recanati, Tolentino, e Macerata, la quale da i Pontefici fù decorata di Legatione Apostolica per il Gouerno di publico Erario del Foro della Rota, e dell' Vniuersità dello Studio con due Collegij l'vno della Prouincia, l'altro della Città Eguali alle Città sono molte Terre, e numerosissimi li Castelli, e Villaggi. Giace trà questi nominati luoghi la Città di Loreto, fabricata dopò la venuta di S. Casa, il suo circuito (rimossi i Borghi) non accede mezzo miglio Italiano, cinta però di muri, e baloardi.

Due

Due sono i suoi Borghi l'vno fuori della Porta chiamata Marina, l'altro fuori della Romana. E questo assai amplo, e vago, vedesi ripieno non solo de'Plebei, mà de Cittadini ancora, la di cui sommità chiamasi Mõte Reale. Fù già pochi anni in buona parte spianata, & apertaui strada, ad effetto non meno, che per essa possano transitare Carrozze, e Carri, mà che la Città venga da questa parte à riceuere, e godere miglior aere, conosciuta veramente hoggi giorno opera molto salutifera à gli habitanti.

Li Cittadini, & habitanti così della Città, come da i Borghi, e della Campagna si numerano sopra sette mila; ond'è, che dell'vnico Tempio Lauretano non essendo capaci le Sepolture à riceuere alla giornata i Defonti, tale è stata la vigilanza del Sig. Cardinal Protettore, e l'applicatione di Monsignor Gouernatore per lo publico beneficio, che in pochi mesi [in vece di dette Sepolture, e di ornamenti] hanno eretto dietro la Chiesa vn nobile Cimiterio circondato di dentro per riparo delle repentine pioggie da vaghi Portici. La sua facciata non ancora perfettionata, trouasi à buon termine incamiciata in forma Dorica, & Ionica di marmi, & intagli.

E quantunque all'intorno, e vicinanze di Loreto siano cinque, e forse sei fonti d'acque dolci, e potabili, fù à tempo di Paolo V. e Gregorio XV. dalla cura, e premura del Protettore Cardinal Gallo eretta in mezzo della Piazza, & in faccia del Tempio vna Bellissima Fontana, alla quale vengono somministrate le acque per via di condotti sotterranei, e d'architirati di Recanati à Loreto in distanza di trè miglia Italiane, con spesa di cento ottanta sei mila scudi d'argento. Vedesi questa vaga Fontana di concie pietre di marmo, e fusi bronzi di Figure ottangolare, formata di quattro angoli semicircoli, e di quattro altri doppiamente acuti: cinta all'intorno di vaga Cancellata di ferro.

E quì poi, ò pietosissima, e misericordiosa VERGINE MARIA LAVRETANA humilmente, e diuotamente supplichiamo, che mediante la tua santa protezzione, e somma Clemenza possiamo esser fatti degni d'arriuare al Fonte dell'eterne acque salutifere ne'secoli de'secoli. Amen.

IN-

INDICE DELLE MATERIE DEL TEATRO

Fà

INDICE DEL SANTVARIO DI LORETO.

na-

FINE DELL' INDICE.

ANNOTATIONE
DELLE POSTE
A miglia Italiane per i viaggi à Loreto, & altre parti.

Poste da Roma à Loreto.

Roma Città		
Prima Porta hosteria	miglia	7
Castel nuouo cast.	m.	8
Rignano cast.	m.	7
Ciuita Castell. Città	m.	9
Vtricoli cast.	m.	8
Narni città	m.	8
Terni città	m.	7
Strettura host.	m.	8
Spoleto città	m.	8
Foligno città	m.	12
Case nuoue host.	m.	7
Seraualle borgo	m.	7
Muccia cast.	m.	7
Valcimara host.	m.	8
Tolentino città	m.	9
MACERATA Città	m.	10
Recanati città	m.	10
LORETO Città	m.	3

Poste da Loreto, e Bologna.

Loreto Città		
Ancona città	m.	15
Casa Abbrug. host.	m.	10
Sinigaglia città	m.	10
Fano città	m.	15
Pesaro città	m.	7
Catolica host.	m.	10
Rimini città	m.	10
Sauignano cast.	m.	10
Cesena città	m.	10
Forlì città	m.	10
Faenza città	m.	10
Imola città	m.	10
San Nicolò cast.	m.	10
Bologna città	m.	10

Poste da Loreto, e Fiorenza.

Loreto Città		
Macerata città	m.	15
Tolentino città	m.	10
Valcimara host.	m.	8
Muccia cast.	m.	7
Seraualle borgo	m.	7
Case nuoue host.	m.	7
Foligno città	m.	9
Assisi città	m.	7
Perugia città	m.	10
Torsetta host.	m.	8
Corsagia borgo	m.	9
Castiglione Aretino castello	m.	8
Bastardo host.	m.	7
Ponte à leuare borgo	m.	9
Fighine host.	m.	8
Freghi host.	m.	9
Fiorenza città	m.	9

Poste da Roma à Napoli.

Roma Città		
Torre à mezza via host.	m.	6
Marino cast.	m.	6

Vel-

Velletri città m. 8
Cisterne cast. m. 6
Sermoneta cast. m. 8
Case noue host. m. 8
Badia host. m. 9
Terraccina città m. 9
Fondi cast. m. 16
Mola borgo m. 9
Garigliano hoster. e qui è vn grosso fiume, e si passa per barca. m. 9
Sessa città m. 8
Torre Francolisse m. 8
Capua città m. 7
Auuersa città m. 8
Napoli città m. 6

Poste da Roma à Siena, e da Siena à Fiorenza, e da Fiorenza à Bologna.

Roma città
Storta host. m. 8
Baccano borgo m. 7
Monte Rosi borgo m. 7
Ronciglione cast. m. 8
Viterbo città m. 10
M. Fiascone città m. 8
Bolsena m. 9
Acquapendente m. 8
Ponte Centino m. 9
Rè di Cosano m. 8
Scala host. m. 8
Tornieri borgo m. 8
Montone m. 9
Siena città m. 9
Staggia cast. m. 8
Tauarnelle borgo m. 8
San Cassiano host. m. 8
Fiorenza città m. 9
Vaglio host. m. 9
Scarperia host. m. 9
Rifreddo borgo m. 7
Pietra mala borgo m. 8
Loiano borgo m. 8
Pianora borgo m. 8
Bologna città m. 8

Poste da Roma à Venetia.

Roma città
Prima porta host. m. 7
Castel nuouo cast. m. 8
Rignano cast. m. 8
Ciuita Castel. città m. 9
Vtricoli cast. m. 7
Narni città m. 7
Terni città m. 7
Strettura host. m. 8
Protte castelletto m. 7
S. Horatio host. m. 8
Ponte Centesimo bor. m. 8
Nocera città m. 7
Gualdo cast. m. 8
Sigillo cast. m. 8
Schegge cast. m. 7
Cantiano cast. m. 8
Acqualangia borgo m. 8
Vrbino città m. 8
Foglia host. m. 8
Monte fiore cast. m. 8
Cariano cast. m. 8
Rimini città m. 10
Bell'aere host. m. 10
Cesenatico borgo m. 5
Sania villa m. 10
Rauenna città, e Ferrara à Fusignano alla Casa de coppi ad Argenta, & à Persara m. 10

Pri-

Primaro host.	m. 15
Magnauacca host.	m. 9
Volano host.	m. 18
Goro host.	m. 18
Fornace villa	m. 18
Chiozza città, e quì s'imbarca per canale.	
Venetia città	m. 25

Poste da Fiorenza à Lucca, e da Lucca à Genoua.

Fiorenza Città	
Poggio Caiano	m. 10
Pistoia città	m. 10
Borgo Fogliano	m. 10
Lucca città	m. 10
Mazaorso cast.	m. 8
Pietra Santa	m. 8
Massa di Carrara città	m. 7
Sarzana città	m. 7
S. Rimedio borgo	m. 8
Borghetto borgo	m. 8
Maratana host.	m. 8
Bracco borgo	m. 6
Sesteri borgo	m. 6
Chiaueri borgo	m. 6
Rampallo borgo	m. 4
Retti borgo	m. 7
Bogliarco borgo	m. 7
Genoua città	m. 7

Poste da Bologna à Milano per via di Mantoua à Cremona.

Bologna città	
Samozza	m. 10
Modona città	m. 10
Bonporto	m. 8
San Martino	m. 7
Concordia	m. 8
S. Benedetto	m. 8
Mantoua città	m. 6
Castellaccio	m. 7
Marcaria	m. 8
Auoltoi	m. 9
San Giacomo della Pieue	m. 9
Cremona città	m. 8
Pizighiton	m. 8
Zoriesto	m. 10
Lodi città	m. 10
Marignano cast.	m. 10
Milano città	m. 10

Poste da Genoua à Milano.

Genoua città	
Pontedecimo borgo.	m. 7
Borgo, Borgo	m. 8
Isola borgo	m. 5
Arqua cast.	m. 10
Portella host.	m. 10
Tortona città	m. 8
Voghera cast.	m. 10
Bastia host.	m. 8
Pauia città	m. 8
Binasco borgo	m. 10
Milano città	m. 10

Poste da Milano à Torino.

Milano città	
Rosa villa	m. 2
Bufalora villa	m. 7
Nouara città	m. 16
Vercelli città	m. 15
S. Germano villa	m. 10
Torino città	m. 10

Poste da Milano à Trento per il camino di Brescia.

Milano città

Ca-

Cascina Bianca host.	m.	8
Cascina Cast.	m.	12
Martinengo villa	m.	10
Coccai villa	m.	10
Brescia città	m.	10
Ponte S. Marco host.	m.	10
Castel nuouo cast.	m.	9
Valdarni host.	m.	10
Vonborgo	m.	10
Rouére cast.	m.	10
Trento città	m.	10

Poste ouer Leghe da Trento à Vienna.

TRento Città		
San Michele castello	Leghe	3
Egna cast.	l.	3
Bronzolo borgo	l.	3
Bolzano terra grossa	l.	3
Vernol, ò Chelcher borgo	l.	3
Colmara villa	l.	3
Pressanon città	l.	3
Montifol borgo	l.	2
Sterzinch	l.	2
Preunez borgo	l.	2
Stoanach villa	l.	2
Inspruch città	l.	3
Sittaz città	l.	3
Gunder villa	l.	3
Helbergh host.	l.	3
Essenach host.	l.	3
Suenechrait villa	l.	3
Selestue città	l.	3
Neumach.	l.	2
Franchmarch villa	l.	3
Mante villa	l.	3
Merroach villa	l.	2
Liat città	l.	2
Ersach città	l.	3
Molten villa	l.	3
Glauis villa	l.	3
Milof villa	l.	3
Podebrum villa	l.	3
Selchilghe host.	l.	1
Burgerdorf. host.	l.	2
Vienna città	l.	2

Poste da Venetia à Trento.

VEnetia Città		
Mestre	m.	7
Castel Franco	m.	18
Salagna	m.	18
Premolan	m.	12
Borgo di Valsugana	m.	15
Trento città	m.	20

Poste da Trento in Augusta, e da Augusta per la Germania, e per la Fiandra.

TRento Città		
Salorno	l.	3
Bolzano	l.	4
Colman	l.	3
Pressanon città	l.	3
Sterzin	l.	4
Matern	l.	2
Inspruch città	l.	3
Seefeld	l.	3
Mitebald	l.	4
Porto Circhen	l.	3
Sola	l.	5
Songau	l.	3
Landisperghe	l.	2
Circhel	l.	2
Augusta Città	l.	2

Poste da Genoua à Lion di Francia.

Genoua Città		
Pontedecimo Borgo	m.	7
Borgo borgo	m.	8
Ortaggio caſt.	m.	6
Caui caſt.	m.	6
Baſalucci villa	m.	9
Aleſſandria della Paglia città	m.	8
Forlizano caſt.	m.	9
Aſte città	m.	9
Bellorto villa	m.	6
Poerino caſt.	m.	7
Moncaglieri	m.	7
Torino città	m.	5
Riuole caſt.	m.	6
Sant' Ambroſio caſt.	m.	7
Suſa Terra groſſa	m.	6
Montagna hoſt.	m.	6
Lonemburgo villa	l.	2
Occi villa	l.	2
S. Andrea caſt.	l.	2
S. Michele caſt.	l.	2
S. Giouanni da Moriana città	l.	3
Aiambra villa	l.	3
Argentiua villa	l.	2
Brenoua villa	l.	2
Molan caſt.	l.	2
Ciamberi città	l.	3
Gabellette hoſt.	l.	3
Ponte Bonuiſin villag.	l.	3
Torredupin villa	l.	3
Borgo caſt.	l.	3
Volperiera caſt.	l.	3
S. Lorenzo villa	l.	2
Lion città	l.	3

Poste da Lione à Parigi

Lione città		
Torre hoſt.	l.	3
Buella terra groſſa	l.	2
Terrara caſt.	l.	3
Fontana hoſt.	l.	1
S. Steforin caſt.	l.	2
Rauana borgo	l.	2
S. Germano borgo	l.	2
Pecodiera villa	l.	2
Paliza caſt.	l.	3
S. Cirardo villa	l.	2
Beſsè villag.	l.	2
Multim città	l.	2
Villa noua villa	l.	3
S. Pier notri caſt.	l.	2
Magni hoſt.	l.	2
Mauar terra groſſa	l.	2
Geunigni villa	l.	4
Plarne caſt.	l.	1
Cugli villaggio	l.	2
Magniſi villa	l.	2
Noua caſt.	l.	4
Coni villa	l.	2
Boſciera hoſt.	l.	2
Aloiam caſt.	l.	2
Martagin caſt.	l.	2
Pontegaſon	l.	5
Maſon villag.	l.	2
S. Maturin caſt.	l.	6
Migli villa	l.	5
Bioutte villa	l.	5
Vſona villa	l.	5
Genuiſi villa	l.	2
Parigi città	l.	5

LETANIE DELLA MADONNA.

Kyrie eleison
Christe eleisõ
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos
Pater de Celis Deus
miserere nobis.
Filij Redemptor
Mundi Deus mis.
Spiritus S. Deus mis.
S. Trinit. vnus Deus
Sancta Maria Ora.
S. Dei Genetrix ora.



Sedes sapientie or.
Causa nostræ leti-
tiæ. ora
Vas spirituale ora
Vas honorabile ora
Vas insigne deuot
Rosa mistica ora
Turris Dauidica or
Turris Eburnea or
Domus aurea ora
Fœderis arca ora
Ianua Cæli ora
Stella matutina ora

S. Virgo Virginum ora.
Mater Christi ora.
Mater diuinę gratiæ ora.
Mater purissima ora.
Mater castissima ora.
Mater inuiolata ora.
Mater intemerata ora.
Mater amabilis ora.
Mater admirabilis ora.
Mater Creatoris ora.
Mater Saluatoris ora.
Virgo prudentissima ora.
Virgo veneranda ora.
Virgo prædicanda ora.
Virgo potens ora.
Virgo clemens ora.
Virgo fidelis ora.
Speculum iustitiæ ora.

Salus infirmorum ora
Refugium peccatorum ora
Consolatrix afflictorum ora
Auxilium Christianorum ora
Regina Angelorum ora
Regina Patriarcharum or
Regina Prophetarum ora
Regina Apostolorum ora
Regina Martyrum ora
Regina Confessorum ora
Regina Virginum ora
Regina Sanctorũ omniũ ora
Agnus Dei, qui tollis peccat
mundi, parce nobis domine
Agnus Dei, qui tollis peccat
mundi, exaudi nos domine
Agnus Dei, qui tollis peccat
mundi, miserere nobis.

OREMVS.

Gratiam tuam quæsumus Domine mentibus nostris infunde, vt qui Angelo nunciante Christi filij tui incarnationem cognouimus, per passionem eius, & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur, per Christum &c.

In Macerata, per gli Her. del Pann. *Con Lic. de' Sup.* 1696.